

Sped. in abb. post. g. 2/70 - Publ. Sem. - US\$ 9.178/000

EPOCA

**DOPO LE ACCUSE
DELL'AVVOCATO
GIUSEPPE MELZI**

UNA SVOLTA NEL GIALLO SINDONA



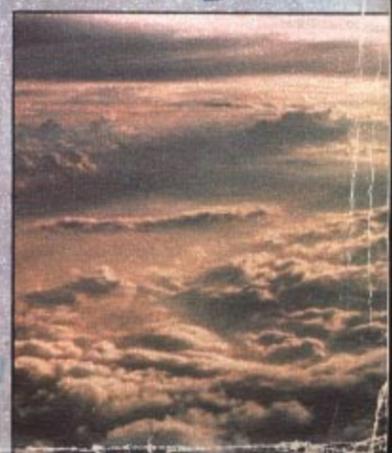
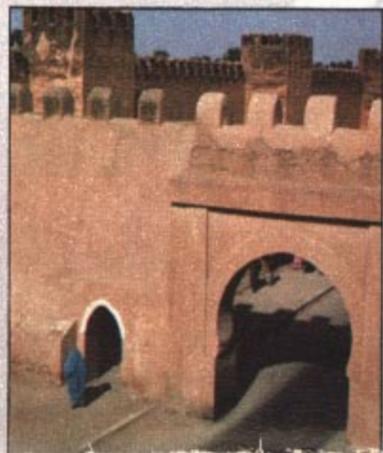
Margaret Trudeau,
ancora uno scandalo.
(Servizio a pag. 70-71)

**DA STACCARE
UNA GUIDA
ALLO SPORT
ANTICRISI
LA
BICICLETTA**

**I PARADISI
POSSIBILI
ALLA SCOPERTA
DEL VERO
MAROCCO**

**JOHN WAYNE
E ALTRI ATTORI
FAMOSI
UCCISI
DALL'ATOMICA?**

**UN'INCHIESTA
SCIENTIFICA
IL TEMPO
E' DAVVERO
CAMBIATO?**



COSÌ PICCOLA e graziosa, questa dolce bambolina dà molto lavoro ad una grande banca come il Banco di Roma.

Abbiamo aiutato l'industriale che la produce a trovare credito. L'abbiamo aiutato ad acquistare i macchinari necessari.

Abbiamo fornito una completa assistenza all'importatore che gli fornisce le materie prime.

Attraverso la nostra organizzazione all'estero, abbiamo fornito informazioni sui vari mercati all'esportatore di bambole.

Abbiamo offerto al negoziante che la vende la comodità e la sicurezza della cassa

continua. Perché il Banco di Roma è una grande banca con tutti i servizi che vi aspettate da una grande banca, ma anche con quello che non vi aspettate da una grande banca.

Per esempio le persone. Infatti il nostro personale, anche se sa tutto di tec-

nica bancaria, sta per tornare a scuola. Alla nostra scuola, dove imparerà tutto quello che serve per soddisfare meglio le esigenze dei nostri clienti presenti e futuri. Per esempio le innovazioni.



Basta entrare nella nostra agenzia 28 di Roma per notare qualcosa di diverso.

Niente più banche e casse tradizionali. Ma soprattutto per i nostri clienti, niente più code.

Noi del Banco di Roma pensiamo che una banca per essere grande non basta che abbia una grande esperienza dei mercati e dei servizi bancari internazionali, filiali dappertutto, in Italia e all'estero, un gros-

so patrimonio da amministrare e tanti cli-

enti, tanti computers, perché una banca è fatta soprattutto dalla gente, quella che ci lavora e quella con cui e per cui lavora.

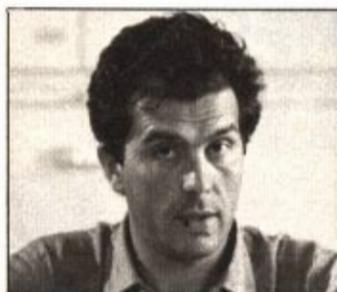
E noi, per essere una grande banca, facciamo il possibile per metterci all'altezza di una piccola, graziosa bambola.

***IN UNA PICCOLA E GRAZIOSA BAMBOLA
C'È IL LAVORO DI UNA GRANDE BANCA.***



BANCO DI ROMA
CONOSCIAMOCI MEGLIO.

SOMMARIO



L'avv. Giuseppe Melzi (pag. 22)

Tutto sulla bicicletta, inserto a pagina 43

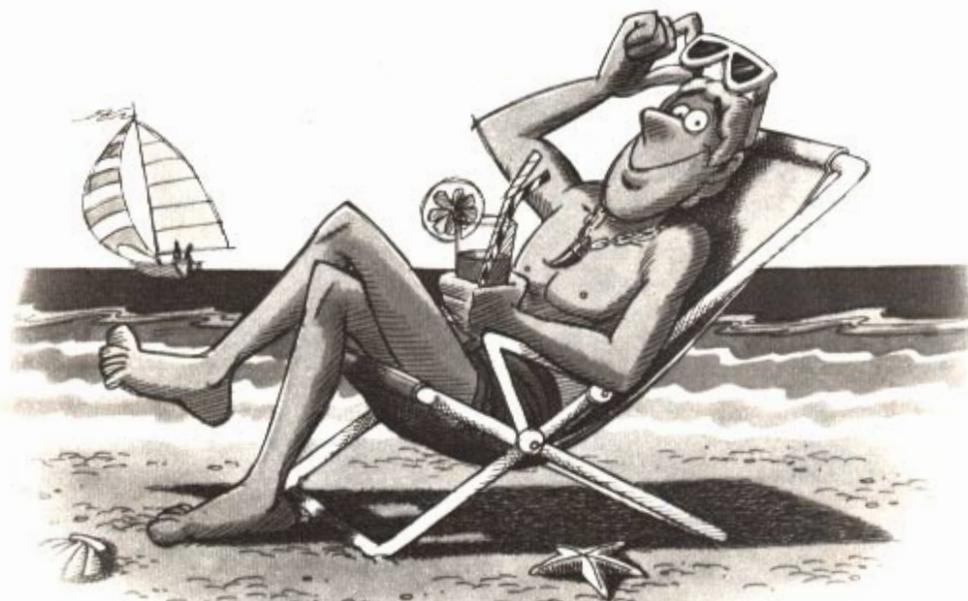
Diane Lane (pag. 34)

I documenti	5	Jorge Luis Borges: ottant'anni di poesia, di <i>Alberto Bains</i>
Le opinioni	12	Memoria dell'epoca, di <i>Ricciardetto</i>
	15	I passi perduti, di <i>Vittorio Gorresio</i>
Le persone e i fatti	16	I costumi a rete di St. Tropez - La signora Khashoggi divorzia e vuole 2 mila miliardi - L'ultimo volo di Robin
L'attualità	22	Parla l'avvocato Melzi: «Dietro il giallo Sindona c'è un gruppo ben preciso» di <i>Carla Stampa</i>
	74	Lo scandalo che sconvolge l'America: i grandi divi uccisi dall'atomica, di <i>Romano Giachetti</i>
La scienza	26	Il tempo è cambiato davvero?, di <i>Guido Gerosa</i>
	30	Etna: esplose una fontana di fuoco
Il cinema	34	Il coraggio della virtù: Diane Lane
Gli inserti speciali	37	Alla scoperta dei paradisi possibili - 10) Il Marocco, di <i>Alida Militello</i>
	43	Tutto ciò che è utile sapere sulla 'bicicletta', di <i>Silvano Piacentini</i>
La fantascienza	62	Le donne del nostro futuro, di <i>Remo Guerrini</i>
Il costume	66	Ieri e oggi sulle spiagge più famose d'Italia: il Lido di Venezia, di <i>P. M. Pasinetti e Giancarlo Bo</i>
La cronaca	70	Margaret Trudeau: ancora uno scandalo, di <i>Roberto Gherardeschi</i>
I personaggi	72	L'uomo che ha inventato l'aereo-tram, di <i>Martino Duane</i>
La moda	78	Quest'autunno ci vestiremo da cow-boy
La salute	80	I pericoli dell'estate: 6) Non rischiamo la pelle, del professor <i>Lucio Daffini</i>
La lettura	82	Otto giorni in estate, di <i>Patrick Cauvin</i> - 1ª puntata
Le rubriche	87	Appuntamenti - Libri - Spettacoli - Equo canone - Film in tv - Programmi Rai-tv

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Avere sotto casa mare, spiaggia, piscina, ristorante, tennis, maneggio, cinema, teatro, discoteca, boutiques, (e una Jazz session con Patruno, Valdambri e Thielemans) non deve farti perdere la testa.

tender



A Kamarina puoi anche non far niente.

Kamarina propone, e tu disponi. A Kamarina puoi fare 8 ore di sport al giorno: dalla vela, alla pallavolo, all'equitazione, al tennis, a quello che vuoi. Oppure darti alla gastronomia, visto che hai ben 4 ristoranti a disposizione, 5 bar, snack e pizzeria. Oppure puoi lasciare i bambini all'apposito nido

d'infanzia, che li sorveglierà tutto il giorno, e fare delle interessanti escursioni nei dintorni. Ma puoi anche preferire non far niente. Stare in riva al mare o ai bordi della stupenda piscina-lago e prendere il sole. A Kamarina, che è più a sud di Tunisi, infatti il caldo, il sole

e il mare sono sempre lo spettacolo più entusiasmante. E sono assicurati 7 mesi all'anno, ogni giorno, da aprile a ottobre. Calato il sole, lo spettacolo continua. Cinema, teatro, discoteche. E da quest'anno ci sono in tabellone una serie di spettacoli del tutto nuovi e

particolari:
10 Confronti Internazionali.
Da' un'occhiata qui sotto e comincia a programmare...

CENTROVACANZE
KAMARINA

A Kamarina puoi scegliere tra una sistemazione nel tipico **Hotel-villaggio** o nel confortevole **Palace Hotel**, con la formula tutto-compreso. Per informazioni e prenotazioni rivolgiti alla tua agenzia di viaggi o direttamente a Centrovacanze Kamarina, casella postale 99 - 97100 Ragusa - tel. (0932) 911333.

CONFRONTI INTERNAZIONALI DI SPORT E SPETTACOLO

Ogni paese è rappresentato da una giuria di 7 giornalisti di testate diverse.

*I paesi a confronto sono:
Austria, Belgio, Danimarca, Francia,
Germania, Inghilterra, Italia e Svizzera.*

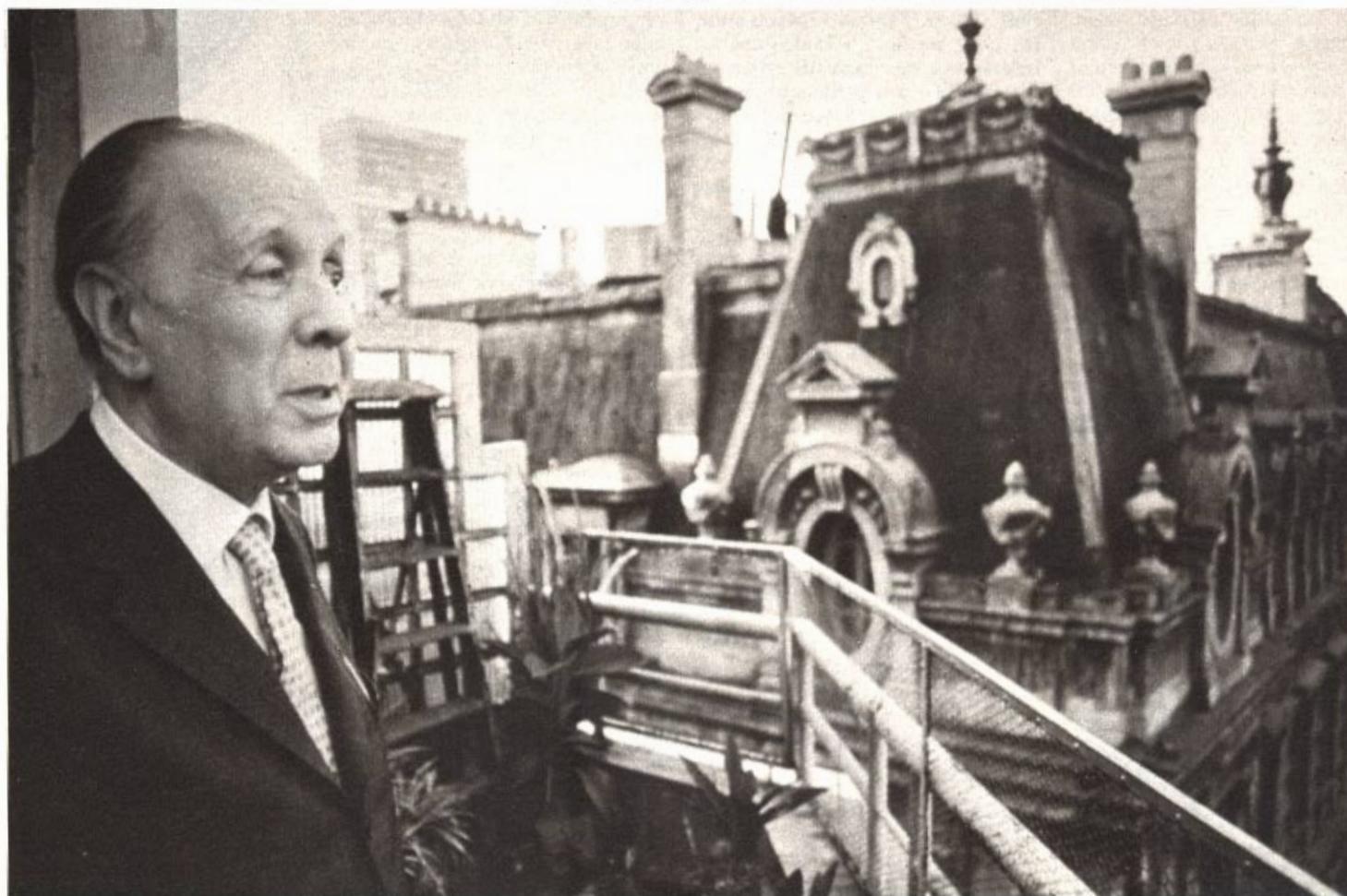
10-13 aprile	Tiro al piattello	26-28 luglio	Magia
3-5 maggio	Documentari televisivi	6-12 agosto	Tennis
24-26 maggio	Mimo	30 ag. - 1 sett.	Balletto classico
14-16 giugno	Solisti di musica classica	19-22 settembre	Solisti del Jazz
9-14 luglio	Cinema comico	7-14 ottobre	Scacchi

Kamarina in Sicilia: la vacanza/spettacolo per tutta la famiglia.

I DOCUMENTI DI
EPOCA

BORGES

LA VITA COME ENIGMA



Jorge Luis Borges sul terrazzo della sua casa nel centro di Buenos Aires.

Perduto nelle sue remote speculazioni sui misteri dell'universo e della storia, questo grande poeta compie 80 anni in un momento di prodigiosa attività creativa. Le celebrazioni lo indispettiscono: "Sono vecchio, cieco e abito in un paese lontano: per questo mi considerano un Omero". La sola cosa che lo preoccupa è l'immortalità dell'anima: "Se uno deve morire, è meglio che lo faccia completamente".

di Alberto Bains

Il 29 agosto 1975, un giornale di Buenos Aires, la *Ultima Hora*, pubblicò in prima pagina una breve corrispondenza da Rio de Janeiro. Il titolo diceva: «Borges aspetta di morire». Dalla città brasiliana dove era andato per un breve giro di conferenze, il poeta annunciava di averne abbastanza: «Sono impaziente di morire. La fine sarà benvenuta e desidero che arrivi al più presto possibile». In questi giorni, esattamente il 29 agosto, José Francisco Isidoro Luis Borges compie ottant'anni. Da quel giorno a Rio de Janeiro, ha rifatto un paio di giri del mondo. Ha quasi finito un libro di racconti che si intitola *La memoria di Shakespeare*. Ha alla mano un nuovo volume di versi, vuole scrivere un saggio sul poeta islandese Snorri Sturluson e un altro ancora sul teosofista svedese Swedenborg. La morte gli viene in mente di tanto in tanto, come uno dei normali attrezzi della sua poesia, come le carte, i labirinti, le scacchiere, le spade, gli specchi. In quei momenti, cita Seneca in latino oppure si lascia andare a qualcuna delle sue battute: «La sola cosa che mi preoccupa è l'immortalità dell'anima. Se uno proprio deve morire, è molto meglio che lo faccia completamente».

Da venticinque anni è cieco. Vive nel centro di Buenos Aires, vicino al parco del Retiro, in un appartamento al numero 996 della calle Maipu. Una vecchia governante si occupa di lui. Sua madre, la persona più importante della sua vita, è morta quasi centenaria non molti anni fa. Una corte di amici lo accompagna nelle sue uscite per Buenos Aires. Si può vederlo certe sere, mentre firma i volumi delle sue opere in una libreria della calle Florida. Gli piacciono i ristoranti di Buenos Aires, il dolce di latte che in Argentina si fa di solito per i bambini, il rumore di vecchia ferraglia che sale dalla città e il silenzio dell'estrema periferia: «Quella immensa pianura che i letterati chiamano pampa». Sulla venerazione che lo circonda, sulla sua fama che è cresciuta dal nulla in neppure vent'anni fino a fare di lui una delle più grandi figure del secolo, continua a divertirsi, come ha sempre fatto, con ironia britannica. La fama in Europa? I premi delle Accademie, le lauree *ad honorem*, i saggi dei critici? «Li attribuisco al fatto che sono straniero e che tutto ciò che è straniero viene

guardato spesso con simpatia. E poi sono un poeta, un vecchio poeta e anche questo si osserva con piacere. Per di più si suppone che io sia totalmente cieco. Tutti questi fatti - un vecchio poeta cieco, nato in un paese esotico come l'Argentina - mi convertono quasi in un Omero». A volte finge di interessarsi al mondo, allo strepito delle radio, ai titoli dei giornali. Scrisse una poesia in morte di Kennedy e ammise in una intervista di avere pianto la notte in cui il primo uomo sbarcò sulla luna. Poi se ne dimenticò: «Beh, è chiaro: tremila esperti dello spazio non valgono Democrito».

È nato a Buenos Aires, in una vecchia casa del quartiere di Palermo, che aveva un giardino e cancelli con sbarre a forma di lancia. Lo formarono suo padre «e una biblioteca di infiniti libri inglesi». Fuori c'era il quartiere dei guappi e delle chitarre, ma i suoi eroi furono il bucaniere cieco di Stevenson e gli altri personaggi dei libri. Dai libri, dalla biblioteca senza fine Borges non è mai più uscito: il resto non ha avuto importanza. La politica? «Non c'è niente di più transitorio per un essere umano della politica. In questo momento, per esempio, la democrazia sta diventando difficile: e c'è gente convinta che sia un problema politico, non di civilizzazione». Alla vigilia dei suoi viaggi in Europa, gli editori e gli amici lo ammoniscono a lungo. Può ripetere (anche in Francia, se crede) che considera la battaglia di Waterloo «una vittoria», ma con i suoi precedenti è meglio che lasci perdere il resto. Ha già fatto, a suo modo, l'elogio di Franco, di Pinochet, di Videla. Non è impossibile che i generali esercitino un certo fascino su di lui, anche perché «*las dianas, los caballos, las felices victorias, los muertos militares*» disseminano la sua poesia e la storia della sua famiglia. Una mattina del 1874, a La Verde, suo nonno, il colonnello Borges, avvolto in un poncho bianco e a cavallo, si avviò lentamente verso le linee nemiche per essere ucciso da due colpi di carabina: «Fu quella la prima volta che i fucili Remington vennero usati in Argentina e la mia fantasia è spesso stimolata dal fatto che la ditta che mi sbarba ogni mattina porta lo stesso nome di quella che uccise mio nonno». Per il resto, si proclama in politica «incompetente e indegno». Considera la democrazia «un curioso abuso della statistica» e gli sembra assurdo che il



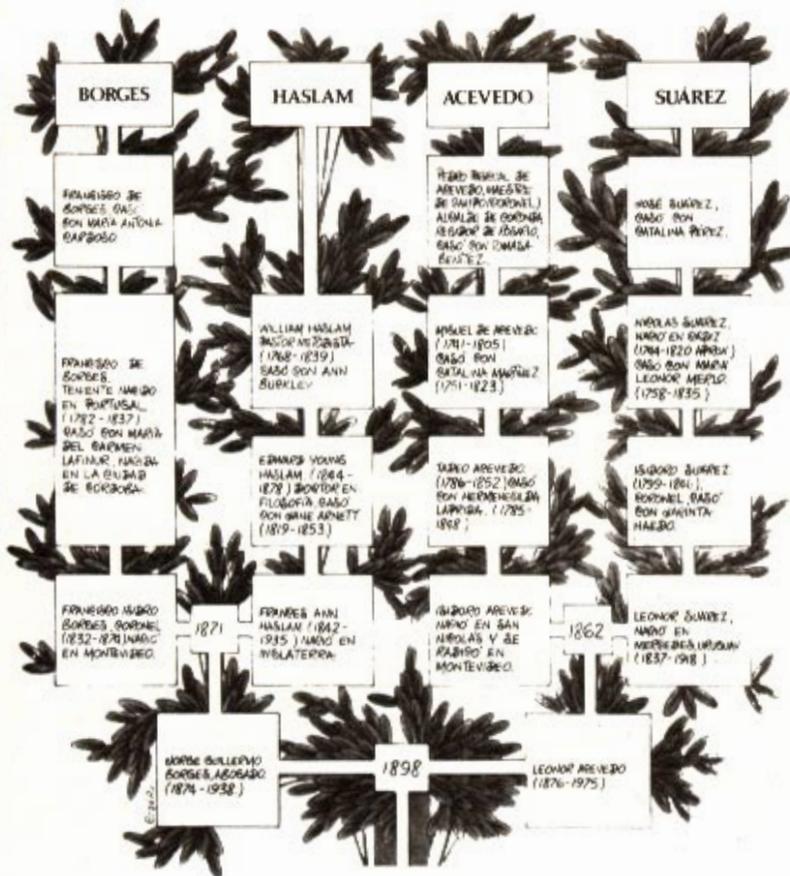
Nei due ovali qui sopra: foto giovanili dei genitori di Borges. Al padre, che era figlio di una inglese e avvocato, il poeta dovette la sua formazione. Era del padre «l'infinita biblioteca di libri inglesi» di cui Borges ha parlato tante volte. La sua educazione si fece in casa: «Gli obblighi scolastici la interrupperò», ha scritto il poeta. In alto a destra: l'albero genealogico della famiglia Borges: sangue inglese, portoghese, uruguayano e argentino. Qui a destra:

Borges a sette anni con la sorella Norah, pittrice e disegnatrice di talento. Negli anni della dittatura di Peron, Norah fu incarcerata per un mese. L'intera famiglia fu sempre acutamente avversa al regime giustizialista.



Borges in posa, a quattro anni.

“Ho passato l'infanzia in una immensa biblioteca inglese”



suffragio universale permetta a tutti di dire la loro in politica, « cosa che non accade, ad esempio, con la fisica o con la teologia ». Lui si affiliò una volta al partito conservatore perché la cosa avrebbe fatto piacere a sua sorella e a sua madre e poi perché, dopo tutto, « essere conservatori in politica è una forma di scetticismo ». Lo fecero anche parlare, nella riunione di partito, dopo avergli dato la tessera, e subito se ne pentirono: « Se uno è conservatore », disse Borges, « non può essere un fanatico. C'è poco da entusiasinarsi con il conservatorismo ».

Questi atteggiamenti che rivelano, se non altro, un profondo disinteresse per la politica, rendono sciocchi e vani gli attacchi che la sinistra rivolge spesso al poeta. Da mezzo secolo (« Anzi, da sessantadue anni ») Borges non apre un giornale. Quelle che noi chiamiamo notizie, gli appaiono come frammenti « delle tristi mitologie del nostro tempo ». « Le

mie idee sulla geografia », disse una volta a Jean de Milleret, « corrispondono più o meno al 1910. Se immagino una carta - una carta d'Europa, dico, non parliamo dell'Asia - immagino una carta vecchia di cinquant'anni. In questo campo, vivo in un mondo antiquato: voglio dire che, se non rifletto, quando mi parlano di Vienna penso all'impero asburgico e vedo l'Irlanda come una parte di quello britannico ». Non sa molte cose del mondo, e quel poco non gli piace. Vorrebbe vivere in un « paese minimo », come la Svizzera, dove nessuno conosce il nome del presidente. Gli sembra che esista oggi, dappertutto, una diffusa tendenza a appoggiare l'ignoranza e la barbarie: « Se per caso ci fosse una guerra tra la Svizzera e gli esquimesi, *todo el mundo estaria en favor de los esquimales* ».

Si capisce perché i suoi editori europei considerino con tanto spavento le conferenze stampa in cui devono esibire il poeta. C'è sempre un intellettuale che gli rinfaccia le sue indecenti opinioni politiche, c'è sempre una giornalista che gli rivolge le regolamentari domande del femminismo e gli chiede quale sia il suo giudizio « sul ruolo della donna nel mondo moderno ». Nella edizione Emecé - Buenos Aires 1975 - le *Opere complete* di Borges raggiungono 1145 pagine. In quelle pagine, c'è una sola donna, *L'intrusa*, che all'improvviso compare tra due fratelli contadini dal nome nordico: Nielsen. Nel racconto, la donna non viene descritta, non dice una sola parola e fa una brutta fine: « Al lavoro, fratello. Ci aiuteranno gli avvoltoi. Oggi l'ho uccisa. Che rimanga qui, con la sua roba. Non farà più danno ». La madre di Borges, che lesse sempre per prima gli scritti del figlio, capì in poche righe come la storia sarebbe andata a finire: « *Georgie* », gli disse, « perché ci sono sempre uomini così orribili nei tuoi racconti? ».

Una intrusa, del resto, arrivò anche nella vita di Borges: il poeta aveva 67 anni quando si risolse a sposare una signora, vedova, non molto più giovane. I giornali di Buenos Aires fecero appena in tempo a pubblicare una foto di lui, con lei, in un angolo del salotto, davanti al televisore, che inevitabile venne il

(segue a pag. 8)



(segue da pag. 7)

divorzio. « Vivevamo in due mondi distinti », disse Borges a un cronista della *Opinion*, rifiutandosi di aggiungere altro. Gli intimi seppero che i rimproveri del poeta alla moglie erano molto più gravi. Pare che lei non sognasse o « non sapesse sognare ».

Molti amori di Borges, del resto, sono finiti in un modo altrettanto fulmineo. Per esempio, amava molto gli Stati Uniti: li cantò in versi e in prosa, innumerevoli volte, e arrivò a dire che i guai del mondo derivano dal fatto che gli Stati Uniti, per la loro superstizione della democrazia, « non si decidono a diventare un impero ». Ora gli Stati Uniti sono per Borges un paese « ignorante e triviale ». Perché? « Ho visitato poco tempo fa una università americana. Nessuno là dentro sapeva che cosa fosse un centauro ». Infinite altre cose (la sua fama compresa) sono cadute così, sotto la ghigliottina:

— Borges, decine di critici vanno scrivendo in Europa che lei è un genio.

— Non ci badi, sono calunnie.

— Professore, a scuola ci parlano di donne celebri, che hanno avuto una parte molto importante in politica.

— Non dia retta, sono superstizioni.

— Signor Borges, come spiega che Juan Domingo Peron, dopo diciotto anni in esilio, sia stato richiamato in patria da sette milioni di voti?

— *Claro: la mayoria de la gente es tonta.*

Per il dittatore, ormai sepolto da cinque anni, Borges dimostra una avversione tenace. Al tempo di Peron, di Evita e dei *descamisados* che si lavavano i piedi nelle fontane della *plaza de Mayo*, Borges lavorava in una piccola biblioteca del quartiere di Almagro. C'erano una cinquantina di impiegati, uomini e donne, che a parte qualche tentativo di violenza carnale nelle toilettes, non avevano molte cose in comune. Gli uomini parlavano sempre del campionato di calcio, delle corse di cavalli e di faccende oscene. Le donne seguivano incantate le storie dei rotocalchi, i divi, i matrimoni e gli umori dell'alta società. Con le impiegate, Borges aveva un certo prestigio, per le telefonate che riceveva: « La vuole la signorina Elvira de Alvear... La cerca la signora Elena Udaon-

do de Pereira Iraola ». Le impiegate cominciarono a chiedere a Borges notizie sul gran mondo: « È vero che Maria Clementina Villegas, le amiche la chiamano *Clemen?* ». « Io rispondevo di sì », dice Borges, « sebbene non conoscessi Maria Clementina Villegas ». Gli impiegati, in compenso, ristabilivano l'equilibrio. Un giorno un tale, nel riordinare uno schedario, trovò un cartellino che rimandava alle poesie di un certo Jorge Luis Borges: « Guarda che caso », gli disse, « c'è un tizio che scrive poesie e si chiama esattamente come te ».

Da quella piccola biblioteca nel *barrio de Almagro*, Borges venne cacciato nel 1946, per una vendetta del dittatore. La lettera di licenziamento, firmata da un funzionario con un nome italiano

- il dottor Antonio Siri - nominava il poeta « ispettore per i polli e i conigli » nei mercati generali di Buenos Aires. Borges ha rievocato più di una volta quella vecchia faccenda, tipico esempio del clima argentino nella dittatura nascente: « Andai in municipio dove avevo un amico e chiesi perché proprio io, uno scrittore, fossi stato giudicato degno di un simile incarico. Mi disse: "Ma lei non stava dalla parte degli alleati durante la guerra?". Naturalmente, risposi, "Bene", disse quello, "e allora che cosa pretende?". Borges si dimise lo stesso giorno, incoraggiato dalle sue amiche a uscire « da quell'orribile posto », e pensa ancora oggi che la « vendetta giustizialista » fu per lui una fortuna: « Senza la storia



Jorge Luis Borges ventenne.

“Mia madre è stata l'anima e lo spirito della mia opera”



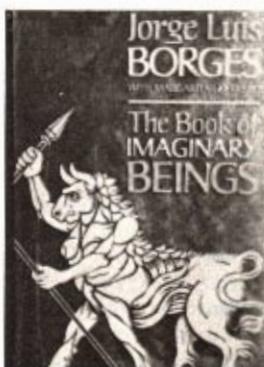
Una foto di Borges con sua madre Leonor Acevedo, nella casa che il poeta abita da decenni in calle Maipu, nel centro di Buenos Aires. La madre ha avuto una parte fondamentale nella vita di Borges: leggeva per lui, cieco dal 1954, era la prima a giudicarne gli scritti: « Mia madre », scrisse il poeta, « è stata un poco l'anima e lo spirito che ha spinto la mia opera ». La signora morì nel luglio 1975, quasi centenaria. Nella foto a destra: Borges a tavola durante un viaggio in Europa.



COME SCOPRIRE IL MONDO DI BORGES

■ La materia è difficile e, per usare un aggettivo caro al poeta, « ardua ». I temi sono il tempo, la realtà che non esiste, tutti i libri del mondo che un solo libro dovrebbe riassumere, i misteri, i segreti, le avventure della metafisica, della letteratura e della teologia. Roger Caillois, un critico francese che fu tra i grandi scopritori di Borges, ha tentato di spiegare perché uno scrittore così complesso abbia raggiunto una universale fortuna. La risposta è questa: « In un'epoca di generale e diffusa ignoranza, nella quale anche le persone colte hanno solo una infarinatura di informazione classica e teologica, l'evadizione proposta da Borges diventa di per se stessa una forma di fantasia, una coinvolgente costruzione surreale ».

Di dove comincerà, si è chiesto Carmelo Samonà, una lettura di Borges che non si affidi unicamente alla cronologia? « La risposta è nella natura circolare, perpetua, felicemente casuale della sua opera: qualsiasi pagina di questo immenso edificio è una porta di entrata, da qualsiasi frammento



L'opera completa di Borges e due suoi libri in italiano e in inglese.

si scruta e si percorre potenzialmente l'intero. Uno dei brevi racconti di Finzioni, dell'Aleph o del Libro di sabbia, potrà fare da ingresso privilegiato: ma quando leggeremo un saggio di Discussioni o una poesia dell'Elogio dell'ombra, ci ritroveremo dal punto da cui eravamo partiti, con alle spalle un cammino impervio, tortuoso e apparentemente infinito ».

Ecco un elenco delle opere di Borges che sono state pubblicate in italiano. Evaristo Carriego

(Palazzi); Discussioni (Rizzoli); Storia Universale dell'Infamia (Il Saggiatore); Storia dell'Eternità (Il Saggiatore); Carne presunto (Einaudi); Finzioni (Oscar Mondadori); L'Aleph (Feltrinelli); Altre inquisizioni (Feltrinelli); Manuale di zoologia fantastica (Einaudi); L'artefice (Rizzoli); Elogio dell'ombra (Einaudi); L'oro delle tigri (Rizzoli); Il manoscritto di Brodie (Rizzoli); Antologia personale (Longanesi); Il libro di sabbia (Rizzoli). ■

dei polli e dei conigli sarei andato in pensione come bibliotecario; e invece, per vivere, mi misi a far conferenze. Avevo sempre dietro i poliziotti del regime. Parlavo dei sofisti greci, di letterature sassoni e di poeti persiani. Loro prendevano note e sudavano ».

Gli anni sono passati, ma Borges scatta veemente ogni volta che, in un modo o nell'altro, il discorso torna su Juan Domingo Peron. Il peronismo, per lui, fu solo un periodo « turpe e corrotto », una faccenda di tredicesime mensilità elargite per demagogia, e di gente portata a forza davanti alla Casa Rosada, nei giorni delle grandi adunate. Nel tumultuoso svolgersi della dittatura e sotto ai suoi derisori trionfi, Borges non ha mai visto quei complessi fenomeni di rivoluzione sociale che invece ci furono. Chiama Peron « il vedovo macabro » e ancora più spesso l'Innominabile. Ancora otto anni fa, una violenta polemica lo oppose al potente sindacato peronista de *Fuerza y Luz* e a qualche milione di argentini che non la pensavano e non la pensano come lui. Gli arrivarono lettere a pacchi, telefonate di insulti e minacce. Il sindacato gli replicava allittando mezze pagine di giornali in cui pubblicava una lettera intitolata « Risposta all'odio ». « Da ogni riga di Borges », diceva la lettera, « trasuda il disprezzo per tutto ciò che è popolare ». Le cose si complicarono sgradevolmente per il giudizio di Borges secondo il quale « gli argentini mancano di coscienza morale, ma non di coscienza intellettuale »; erano cioè peronisti per convenienza, ma in privato non lo ammettevano mai, per il timore di sembrare ridicoli.

Da allora, la fama di Borges è diventata più vasta nel mondo di quella che ebbe Peron e questo fatto lusinga il nazionalismo argentino. Ma quel nodo di incomprendimento è rimasto: « Borges? Es un aristocratico. Es un inglés ». L'Argentina è un paese di classi medie, di minute preoccupazioni e di passioni semplici. La gente non apprezza i poemi pitagorici, la metafisica e ancora meno i sarcasmi di Borges sulla tredicesima mensilità, « questa curiosa usanza per cui si lavorano dodici mesi e se ne pagano tredici ». Ben pochi pensano che l'anima nazionale sia fedelmente rappresentata da questo vecchio signore, perso in remote speculazioni sulle saghe islandesi e su teologi imma-

(segue a pag. 10)

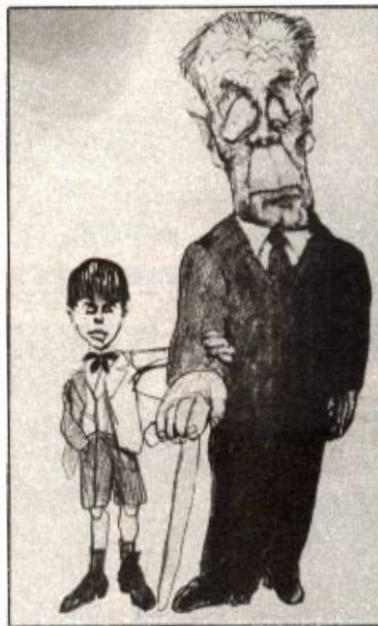
(segue da pag. 9)

ginari. Molti vedono in lui un gelido manierista, cresciuto chissà come nel vecchio quartiere di Palermo, in un paese abitato da figli di ferrovieri italiani e da gente attaccata ai minuti piaceri della vita. Borges riesce a irritarli o a deluderli quasi sempre. Non gli piace la Boca - il colorito quartiere che sta alla foce del fiume, « perché è troppo italiano ». La Buenos Aires di oggi gli sembra « la città più brutta del mondo », con l'obelisco piantato nel centro e i gerani nei vasi in calle Florida. Il gioco del calcio è la prova che « anche gli inglesi hanno fatto molto male al mondo », e qualcosa non va nella *Cumparsita*: « È solo una costernata sciocchezza. Agli argentini piace perché qualcuno gli ha dato da intendere che è molto vecchia ». In più il poeta accusa gli argentini di essere snob: « Non so per quale ragione la gente nel mio paese sia così snob, ma posso fare un esempio. Nel 1898 nacque nei lupanari di Buenos Aires un ballo che chiamarono tango. Non c'era una donna che si azzardasse a ballarlo perché tutte sapevano bene quale ne fosse l'origine. Era un ballo lascivo, una specie di parodia dell'amore, erano oscene le musiche e anche le parole. Lo ballavano gli uomini tra loro nelle taverne di periferia, finché un giorno, non saprei dire come, il tango arrivò a Parigi. Per il solo fatto che Parigi lo aveva accettato, il tango divenne rispettabile anche in Argentina ».

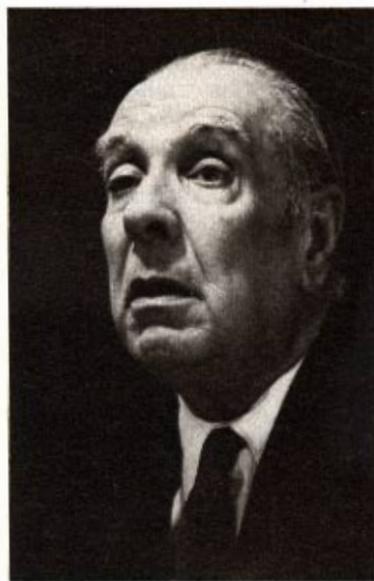
Borges pensa che la sua fortuna di poeta ha dovuto fare lo stesso viaggio del tango: « La mia popolarità in Argentina cominciò soltanto nel 1961, quando i grandi editori europei mi diedero a Palma di Majorca il premio Formentor. Prima di allora, se a Buenos Aires dovevano proprio parlare di me, dicevano: è il nipote del colonnello Borges, è il figlio di Leonor Acevedo. Mi accorsi che le cose erano cambiate il giorno in cui un tassista mi disse: lei è Borges, vero? Posso stringerle la mano? Quando arrivammo non volle il peso che gli tenevo. No, disse, è stato un onore... Conservo quel peso, l'ho messo dentro a una vecchia edizione delle *Mille e una notte* ».

Era in quegli anni direttore della biblioteca nazionale di calle Mexico. Haydée Santillan, la segretaria della direzione, diceva di non essere mai riuscita a vederlo come un capo: « Non faceva altro che scrivere, beveva gazzose e riceveva tutti, cosa che

sembrava incantarlo. Quando voleva restare solo e riflettere, saliva all'ultimo piano, nelle gallerie, e camminava avanti e indietro per ore ». Dal 1950, la sua vista aveva cominciato a spegnersi: leggere e scrivere divennero fatiche sempre più gravi e, quattro anni dopo, due cose impossibili. Sartre ha parlato della sua cecità come di una tragedia, di una fine senza rimedio, di una « rinuncia allo stile », e quindi a se stessi. Borges che l'ha vista venire giorno per giorno come un destino familiare (suo padre divenne cieco nella stessa maniera), dice che la cecità non ha in sé nulla di drammatico: « È arrivata lentamente, come la mia fama. È stata simile a un lungo tramonto ». Là nella biblioteca, gli parve « una finissima ironia » che Dio gli avesse assegnato insieme ottocentomila vo-

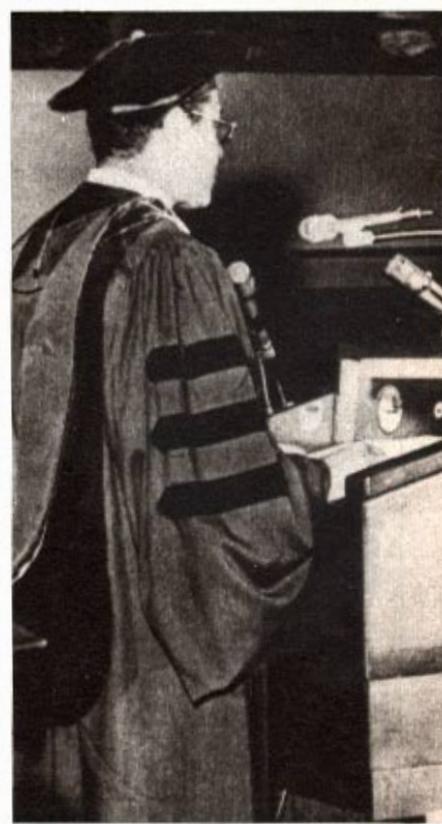
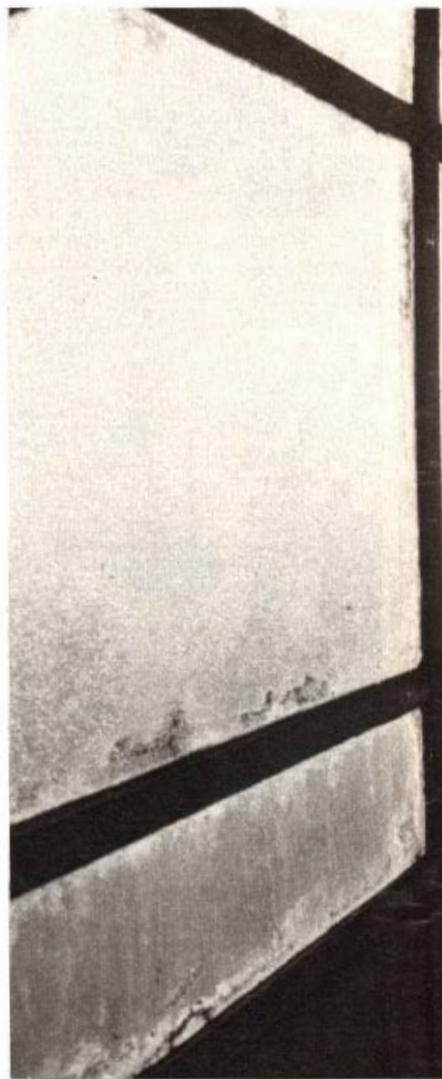


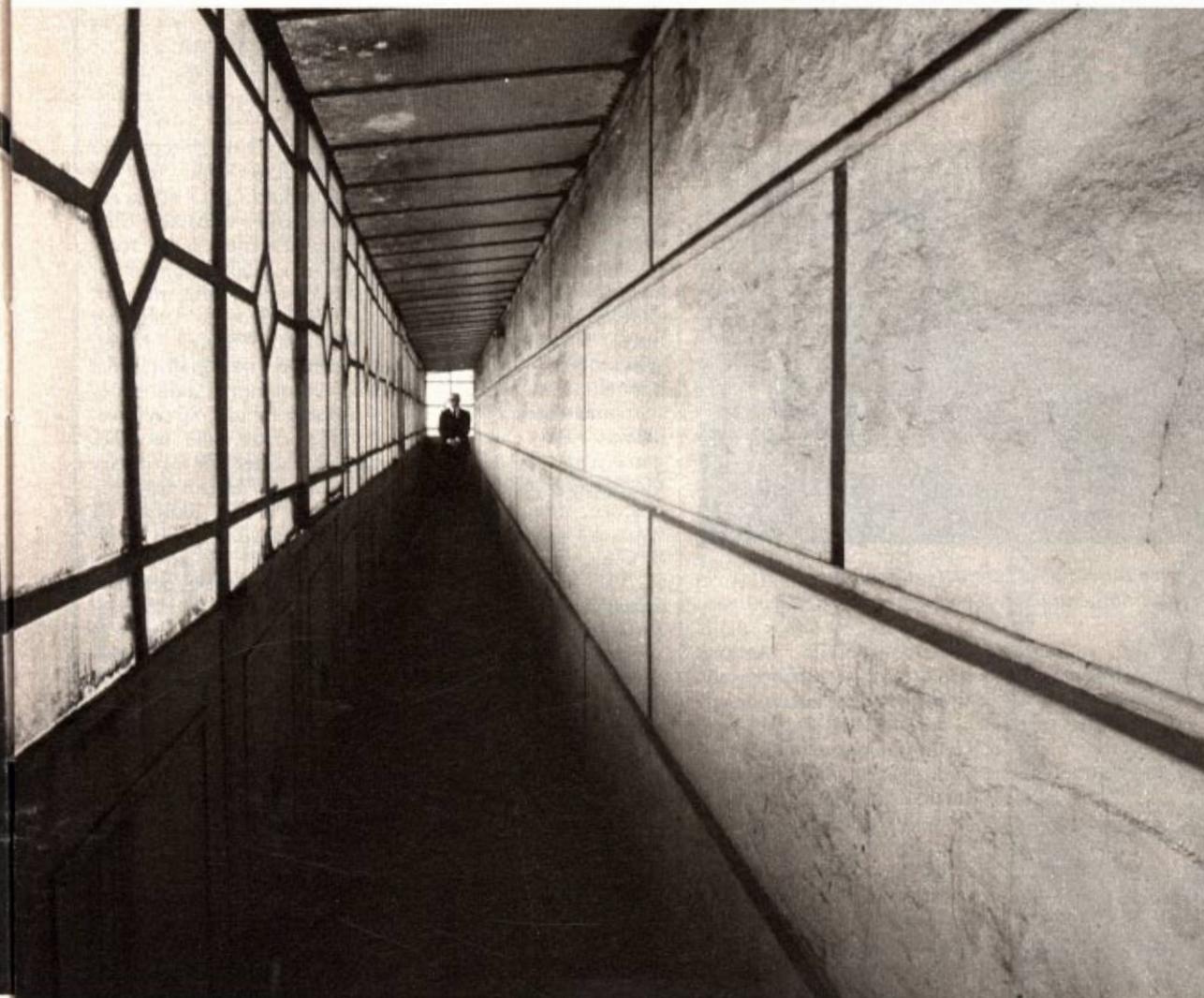
Nella foto grande: il lungo corridoio sotto ai tetti della biblioteca nazionale di Buenos Aires, in calle Mexico, in cui Borges, ormai cieco, si ritirava per comporre a memoria i suoi versi. Sopra: il vecchio poeta cieco tenuto per mano da se stesso bambino, in un disegno tratto da un volume che la rivista « Gente y la actualidad » ha dedicato al poeta alcuni anni fa. Di fianco a destra: una laurea honoris causa concessa a Borges, instancabile ospite e conferenziere nelle università degli Stati Uniti e del mondo.



Una recente foto di Borges.

“Si può lavorare a una poesia per strada o nel metrò”





vedere allora il poeta, curvo, con il bastone tra le mani e la segretaria accanto, con un blocco di appunti. « Borges detta qualche parola, l'inizio di un racconto o un primo verso, e se lo fa ripetere cinque, sei volte, con l'indice della mano destra che scorre sul dorso della sinistra », ha scritto Maria Esther a Domenico Porzio, « come se percorresse una pagina invisibile ». Non gli occorrono libri, schedari, consultazioni. La cecità progressiva ha fatto della sua memoria una macchina prodigiosa: fa quasi pensare al protagonista di un suo racconto, *Funés el memorioso*, che ricordava la forma delle nuvole di tutti i giorni di tutti gli anni, e che diceva irritato: un cane visto di fronte alle tre e quattordici minuti, non è lo stesso cane visto di fianco, alle tre e quindici. Anni fa, colpito da un fatto di cronaca scrisse una lettera a un ragazzo di vent'anni che in un brutale pestaggio era stato accecato: gli disse che avrebbe trovato « compensi e consolazioni, nell'ombra ».

Per lui è stato così: il suo stile poetico, metricamente ordinato, ha raggiunto una ineguagliabile purezza. Elzeviri, racconti, prologhi, novelle poliziesche, poesie, tutto si svolge in una sostanziale unità, tra simboli e suggestioni inquietanti. La sua memoria soccorre una erudizione che non ha eguali: re persiani, eresiarchi, autori di trattati sulla confutazione del tempo, guerrieri tedeschi a cavallo, filosofi pitagorici, sapienti, poeti, teologi veri e inventati, compaiono e svaniscono nelle sue pagine composti « nella materia incoerente e vertiginosa dei sogni ». La realtà non esiste. Nell'*Artefice*, Borges parla di un uomo che si propone di disegnare il mondo: « Trascorrendo gli anni, popola lo spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia soltanto l'immagine del suo volto ». Nel suo labirinto di carta, tra simmetrie maniache, specchi che si riflettono, prospettive ingannevoli e sogni, Borges avanza. L'idea di un altro compleanno lo infastidisce: « In fondo », ha scritto, « la Bibbia consiglia solo settant'anni per la vita di un uomo... ». E poi, l'idea di sparire completamente è gradevole e confortante, almeno per me. Sarebbe orribile continuare a essere, e soprattutto continuare a essere Borges. Sono stufo di lui ».

Alberto Bains

lumi e la notte. Come dice nel *Poema dei doni*, « mappe, enciclopedie, l'Oriente / e l'Occidente, secoli, dinastie / simboli, cosmi, cosmogonie / offrono le pareti, inutilmente ».

La mente di una persona che non vede più e che non può più leggere - ha spiegato - prende a funzionare in un modo diverso. Lui si rifugiava nelle « gallerie », nei lunghi corridoi sotto ai tetti, e camminava scrivendo a memoria. « Una delle principali conseguenze della mia cecità », ha scritto nel suo *Abbozzo di autobiografia*, « fu il mio graduale abbandono del verso sciolto in favore della metrica classica. Il verso regolare è, per così dire, portatile: si può camminare per la strada o viaggiare nella metropolitana mentre si compone o si lima un sonetto ». Lavora dettando a poche persone, quasi sempre alla sua segretaria Maria Esther Vazques: il più delle volte in casa, ma spesso, quando il tempo è bello, in un giardino della Costanera, sulle rive del Rio de la Plata. Si può



Memoria dell'epoca

di Ricciardetto

UNA GUERRA PER PROCURA TRA RUSSIA E CINA



I cinesi attendono nuovi scontri di frontiera: l'Urss ha notevolmente aumentato le forniture militari al Vietnam.

Dalle corrispondenze da Pechino, che pubblicano i quotidiani, si apprendono: primo, che le trattative di pace fra Hanoi e Pechino non hanno fatto il minimo progresso; secondo, che i governi di Hanoi e di Pechino sono fra loro in aspra polemica (in sostanza, ognuno dei due governi dice che l'altro vuol fare una nuova guerra e che si sta preparando per farla); terzo, che l'Unione Sovietica sta facendo ingenti forniture di armi al Vietnam.

Il governo di Hanoi, con nota del 31 luglio al governo di Pechino, si dolse di « provocazioni » e sconfinamenti compiuti dalle forze armate cinesi a suo danno.

Alla sua volta, il governo di Pechino, con nota del 5 agosto, ritorse le accuse e protestò energicamente per le « provocazioni » vietnamiti. E minacciò: « Se queste provocazioni non cesseranno, le autorità del Vietnam saranno pienamente responsabili delle future conseguenze ». Gli attacchi dei vietnamiti sarebbero stati trenta, tutti nei giorni dal 22 al 31 luglio, principalmente ai confini della provincia del Yunnan, e avrebbero cagionato gravi perdite di vite umane e di

beni. « Sono i vietnamiti che mandano rinforzi nelle zone di confine (12 divisioni), costruiscono fortificazioni, accelerano i preparativi di guerra contro la Cina. »

Le due parti non solo si fanno le stesse accuse, ma se le fanno con le stesse parole. L'agenzia del Vietnam (AVI) ha affermato che gli attacchi di forze militari cinesi « hanno causato perdite importanti di vite e di beni ». E l'agenzia Nuova Cina ha subito risposto che le incursioni di forze militari vietnamiti « hanno causato alle popolazioni locali perdite importanti di vite umane e di beni ».

La stessa agenzia ha detto il fatto suo anche a Mosca.

L'Unione Sovietica avrebbe intensificato la penetrazione politico-militare non solo nel Vietnam, ma anche nel Laos e nella Cambogia allo scopo di « trasformare gradualmente tutta l'Indocina in una base militare per l'espansione della sua potenza nell'Asia sud-orientale e nell'area del Pacifico ». Nel Vietnam, ci sarebbero più di 5 mila consiglieri sovietici. Aerei e unità della Marina sovietica si servirebbero delle basi e degli aeroporti del Vietnam. Esperti militari sovietici sarebbero giunti nel Laos per assumere il controllo dell'

aviazione civile. Ancora nel Laos, si starebbero costruendo due basi per gli aerei sovietici. Infine, nella Cambogia, tecnici sovietici avrebbero installato stazioni radar. Il porto di Kom Pong Som, nel sud, sarebbe stato trasformato in base logistica per la flotta sovietica nel Pacifico.

Sempre la suddetta agenzia ha distribuito a Hong Kong fotografie di truppe cinesi in addestramento. La didascalia di una di queste foto chiarisce che « l'esercito popolare di liberazione si addestra in preparazione di un prossimo contrattacco » (da una corrispondenza di *Il Tempo*). Pechino, anche quando attacca per sua libera e spontanea decisione, dice che « contrattacca », e già l'altra volta, quando diede (o tentò di dare) « la lezione » al Vietnam, non attaccò, ma « contrattaccò ». In conclusione, c'è da sospettare che Den Xiaoping vagheggi l'idea di dare un'altra « lezione » ad Hanoi.

L'Urss avrebbe fornito ad Hanoi 74 mila tonnellate di materiale militare in pochi mesi. Questo quantitativo sarebbe il doppio di quello fornito in tutto il 1978, e comprenderebbe decine di aerei, centinaia di carri armati, più di mille veicoli. « Tredici mercantili sovietici, carichi di materiale belli-

co, sono in arrivo nei porti del Vietnam. »

La politica cinese nei rapporti con Hanoi è sempre ispirata dal timore che il Vietnam, essendosi « allineato » alla politica sovietica, costituisca una minaccia mortale per la sicurezza della Cina. E qui è opportuna una rapida escursione storica. Non è la prima volta che il Vietnam, o da se stesso o come testa di ponte di altre potenze, minaccia la sicurezza e l'indipendenza della Cina. E il popolo cinese non ha dimenticato le esperienze che ha fatto, ancorché lontane nel tempo. Riassumerò una parte (la parte storica) di un saggio di Dennis Duncanson, che è uno specialista in materia di studi sull'Asia sud-orientale, e ha scritto un libro sul Vietnam. Egli era a Pechino quando i Cinesi attaccarono il Vietnam (*The World Today*).

In origine, il Vietnam faceva parte della Cina. Si separò per effetto della disintegrazione dell'impero T'ang (nel 900 d.C.). La successiva dinastia Sung si disinteressò del Tonchino. Ma il Vietnam, pur essendo tributario della Cina, stabilì i suoi rapporti con i vicini, più deboli, in base al principio che esso fosse la « corte sud » di una civiltà, di cui i Sung (o gli Yuan o i Ming o i Ch'ing) erano la « corte nord », e impose loro una specie di *suzerainty* (sovranità) sinovietnamite congiunta. Più volte i principi vietnamiti, deposti da rivolte, ebbero aiuti militari dalla « corte nord » per riconquistare il trono, e più volte essi accorsero in aiuto di principi cambogiani o laotiani.

Di tanto in tanto alcuni principi vietnamiti ebbero l'ambizione di allargare il loro territorio a spese della « corte nord » e inflissero alle truppe provinciali cantonesi clamorose disfatte. Ma minacce molto più serie alla sicurezza della Cina vennero da terze potenze, che si

servirono del territorio vietnamite come di un trampolino per attaccare (i mongoli nel Medio Evo, e, nell'età moderna, i francesi e i giapponesi); o da suoi sovrani, che, deposti, avevano trovato asilo nel Vietnam (i Sung, i Ming; l'esercito nazionalista del Kuomintang); e dalla penetrazione di idee sovversive.

I pericoli, che la Cina poteva aspettarsi in passato da un Vietnam insubordinato, erano limitati. Il territorio vietnamite si riduceva al Tonchino, e, quindi, le risorse per fare la guerra erano modeste. Anche il pericolo per la Cina di essere conquistata da una potenza terza attraverso il Vietnam era limitato finché l'aggressore disponeva di una sola via per attaccare, come era il caso della Francia. Ma la Cina, nel secolo XIII, era stata conquistata totalmente dai mongoli, che avevano attaccato simultaneamente dall'Asia Centrale e dal Tonchino. Da allora, è stato principio costante della politica cinese la necessità di evitare il conflitto sulle due frontiere, quale che fosse il prezzo che l'uno o l'altro aggressore potesse pretendere.

Le circostanze del nostro tempo hanno aggravato la minaccia storica alla sicurezza cinese.

Il governo sovietico ha svolto nei rapporti col Vietnam una politica abile e lungimirante, il cui risultato è che oggi il Vietnam è un satellite dell'Unione Sovietica. Questo fatto crea di nuovo la possibilità che un giorno la Cina sia attaccata su due fronti in stretta coordinazione l'uno con l'altro o addirittura sotto un comando unico. Con l'abilità e la lunga vista della politica sovietica contrasta la cecità della politica del Grande Timoniere Mao durante la guerra nel Vietnam. La storia avrebbe dovuto insegnargli che il Vietnam, una volta liberatosi degli invasori americani, sarebbe stato il

pericolo mortale per la Cina, come lo era stato altre volte nei secoli passati. Perciò egli avrebbe dovuto aiutare gli americani a vincere, sia creando difficoltà al transito di materiale militare russo diretto ad Hanoi, sia incoraggiando gli americani a colpire le aree vitali del nemico - Hanoi, Haiphong, il delta del Fiume Rosso -. Aree che gli americani si astenero dal colpire appunto per timore di provocare l'intervento di truppe cinesi, come era avvenuto in Corea. Evidentemente Mao non capì che il mondo comunista si era spaccato e che ora era possibile, anzi era già in corso una guerra fredda fra stati comunisti. Per lui, il mondo comunista era ancora il monolito che era stato in passato, e la sua lite con i leaders russi verteva sulla successione alla supremazia (*paramountcy*) al suo interno, supremazia che era prima passata da Lenin a Stalin, e che, dopo la morte di Stalin, sarebbe dovuta passare a lui.

Oggi, questa concezione del conflitto russo-cinese è sepolta. Direi: come sono sepolte le stupidaggini di *Il pensiero di Mao* e le favole delle virtù taumaturgiche di Mao, delle guarigioni miracolose, dei bambini sordomuti nati che acquistavano l'udito e la favella grazie ad una punzecchiatura alla nuca: in una parola, come è sepolto il maoismo. Hua Guofeng e Den Xiaoping hanno da fare come uomini di governo, piuttosto che come ideologi, con la realtà della potenza di un'Urss ostile, diventata più forte per la sua tecnologia degli armamenti, per la rete della sua clientela diplomatica dentro e fuori del mondo comunista, per la sua alleanza col Vietnam, e per la sua marina militare, che incrocia al largo delle coste della Cina - sinistro avvertimento per un paese che ricorda le indegnità della guerra dell'oppio e che rivendica diritti esclusivi sul petrolio nelle isole e nel fondo del mare meridionale della Cina -.

Dice il professor Duncan: « Il patronato cinese di Pol Pot, nonostante la reputazione che quel brutto si era guadagnata, fu un espediente per prevenire o rinviare il consolidamento della potenza di Hanoi sulla frontiera sud

della Cina. Ora, dopo che egli è stato cacciato dai vietnamiti, nonostante il patronato cinese, l'azione punitiva potrebbe salvare una parte del terreno, oltre che del prestigio, che Pechino ha perduto ».

E all'incirca la teoria della « lezione » di Deng. Ma francamente sono di opinione diversa. Se la Cina intraprende « l'azione punitiva », non recupera terreno, né prestigio, ma ne perde ancora. Escludo che l'Urss si proponga di attaccare su due fronti. Piuttosto, credo che intenda armare il Vietnam con armi abbondanti e moderne finché esso costituisca da solo una minaccia seria per la Cina. Insomma, una guerra per procura.

Ricciardetto

Le conversazioni

Il comunismo ha radici bibliche?

Il signor Marco Treves (Firenze) mi scrive: *Rare volte ho letto una collezione di panzane quali quelle che lei riassume dal libro di Gérard Walter. Ha ragione di osservare che non tutti i poveri e gli sfruttati che si sono ribellati ai ricchi e ai potenti erano comunisti. Si pensi a Euno, a Spartaco, agli I-loti, ai plebei di Menenio Agrippa, alle Jacques, agli Anabattisti eccetera. Neanche bisogna mettere tra i comunisti quelle persone che si accordarono pacificamente per mettere in comune i loro beni, senza espropriare con la violenza le persone estranee al gruppo, come i monaci buddisti, gli esseni, i cristiani degli Atti degli Apostoli, i monaci e i frati cattolici e ortodossi, gli abitanti dei kibbuzim eccetera. Il primo vero comunista teorico fu forse Platone. Il primo che fece una rivoluzione comunista fu forse il persiano Mazdak, morto nel 528.*

Ciò che lei dice dei Salmi, dei Profeti e del Libro di Enoch, al parere mio è errato. I profeti non erano comunisti: Geremia credeva nella proprietà privata, poiché comprò per sé un podere ad Anatot. Biasimava i sapienti, i potenti e i ricchi quando erano disonesti (IX, 23, XVII, 11), ma non biasimava né i sapienti, né i potenti, né i ricchi quando erano onesti. I profeti non

predicavano l'odio, ma la giustizia e la misericordia. Era una loro massima che Dio odia il peccato, ma non il peccatore e che chi si pente si salva (Isaia I, 18; Geremia XVIII, 8; Ezechiele XVIII, 21-32).

Certi ammonimenti dei profeti sarebbero opportuni anche oggi: Iddio non vuole sacrifici, né cerimonie, ma vuole che si proteggano l'orfano e la vedova (Isaia I, 10-17; Osea VI, 6; Michea VI, 6-8). Questi versetti si possono applicare a certi onorevoli democristiani che vanno a messa tutti i giorni, ma svalutando la lira hanno defraudato l'orfano e la vedova. E più avanti: I tuoi principi sono ribelli e compagni di ladri: tutti amano i regali e corrono dietro alle ricompense (Isaia I, 23). Si può applicare agli uomini politici che accettano bustarelle. Altra massima biblica importante è che la giustizia deve essere uguale per tutti (Levitico XIX, 15; Deuteronomio I, 17, XVI, 18-20). Dunque niente immunità parlamentare. E nei codici biblici non c'era né la tortura degli imputati, né i reati di opinione. Questo piccolo popolo oscuro era più civile che certi grandi Stati moderni. Vedere il rapporto d'Amnesty International. I Salmi menzionano alcuni uomini malvagi dei loro tempi, ma la sua traduzione « Il Maligno » fa pensare erroneamente che alludano a Satana. In breve il comunismo non ha radici bibliche.

Tutto esatto. L'eredità che il popolo ebraico ha lasciato all'umanità è non solo il monoteismo, ma anche il sentimento, direi la passione della giustizia. Ma bisogna distinguere: una cosa furono i Profeti, e un'altra le « scuole di profeti ». I Profeti combatterono per la giustizia. Le così dette « scuole di profeti » erano compagnie di falsi profeti, di ciarlatani che dicevano la buona ventura a chi li pagava (Così mi sembra di aver capito dal libro di Walter) e l'ebraismo non li ha mai riconosciuti per suoi portavoce. Io non mi sono mai sognato di dire che i Profeti fossero comunisti. Non capisco come mai lei mi attribuisca questa erronea opinione. Comunque la ringrazio della lettera, così ricca di cultura e di erudizione.

Ri.

se pensate
a un regalo...
pensate
Bulova



Ref.: 82640.03
Bulova Accutron Quartz
laminato oro giallo
L. 175.000



Ref.: 851.0101
Bulova Accutron Quartz
imp. acciaio
L. 135.000

BULOVA
l'orologio dell'era spaziale

Prepariamo l'energia.



Linea SPN

Biossido di uranio sinterizzato per l'alimentazione delle centrali elettro-nucleari. Queste dieci pastiglie produrranno energia pari a quella di cinque tonnellate di petrolio.

L'Agip Nucleare trasforma l'uranio in combustibile per le centrali elettriche italiane. Un lavoro importante che guarda al futuro, svolto in Italia per l'Italia e per l'Europa.



AgipNucleare

Società del gruppo ENI



I passi perduti
di Gorresio

LE POLEMICHE SUL CASO ZEVI GIOVERANNO ALL'UNIVERSITÀ



Il professor Zevi, docente di architettura all'ateneo romano. « Mi dimetto perché l'università è allo sfascio ».

Vari sono stati i giudizi sulle dimissioni di Bruno Zevi dalla sua cattedra universitaria, ma generalmente più negativi che positivi. Tanto per cominciare, è stato detto che è troppo comodo lasciare l'insegnamento quando ormai si è maturato il massimo della pensione: se fosse stata veramente sincera la ripugnanza a continuare il mestiere nelle condizioni in cui si è costretti ad esercitarlo in Italia, la decisione di lasciare l'università doveva essere presa prima.

Altri hanno osservato invece, ma con uguale malignità, che queste accuse a Zevi sono del tutto improponibili: nella condizione professionale di cui gode né lo stipendio né la pensione di insegnante hanno importanza per lui. Beato, è stato detto dagli invidiosi, chi può permettersi una scelta in assoluta libertà. C'è poi chi ha fatto paragoni fra il caso Zevi e il caso Grassi che lo ha preceduto, e che per molti aspetti gli assomiglia.

Il presidente della Rai-Tv ha dichiarato poco tempo addietro che il grosso ente di Stato al quale presta la sua opera da al-

cuni anni - e presso il quale il suo mandato verrà a scadere fra non molto - è una sentina di disordine, di inefficienza e malcostume; che non vi si può mettere rimedio; che esso costituisce una vergogna nazionale, e via così spargendo altre accuse di infamia. Tanto per Zevi quanto per Grassi è stato osservato con accenti di riprovazione che anche se tutto questo fosse vero, bisognava accorgersene prima e regolarsi in conseguenza con maggiore buon gusto e dignità.

Non entrerà nel merito di tali accuse rivolte ai due. Possono essere esatte, ben fondate, ma da una parte rivelano la deplorabile tendenza tanto diffusa in Italia di ridurre ogni cosa a una questione personale, e per altro verso impediscono di considerare più a fondo la sostanza del problema. In verità mi sembra affatto irrilevante che Grassi e Zevi abbiano o no peccato contro il buon gusto; se anche ciò fosse resterebbe in piedi la domanda: hanno torto o ragione a giudicare la situazione della Rai-Tv e dell'università nei termini nei quali rispettivamente la giudicano?

È questo il punto, e lasciando da parte per eco-

nomia di trattazione il caso della radio-televisione e di Paolo Grassi, proviamo a stabilire se per quanto riguarda l'università i malanni denunciati da Bruno Zevi sono reali o inesistenti. La domanda è di quelle che si chiamano retoriche, e che in realtà sono assolutamente superflue. Nelle sue dure ma succinte dichiarazioni sullo stato dell'università, Zevi neppure lontanamente è riuscito a dire dell'università italiana, quale è oggi, tutto il male che essa merita. Ne sarà parzialmente responsabile anche lui, che vi ha insegnato per tanti anni, ma non è questo che conta. Anche nel caso che egli ne fosse molto responsabile, gli si dovrebbe riconoscere il merito di aver trovato un modo di denuncia clamoroso.

Le sue dimissioni saranno pretestuose e per di più sospette dati i motivi ricordati all'inizio, ma non c'è dubbio che hanno offerto l'occasione per un largo dibattito sullo stato degli studi superiori in Italia. Denunce in argomento non erano mancate in tutti questi anni, in sede parlamentare, in occasione di dibattiti politici, di discussioni in tema di riforme, di polemiche gior-

nalistiche, di tavole rotonde televisive: ma tanta profusione di parole non aveva mai ottenuto un effetto paragonabile a quello che hanno avuto da un giorno all'altro le dimissioni date da Zevi contestualmente alla denuncia.

È accaduto che tutti hanno ad un tratto ricominciato a parlare dell'università: dal nuovo ministro della Pubblica Istruzione Salvatore Valitutti - che all'argomento ha appunto dedicato la sua prima intervista di membro del governo - ad una lunga serie di cattedratici che si sono affrettati a farsi avanti a dir la loro. Si può anche osservare che essendo da noi poco diffuso il costume delle dimissioni, l'esempio offerto da Zevi ha più facilmente colpito la generale fantasia: sia come sia bisogna ammettere che un risultato è stato obiettivamente raggiunto.

Entrando nel merito della questione, molti cattedratici hanno affermato che Zevi ha avuto torto, dato che se l'università è oggi in condizioni disastrose, bisogna non abbandonare il campo e continuare a battersi. Se si allontanano i migliori, i più scrupolosi, e più coscienti, è l'anticultura che vince; mai come oggi la parola d'ordine deve essere resistere ad ogni costo, prima di tutto per salvare il salvabile, e poi per cominciare a ricostruire su nuove buone basi. Chi si tira indietro in un momento cruciale come questo non pretenda di essere chiamato obiettore di coscienza, altro non è che un disertore. E così via su questo piano, con uno sciorinare di argomenti - o di frasi, piuttosto, e di pure parole - facili da immaginare.

Ma se anche Zevi ha avuto torto, il beneficio ed il vantaggio dello scandalo ci sono stati. Se pure Zevi fosse rimasto sulla sua cattedra per tutti gli anni che gli erano anco-

ra concessi a termini di legge, non avrebbe potuto certamente contribuire un gran che al miglioramento delle strutture universitarie e neppure al ravvedimento di coloro che ne sono di fatto responsabili. Sia detto senza offesa per Bruno Zevi: restando nell'interno del sistema non sarebbe stato in grado di modificarlo. Il problema dell'università italiana non è di avere qualche docente di valore in più od in meno, e per esempio la facoltà di Architettura di Roma, con Zevi o senza Zevi, è destinata a continuare per l'attuale sua china.

Si parla già da molto tempo della fuga dei cervelli che impoverisce giorno per giorno la nostra scuola abbassandone paurosamente il livello; ma se ne parla generalmente con un certo distacco, anche perché il più delle volte per carità di patria le persone di merito si allontanano in punta di piedi. Proprio per questo Zevi ha fatto bene ad andarsene sbattendo invece la porta, e benvenuto sia tutto il chiasso che si sta facendo sul suo caso.

È da prevedere che molti per continuare a dargli torto diranno che Zevi è il solito esibizionista: ma anche se fosse vero, l'esibizionismo di questo professore dimissionario sarebbe titolo di benemerita. Sicuramente non saranno le dimissioni di un docente famoso a risolvere il problema universitario italiano. Nessuno può sperarlo e lo stesso Zevi - esibizionista o no che sia - non si è mai fatto nessuna illusione in proposito, ma il colpo è andato a segno come un sasso in piccionaia; è stato un gesto di cui si parla, e di per sé questo è un vantaggio a paragone del silenzio passivo che tanto contribuisce alla degradazione della scuola italiana.

Vittorio Gorresio

Le persone & i fatti



MAGGIE ED ELISABETTA INCONTRO FUORI CASA

◁ Il controllato sorriso di Margaret Thatcher si oppone al regale sussiego della regina Elisabetta durante un colloquio avvenuto a Lusaka, nello Zambia, in occasione della conferenza dei paesi del Commonwealth. Mai come in questa immagine gli uomini fanno da sfondo, relegati come sono in secondo piano da queste due signore al vertice del potere. Che cosa avranno da dirsi Maggie ed Elisabetta? Certo molte cose. Tocca a loro conservare i legami sempre più difficili fra la Gran Bretagna e i paesi africani che hanno riacquisito la piena indipendenza.

JENNIFER, DONNA D'ACCIAIO

Questo bel viso fresco e ▶ sorridente appartiene a Jennifer O' Neill, attrice americana protagonista del film di Steve Carter « Sei uomini d'acciaio ». Jennifer ha al suo fianco in una vicenda violenta George Kennedy, Lee Majors e Art Carney. Sarà lei, fra tanti uomini, a prevalere senza perdere un grammo della sua femminilità.



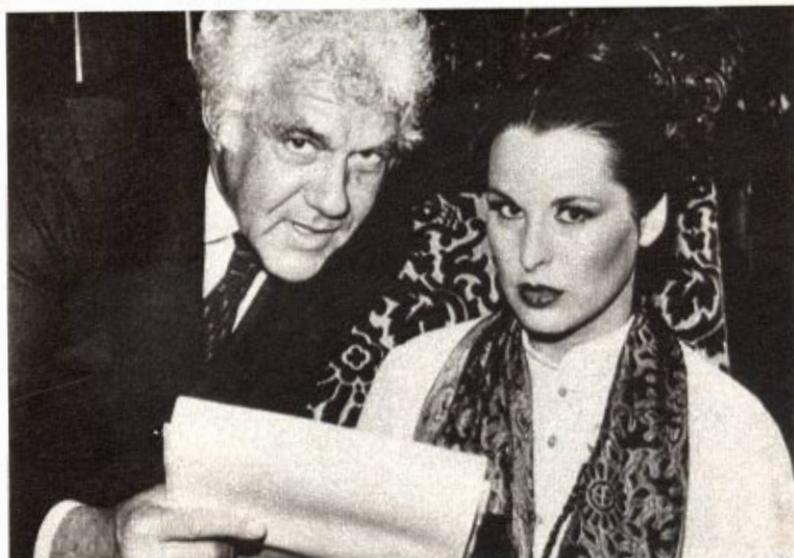
FAMIGLIA A PEDALI

△ La benzina scarseggia? Niente paura, andiamo a pedali. Così papa e mamma hanno caricato su un tandem i tre figli e sono partiti sulle strade della Svizzera da dove, sempre pedalando, intendono raggiungere le nostre spiagge.



**LA PELLE A SCACCHI,
ULTIMA MODA DI ST. TROPEZ**

△ Queste due abbronzatissime ragazze non sono cadute nella rete dei pescatori di St. Tropez: nemmeno sulla Costa Azzurra la pesca è così miracolosa. Si tratta invece di una nuova, ennesima trovata per ricoprire, si fa per dire, in modo originale il corpo femminile. Nasce così, sotto il sole, la pelle a scacchi.



Per separarsi vuole 2 mila miliardi, e li avrà

△ Sayaya Khashoggi (nella foto con l'avvocato) ha chiesto all'ex marito, il finanziere saudita Adnan Khashoggi, duemila miliardi di lire come risarcimento per la separazione. L'espressione di Sayaya non lascia alcun dubbio: magari in barili di petrolio, ma i soldi li vuole tutti.

**APPUNTAMENTO
CON JACK LA CAYENNE**

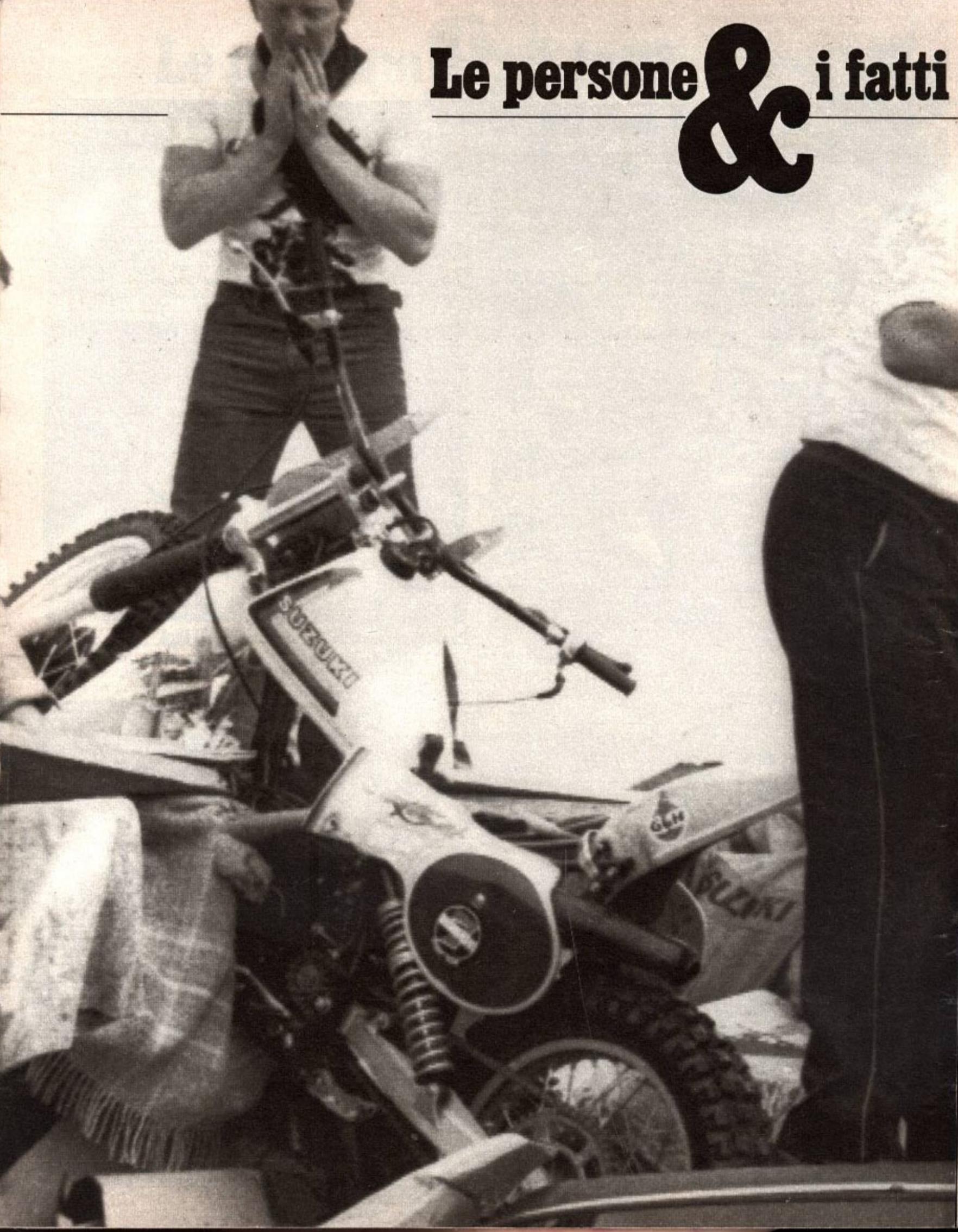
▽ Foto ricordo per Jack La Cayenne, il figlio Simone e la moglie Angela dal Lido di Camaiore. In autunno il popolare attore-cantante-ballerino-fantasia apparirà sui nostri schermi televisivi in uno show musicale firmato dal regista Antonello Falqui.



**IL VENTO, QUEST'ANNO,
HA MOLTO LAVORO**

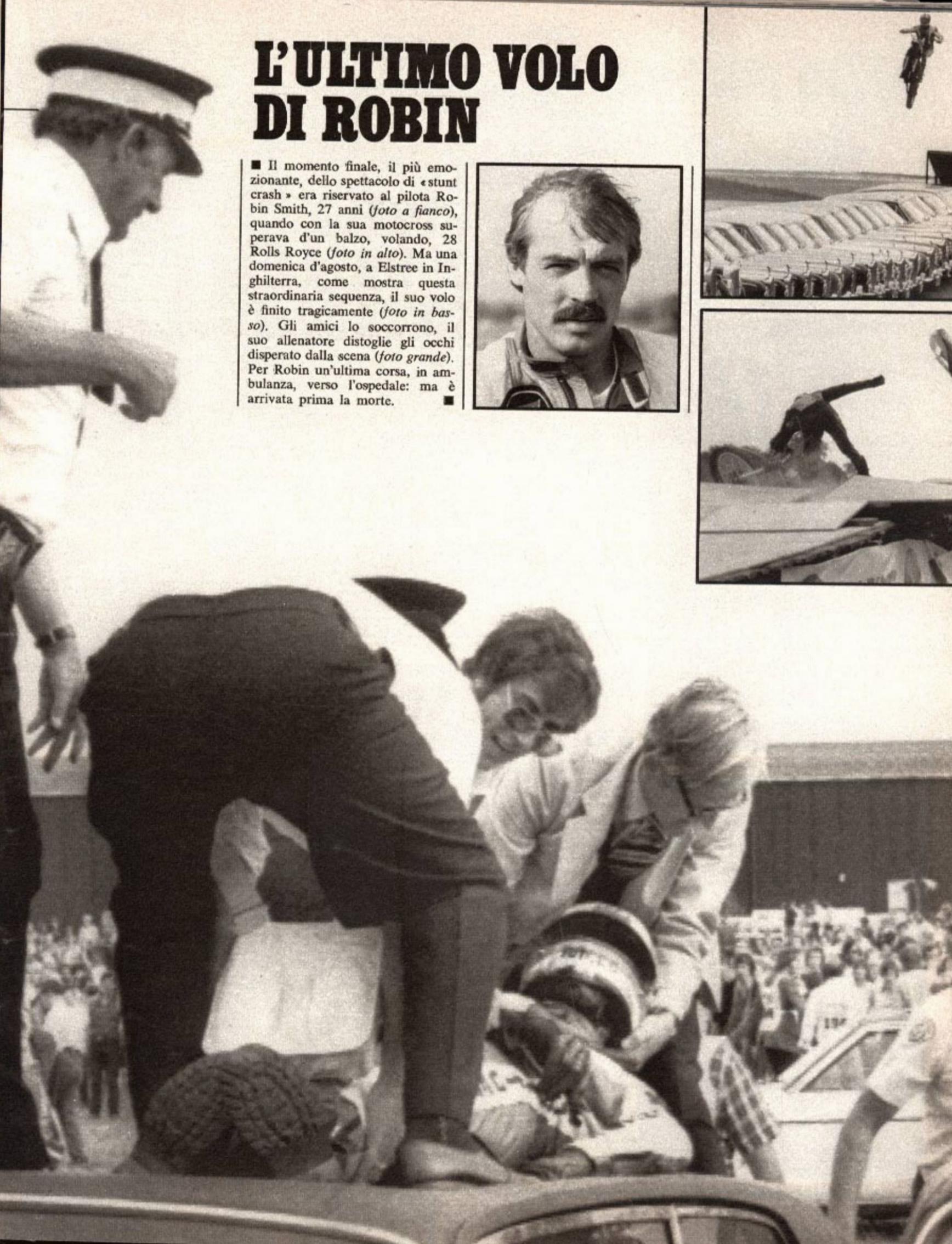
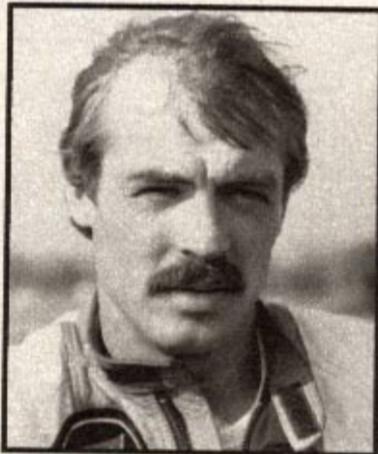
△ Il « wind-surf » è salito in montagna. Anche i laghi alpini sono ormai affollati di bianche vele. Qui siamo sul lago di St. Moritz, in Svizzera. Il vento, quest'anno, ha molto lavoro. Tutti sono tornati alla vela, sport stupendo, specie quando la benzina scarseggia.

Le persone & i fatti



L'ULTIMO VOLO DI ROBIN

■ Il momento finale, il più emozionante, dello spettacolo di « stunt crash » era riservato al pilota Robin Smith, 27 anni (*foto a fianco*), quando con la sua motocross superava d'un balzo, volando, 28 Rolls Royce (*foto in alto*). Ma una domenica d'agosto, a Elstree in Inghilterra, come mostra questa straordinaria sequenza, il suo volo è finito tragicamente (*foto in basso*). Gli amici lo soccorrono, il suo allenatore distoglie gli occhi disperato dalla scena (*foto grande*). Per Robin un'ultima corsa, in ambulanza, verso l'ospedale: ma è arrivata prima la morte. ■



SOFIA E GINA RIVALI AL GRAN BALLO DI MONTECARLO

■ I « gran balli », le dame vestite di voile e i cavalieri in frac, non sono soltanto cose da operetta. Talvolta, specie nei principati, o nei piccoli stati sparsi qua e là per l'Europa (scelti da taluni come paradisi fiscali), si tengono ancora queste splendide occasioni d'incontro mondano, fra la gente che ama rincorrersi nelle pagine dei rotocalchi: attori, regine e sceicchi. Quando poi al ballo s'unisce lo scopo benefico, l'evento mondano diventa notizia, e corrono i reporter e i fotografi. Come non parlare dunque del Gran Ballo annuale della Croce Rossa a Montecarlo? I flashes hanno immortalato quest'anno, oltre ai sovrani Ranieri e Grace, gli eterni volti di Frank Sinatra, della Begum, di

Sofia Loren, di Gina Lollobrigida, della principessina Carolina sposata Junot, immancabile protagonista, e così via. La politica era rappresentata da madame Barre, moglie del primo ministro francese; il mondo arabo dallo sceicco Akram Ojeh; quello degli 007 da Roger Moore, prossimamente in *Moonraker*. E lo scandaletto rituale? Non poteva mancare: i cronisti hanno diligentemente appuntato che mentre Sofia Loren, in splendida forma, era stata accolta al tavolo di Ranieri e Grace, la sua rivale « storica » Gina Lollobrigida, imprenditrice di profumi e fotografa del bel mondo, era stata confinata in un tavolo lontano lontano. Gina, dicono, ne ha sofferto parecchio. ■



Gli anfitrioni: Ranieri e Grace di Monaco.

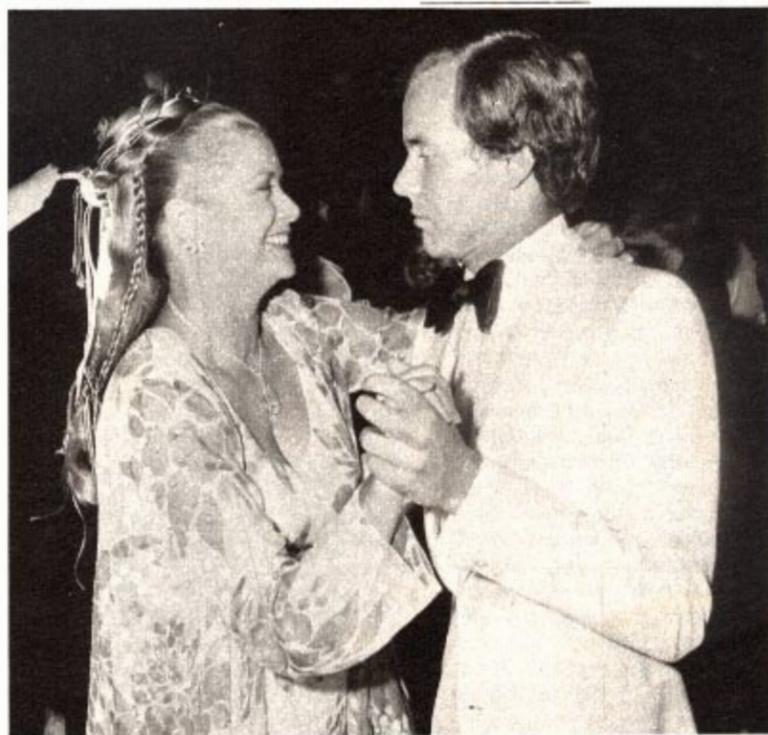
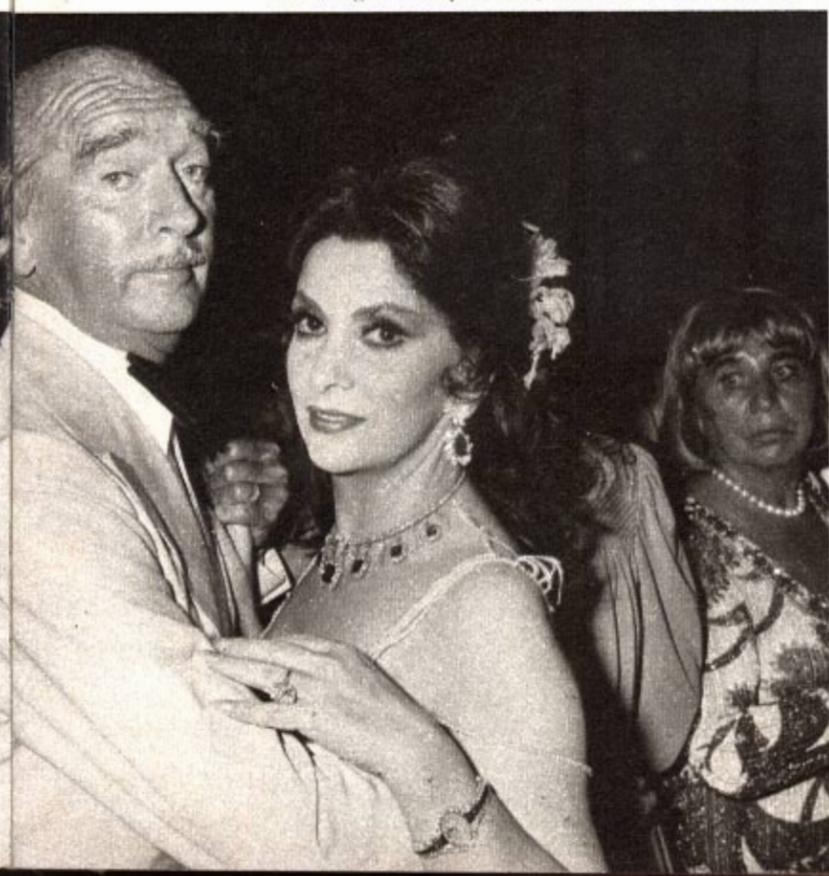


Splendida la Begum, vedova dell'Aga Khan. Barbara Marx, bella e giovane moglie di Frank Sinatra.





La tovaglia è a quadretti, come in trattoria, ma i volti sono celebri: Grace, Sinatra, Sofia. Sotto a sinistra: la Lollobrigida.



Grace è soddisfatta, ma il figlio Alberto non sembra convinto.

ATTUALITÀ L'avvocato Giuseppe Melzi, che difende 257 piccoli azionisti vittime del crac Sindona, non ha dubbi: il gruppo finanziario-politico-mafioso che c'è dietro il finanziere ha organizzato la messinscena del sequestro perché si vede scoperto.

I NOMI E I FATTI DEL GIALLO SINDONA

di Carla Stampa

"Minacce? No, nessuna per ora. Semmai qualche telefonata di avvocati che,

improvvisamente, si scoprono miei amici e mi consigliano di non continuare, se voglio evitare la fine di Ambrosoli». Giuseppe Melzi ha un gesto di fastidio, come se volesse dire « sono cose che capitano ». Alle sue spalle, le fotografie della moglie e dei due figli mostrano volti spensierati e sorridenti. Continua a bassa voce: « Prendo qualche precauzione... ».

Melzi è un giovanotto atletico (è nato 37 anni fa a Sesto San Giovanni), abbronzato da una breve vacanza in Sardegna che ha dovuto interrompere perché la giustizia italiana e quella americana lo cercavano dappertutto per interrogarlo. Infatti, dopo la terza conferenza stampa organizzata a Montecitorio dal gruppo del Pdup durante la quale Melzi aveva rincarato la dose delle sue pesantissime accuse contro Sindona, dell'avvocato si erano perse le tracce. « Ero in campeggio a trenta chilometri da Palau, tagliato fuori dal mondo », spiega con un breve sorriso, « finalmente, un momento di respiro con mia moglie Lella e i miei due bambini, Adele di otto anni e Andrea di sette mesi. Non sapevo di essere "ricercato" ».

« Le smentite a quanto sto dicendo dalla morte di Ambrosoli in poi? Alcune sono già scontate, altre sono dettate da paura », continua. « Fanno parte del perverso copione messo insieme da Sindona e dal suo gruppo. Non sono così sprovveduto da parlare senza riferirmi a fonti attendibili e a

documenti già acquisiti dall'istruttoria. Quanto alla querela che la famiglia Sindona minaccia nei miei confronti, era proprio quello che volevo: ho sempre detto di augurarmi di essere portato in tribunale dal bancarottiere siciliano, perché ritengo che quella sia la sede più adatta per dire finalmente tutto ».

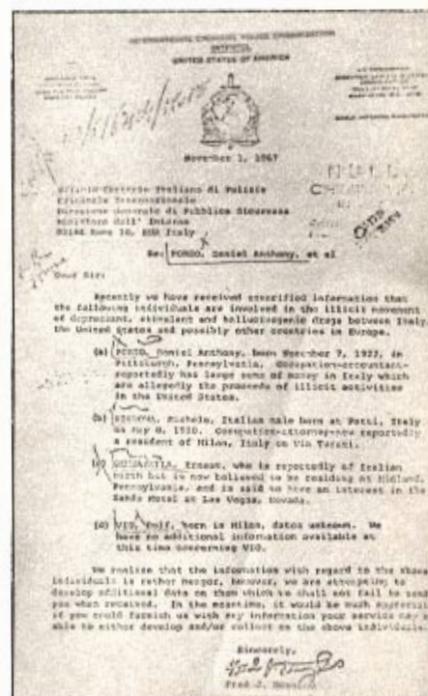
Melzi sembra molto sicuro di sé. Dal 14 luglio scorso il suo nome compare con molta frequenza sui giornali. Quel pomeriggio, in una stanza del Palazzo di Giustizia di Milano, l'avvocato dichiarò in una conferenza stampa che il mandante dell'uccisione di Giorgio Ambrosoli, liquidatore dell'impero di Sindona in Italia, era lo stesso Sindona. L'accusa seguiva a poche ore di distanza i funerali di Ambrosoli, svolti in una Milano stranamente distratta alla presenza dei familiari, del governatore della Banca d'Italia Baffi, dei giudici inquirenti Viola e Urbisci e di Melzi.

« Non c'era nessun altro », commenta Melzi con amarezza. « Non uno degli avvocati al quale Ambrosoli, in questi cinque anni di ricerche, ha dato lavoro e prestigio: non un uomo politico. Allora mi sono detto che Ambrosoli doveva avere giustizia, un giorno o l'altro. Non aveva forse detto, agli inizi di quest'anno: "Sono diventato il nemico di Sindona, ma non mi sono accaparrato l'amicizia dei potenti. Liquidando la banca di Sindona, ho dovuto pestare i piedi a molta gente che abita nel Palazzo"? E ancora, il 16 novembre 1974, un mese e quindici giorni dopo essere stato nominato liquidatore: "La mia maggiore preoccupazione, in questa esplosiva questione della Banca privata italiana, è di muovermi con cautela e a col-

po sicuro. Si può sempre pestare i piedi a qualche potente, senza nemmeno rendersi conto di come ciò possa accadere". Queste frasi di Ambrosoli sono agli atti », conclude Melzi, « ed io ormai ritengo che il modo migliore per rendergli giustizia sia quello di parlare, informare l'opinione pubblica, premere sul silenzio colpevole dei politici ».

Adesso c'è una novità nel giallo Sindona: la lettera del finanziere, presunto prigioniero di una inesistente « Giustizia proletaria », che dovrebbe avvalorare l'ipotesi del sequestro (« mi stanno interrogando », scrive Sindona, « spero che tutto si concluda presto »).

Sostiene Melzi che si tratta sempre di una fuga mascherata. Dice: « Con i 257 piccoli azionisti - pensionati ed ex dipendenti delle banche di Sindona - vittime del crac della Banca privata, di cui ho assunto la difesa, sono convinto che anche questa lettera faccia parte della grottesca sceneggiata, sulla falsariga del sequestro Moro. D'altronde, in due interviste rilasciate all'«Europeo» e a «Successo» nel marzo e nell'aprile del 1977, Sindona aveva già preannunciato un suo eventuale rapimento da parte di un gruppo politico italiano di sinistra, NAP o BR, disse allora. E aveva parlato di scritte minacciose apparse in quel periodo sui muri di Milano ("Morte a Sindona e Andreotti"), che risultarono in seguito commissionate da Dino Gilardelli, segretario particolare dello studio di Sindona e amministratore di alcune società straniere legate al gruppo. Gli attachini furono presi



Sopra: il rapporto dell'Interpol americana dove si parla di Sindona coinvolto nel traffico di droga. A destra: l'avvocato Giuseppe Melzi nel suo studio di Milano. Sul tavolo, i fascicoli Ambrosoli.

e si scopri la verità, come risulta dagli atti. »

Le accuse principali di Melzi in queste ultime settimane hanno fatto sensazione: Sindona mandante dell'assassinio di Ambrosoli e di un tentativo di complotto nel '77 per eliminare il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, a lui contrario; Andreotti e Fanfani coinvolti nei finanziamenti politici offerti da Sindona alla Dc; l'uccisione di Boris Giuliano, che a Palermo indagava sul traffico di droga e di diamanti tra Italia e Stati Uniti, e di Ambrosoli hanno lo stesso mandante nel gruppo finanziario-mafioso di Sindona, soprattutto dopo l'incontro segreto avvenuto tra il commissario e l'avvocato poco prima che fossero « giustiziati ».

« Nonostante le smentite ufficiali, l'incontro c'è stato », insiste Melzi, « ed io ho già comunicato al capo della Criminalpol di Palermo, Contrada, il nome del mio informatore che fu presente al colloquio ». Sull'episodio l'avvocato viene interrogato in questi giorni dall'autorità giudiziaria di Palermo.

Anche gli inquirenti americani che indagano sul presunto sequestro di Sindona sono molto interessati a sentire Giuseppe Melzi e lo vorrebbero a New York. Os-
(segue a pag. 25)



"MISTRIAL": È LA PAROLA-CHIAVE CHE PUÒ ASSOLVERE IL FINANZIERE

New York, agosto

■ Il legale di Sindona, l'ex giudice federale Marvin E. Frankel, riferisce solo il contenuto, non il testo, della lettera del finanziere ricevuta dalla famiglia. L'FBI insiste perché Frankel non riveli come la lettera sia pervenuta all'Hotel Pierre. Lo stesso FBI ribadisce che « la lettera non cambia niente: Michele Sindona, per ora, è solo scomparso ». Quindi, né fuggito né rapito. Il mistero che circonda la vicenda non si spiega. Non si spiega perché i giornali siano tenuti all'oscuro. Non si spiega perché l'FBI non colga l'occasione per montare l'operazione. Non si sa nemmeno chi conduca veramente le indagini, ammesso che si stia indagando.

Intanto i familiari di Sindona minacciano querele. Se la prendono soprattutto con l'avvocato Giuseppe Melzi di Milano: « È un ricattatore », ha detto il figlio maggiore del finanziere, Nino; « ha chiesto a mio padre una grossa cifra, altrimenti gli avrebbe mosso una serie di accuse roventi. Ma mio padre non ha nulla da temere, perché è assolutamente innocente ».

Si ha l'impressione che l'attesa faccia il gioco dei mandanti, chiunque essi siano. Frankel, nella sua conferenza stampa di mercoledì scorso, ha calcato la mano sulle « accuse e speculazioni » che circolano sulla stampa. Ciò crea un'ipotesi: che Sindona ricompaia e si presenti al processo del 10 settembre, ma con l'asso nella manica della « campagna negativa » che lo ha preceduto dopo la sua scomparsa; quindi, con ottime probabilità di ottenere una sentenza di mistrial (processo sbagliato), data l'opinione pubblica avversa. Con un mistrial l'imputato va assolto.

Si dice anche: se Sindona non ricompare perde i 5 miliardi di cauzione, ma non è vero perché perde appena 250 milioni. Contro la prima cauzione di 2 miliardi e mezzo versò 125 milioni a marzo (il resto erano garanzie varie, compreso l'appartamento al Pierre). Per la seconda cauzione provocata dalla richiesta di estradizione, anch'essa di 2 miliardi e mezzo, firmò solo una carta che co-responsabilizzava la figlia; ma a maggio chiese e ottenne di scagionare la figlia pagando altri 125 milioni. E da questa ultima manovra che è nato il sospetto della fuga.

Romano Giachetti

La pubblicità deve essere onesta, veritiera e corretta.

- 1. Se ne rendono garanti**, assieme ad altri organismi, i seguenti enti che costituiscono l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria:
 - le aziende editrici di giornali quotidiani e periodici associate alla Federazione Italiana Editori Giornali - FIEG
 - le aziende industriali e commerciali associate alla Utenti Pubblicità Associati - UPA
 - la radio e la televisione di servizio pubblico - RAI - Radio Televisione Italiana
 - le agenzie di pubblicità, i tecnici pubblicitari ed i produttori di films pubblicitari associati alla Federazione Professionale pubblicità - FEDERPRO
 - le aziende concessionarie di pubblicità cinematografica SIPRA e OPUS - Proclama.
- Tutti questi organismi hanno dato vita, nell'interesse primario del consumatore oltre che della pubblicità, al **Codice di Autodisciplina Pubblicitaria** che fissa precise norme di comportamento e limitazioni per tutte le forme di pubblicità. Il primo dei 42 articoli del Codice stabilisce, appunto, che "la pubblicità deve essere onesta, veritiera e corretta".
- 3. Il Codice è applicato** in via preventiva dagli stessi operatori pubblicitari, sia direttamente sia tramite un Comitato di Accertamento. Il Codice riconosce inoltre ai consumatori il diritto di richiedere al Giurì, organo giudicante in materia, di pronunciarsi sui messaggi pubblicitari ritenuti ingannevoli o scorretti.
- 4. L'intervento del Giurì**, presieduto da un alto Magistrato e composto da autorevoli esperti di diritto, di problemi dei consumatori e di comunicazione pubblicitaria, può essere richiesto con una semplice segnalazione scritta del messaggio ritenuto ingannevole, indirizzata al Presidente del Giurì dell'Autodisciplina. A tutto il resto provvedono gli organi dell'Autodisciplina: l'indagine ed il giudizio avvengono rapidamente e, se la pubblicità segnalata risulta contraria al Codice, ne viene impedita l'ulteriore diffusione.
- Sinora il Giurì del Codice ha emesso 230 pronunce; di esse 175 sono state di condanna ed hanno comportato la cessazione di altrettante campagne pubblicitarie.

Per richiedere copia del Codice di Autodisciplina Pubblicitaria
o per segnalare al Giurì la pubblicità ritenuta in contrasto
con il Codice scrivere indirizzando a Via Larga, 15 - 20122 MILANO

Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria

I NOMI E I FATTI DEL GIALLO SINDONA

(segue da pag. 22)

serva l'avvocato: « Non c'è stata ancora una richiesta ufficiale, ma se è necessario andrò negli Stati Uniti. Non verrò sentito come testimone perché non sono coinvolto direttamente nei fatti, come Ambrosoli. Ambrosoli ha pagato con la vita la sua testimonianza contro Sindona, importantissima per il processo che dovrebbe celebrarsi a New York il 10 settembre per il fallimento (50 miliardi di lire di perdite) della Franklin Bank di Sindona. Ma forse potrei ugualmente aiutare la giustizia americana a vederci più chiaro. »

Con un minuzioso lavoro di ricerca fatto spesso in collaborazione con Ambrosoli prima, con Viola e Urbisej anche adesso, Giuseppe Melzi si dice in grado di ricostruire l'intricato tessuto di rapporti e di interessi di Sindona negli Stati Uniti, da quando il finanziere si rifugiò nel 1974 dopo la dichiarazione di fallimento del suo castello di carte in Italia (un « buco » di 257 miliardi di lire). Da quel momento in poi, secondo Melzi, si è rafforzato il gruppo economico-politico-mafioso di cui Sindona è soltanto il personaggio più appariscente e chiarificato.

Come si configura questo gruppo?

« Gravita nell'ambiente nixoniano, ha relazioni con potenti boss mafiosi italo-americani, ha diramazioni in Canada, in Svizzera, in Argentina, a Formosa; per un certo periodo era interessato agli equilibri politici in altri paesi; adesso c'è il sospetto che tra le sue attività principali ci siano la droga e il traffico di diamanti oltre, naturalmente, al riciclaggio di denaro nero », risponde Melzi.

Qualche nome?

« Ci arriviamo per deduzione logica attraverso una cronologia di fatti incontestabili », dice l'avvocato.

« Nel 1960 Sindona co-

nosce Daniel Anthony Porco, emissario del gruppo americano *Crucible*, e gli vende una fonderia italiana, la *Vanzetti*. Da allora Porco diventa il rappresentante di Sindona negli USA. A un certo punto assume la presidenza della Pier Bussetti, una società di viaggi di Sindona dietro la cui attività si hanno forti sospetti che ci fossero movimenti di valuta nera. Nel 1962 Sindona ha rapporti ufficiali con la *Continental Illinois Bank*, una banca inglese che opera in gran parte degli USA e appartiene alla famiglia Hambro di Londra. Gli Hambro scambiano delle partecipazioni con Sindona e diventano per il 15 per cento soci della Banca Finanziaria (di queste cose la magistratura americana è al corrente). Attraverso gli Hambro e la *Continental*, Sindona conosce David Kennedy, Segretario al Tesoro di Richard Nixon. Inizia così il rapporto del finanziere con i repubblicani nixoniani (che si concretizza in un appoggio in dollari per la campagna presidenziale di Nixon). Il 1° novembre 1967, l'Interpol chiede all'ufficio centrale di polizia italiana (direzioni generale di PS, Ministero degli Interni) informazioni su Daniel Porco, Michele Sindona, Ernesto Gengarella in riferimento al contrabbando di droga e di diamanti. Dall'Italia si risponde che le indagini non hanno dato alcun risultato. »

Melzi sostiene che nel 1971 i legami di Sindona con gli Stati Uniti si fanno più stretti.

« Sono ormai noti i rapporti personali tra Sindona e due ambasciatori nixoniani a Roma, Graham Martin prima e John Volpe dopo. Martin convince Sindona ad acquistare in proprio il *Rome Daily American*, portavoce di una certa politica americana nel nostro paese, promettendo di rifondere il denaro versato (cosa che non fece mai e di cui Sindona si è spesso lamentato). Nell'ottobre 1972, Sindona costituisce una socie-

tà di investigazione privata con l'italo-americano Mark Bruno Antonucci, la *Secur Mark*, con lo scopo di organizzare un esercito di *vigilantes*. La *Secur* si collega con una delle più grosse organizzazioni di protezione, vigilanza, controspionaggio internazionale, la *Brink's* di Chicago, che controlla 300 mila poliziotti privati.

« Nel maggio 1973 l'ambasciatore Martin depone davanti alla Commissione Fullbright sulla richiesta di un milione di dollari fattagli dalla Dc per appoggiare la candidatura di Fanfani alla Presidenza della Repubblica, e si limita a dire che lui è contrario per principio a operazioni del genere. D'altronde, è già stato detto che i finanziamenti politici di Sindona privilegiavano anzitutto la Dc, poi il Psdi (tramite l'amministratore del partito democristiano, Micheli); ci furono anche delle offerte per il Pri e il Psi.

« Nel luglio 1973 », riprende Melzi, « il giornalista Jack Begon sparisce dall'Italia e ricompare in circostanze misteriose. Begon accusa il gruppo sindoniano di averlo sequestrato per intimidirlo, dopo un'inchiesta televisiva da lui curata, *Hot money*, sul traffico di denaro sporco tra Europa e Stati Uniti. »

Nel giallo Sindona, come s'intuisce, ci sono dentro in molti. Ma è convinzione di Giuseppe Melzi che, ormai, l'intricata vicenda sia alle ultime battute. Il processo che attende Sindona negli USA con 99 capi di accusa (per i quali il suo socio ed esecutore Carlo Bordini, già in prigione a New York, si è dichiarato in gran parte colpevole) comporta una pena di dieci anni di carcere ai quali difficilmente l'impunito può sfuggire, soprattutto dopo la testimonianza resa ai giudici americani da Giorgio Ambrosoli.

E se il finanziere « rapito » fosse trovato morto?

« Vorrà dire che il suo gruppo, dopo averlo fatto cantare, lo avrà giudicato ingombrante, definitivamente bruciato », conclude Melzi. « E questo equivale, per la mafia, a una sentenza di morte. »

Carla Stampa



MANCA IL MOR- DENTE

in troppi films
che si proiettano in giro.
Si raccomanda ai registi
un maggior uso
di super-polvere...

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

PRIMA EDIZIONE DEL "PREMIO DI POPOLARITA' RADIO MONTECARLO-AIR FRANCE"



Nella foto: Andy Luotto riceve la Targa d'Argento « Premio Popolarità Radio Montecarlo - Air France » 1979.

A Montecarlo, alla presenza del Sindaco, M. Medecin, Air France e Radio Montecarlo hanno premiato per la loro attività artistica dieci personalità del mondo dello spettacolo. Le Targhe d'Argento sono state consegnate dal direttore di Radio Montecarlo, Michel Bassi, al termine di un cocktail tenuto presso l'Hotel de Paris.

Ecco i premiati: Fabio Testi, Antonella Lualdi, Andy Luotto, Stefania Rotolo, Stelvio Cipriani, Ines Pellegrini, Joshua Sinclair, Loredana Berté, Stefania Casini ed il cantante Cristian. Per consentire d'intervenire ai numerosi artisti e giornalisti invitati, tutti molto impegnati in questo periodo, il viaggio di andata e ritorno si è svolto in giornata, con voli di linea Air France.

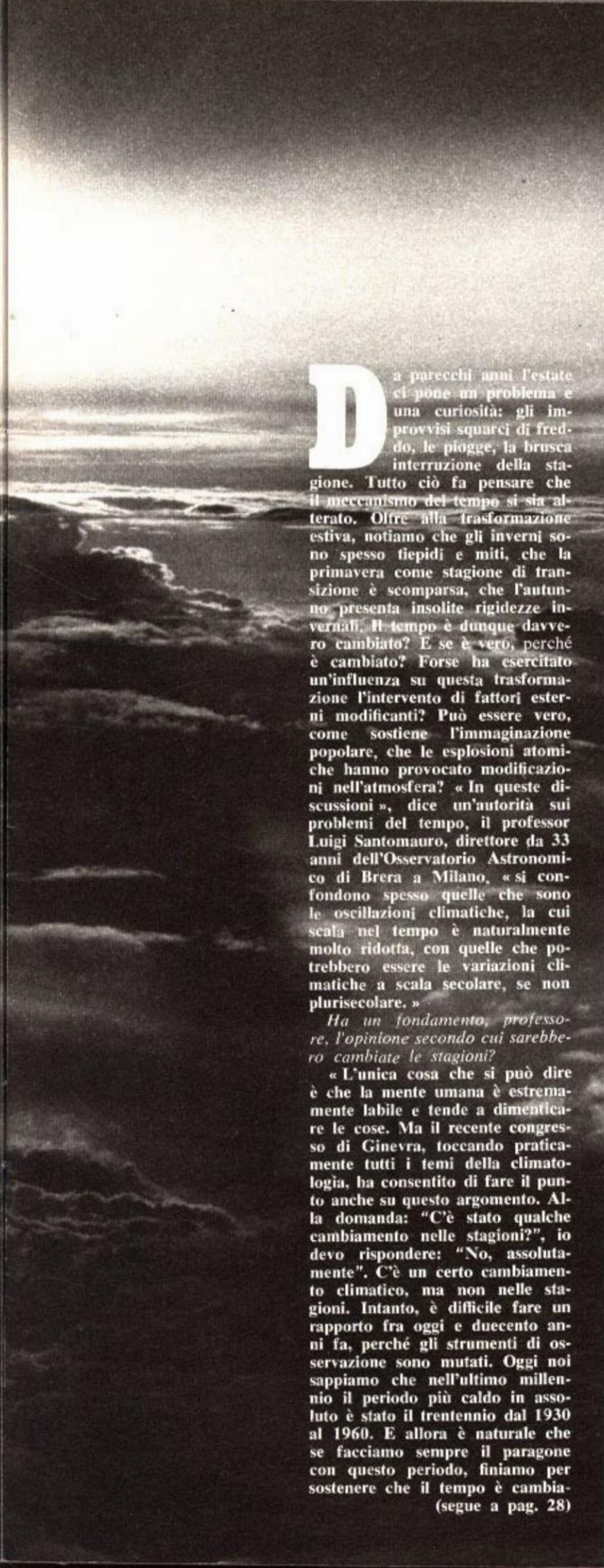
I partecipanti, partiti con il volo AF 2649 la mattina da Roma, sono giunti a Nizza alle 09.00 e sono rientrati alle 20.00 della sera stessa, con il volo AF 2648.

Per l'intera giornata Radio Montecarlo ha dedicato i suoi programmi in italiano alla trasmissione delle interviste rilasciate, in diretta, dai simpaticissimi ospiti.

IL TEMPO E' DAVVERO CAMBIATO?

Avremo inverni meno rigidi ed estati più fredde? Le stagioni hanno davvero perso la loro caratteristica? Che cosa accadrà nei prossimi trent'anni? A queste domande risponde il professor Luigi Santomauro, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera, il quale esamina anche il quadro delle influenze dell'attività umana sul clima.

di Guido Gerosa



Da parecchi anni l'estate ci pone un problema e una curiosità: gli improvvisi squarci di freddo, le piogge, la brusca interruzione della stagione. Tutto ciò fa pensare che il meccanismo del tempo si sia alterato. Oltre alla trasformazione estiva, notiamo che gli inverni sono spesso tiepidi e miti, che la primavera come stagione di transizione è scomparsa, che l'autunno presenta insolite rigidità invernali. Il tempo è dunque davvero cambiato? E se è vero, perché è cambiato? Forse ha esercitato un'influenza su questa trasformazione l'intervento di fattori esterni modificanti? Può essere vero, come sostiene l'immaginazione popolare, che le esplosioni atomiche hanno provocato modificazioni nell'atmosfera? « In queste discussioni », dice un'autorità sui problemi del tempo, il professor Luigi Santomauro, direttore da 33 anni dell'Osservatorio Astronomico di Brera a Milano, « si confondono spesso quelle che sono le oscillazioni climatiche, la cui scala nel tempo è naturalmente molto ridotta, con quelle che potrebbero essere le variazioni climatiche a scala secolare, se non plurisecolare. »

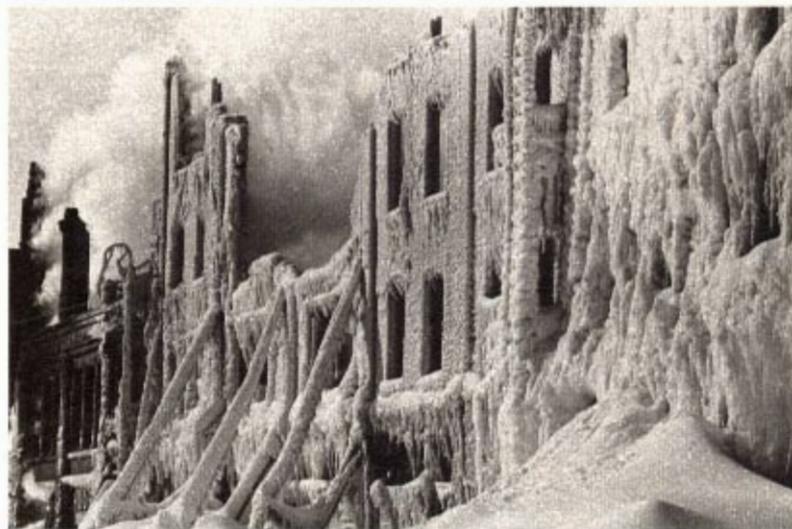
Ha un fondamento, professore, l'opinione secondo cui sarebbero cambiate le stagioni?

« L'unica cosa che si può dire è che la mente umana è estremamente labile e tende a dimenticare le cose. Ma il recente congresso di Ginevra, toccando praticamente tutti i temi della climatologia, ha consentito di fare il punto anche su questo argomento. Alla domanda: "C'è stato qualche cambiamento nelle stagioni?", io devo rispondere: "No, assolutamente". C'è un certo cambiamento climatico, ma non nelle stagioni. Intanto, è difficile fare un rapporto fra oggi e duecento anni fa, perché gli strumenti di osservazione sono mutati. Oggi noi sappiamo che nell'ultimo millennio il periodo più caldo in assoluto è stato il trentennio dal 1930 al 1960. E allora è naturale che se facciamo sempre il paragone con questo periodo, finiamo per sostenere che il tempo è cambia-

(segue a pag. 28)



Temporali e ghiaccio. E questo che ci riserva il nostro futuro?



LE CIFRE DEL GRAN FREDDO

■ La punta massima del caldo sulla Terra si registrò a El Azizia (Libia) nel settembre 1922: 57,8 gradi all'ombra. Il primato precedente si era avuto nella Valle della Morte in California nel luglio 1913: 56,7 gradi. Il record del freddo invece è stato misurato nella stazione meteorologica di Vostok nell'Antartide: 88,3 gradi sottozero nell'agosto 1960.

Le mutazioni della temperatura sono spesso un mistero. I satelliti artificiali ci hanno aiutato a scoprire alcuni aspetti sconcertanti. Ad esempio a 12 chilometri di quota la temperatura dell'atmosfera è di circa 55 gradi sottozero; a 50 sale, invece, a 50 gradi sopra zero; mentre a 80 scende ancora, e stavolta a 70 gradi sottozero; per risalire poi sopra zero negli strati alti dell'atmosfera.

Nel corso dei millenni le ere glaciali hanno determinato in maniera assai profonda il clima. L'ultima grande era glaciale finì diecimila anni fa. Al tempo delle grandi migrazioni dei popoli indoeuropei, dal 4000 al 2000 a-

vanti Cristo, l'umanità fu benedetta da un optimum climatico. Fu freddo invece il primo millennio prima di Cristo. L'Alto Medioevo, dall'800 (Carlo Magno) al 1200 (le Crociate) fu di nuovo una stagione calda, con regresso della banchisa artica e scomparsa dei ghiacci intorno all'Islanda. Poi vi fu un altro periodo abbastanza freddo fino all'Ottocento (Era Interglaciale). D'altronde, basta una variazione media di due gradi centigradi per rivoluzionare il clima. Il 1840-50 fu un decennio freddissimo, durante il quale al Polo Nord si formarono colossali cappe di ghiaccio. Il secolo 1850-1950 fu di nuovo un periodo caldo: con regresso dei ghiacciai delle Alpi e con la temperatura invernale alle isole Spitzberg che aumentò di 8 gradi, un valore altissimo. Il 1930-60 è stato il periodo più caldo in un millennio. Ora molti scienziati prevedono che ci avviamo a un nuovo periodo freddo. Non sanno però dirci se durerà qualche decennio o qualche secolo.

G. G.

IL TEMPO E' DAVVERO CAMBIATO?

(segue da pag. 27)

to. Invece dovremmo dire che quello fu un periodo fuori della norma, eccezionalmente caldo; adesso siamo ritornati alla norma.

« A Ginevra, più che occuparci del passato, abbiamo gettato uno sguardo al futuro: cioè a cosa accadrà nel tempo nei prossimi trent'anni, praticamente nel Duemila. Ebbene, si pensa che ci dovrebbe essere un aumento della temperatura media globale della Terra di un grado centigrado. »

Cosa vuol dire, professore? Che farà molto più caldo?

« Questo è sempre un termine medio, per tutta la Terra. Bisogna vedere come il mutamento si distribuisce. Ci sarà un aumento più forte nelle regioni polari e una "probabile" diminuzione (metto tra virgolette per cautela: tale diminuzione è dovuta al fatto che, aumentando le temperature, aumentano le evaporazioni e le zone calde dovrebbero diminuire le assollazioni) nella linea dell'equatore. Questo accadrà per l'aumento della nuvolosità e piovosità e per l'aumento del livello dei mari. »

« La cosa strana è che, dal punto di vista finanziario, sembra che da un'eventuale diminuzione della temperatura in certe zone, debba venire un enorme beneficio. Negli Stati Uniti, per esempio, una fetta importantissima del consumo di energia è determinata dai condizionatori d'aria. Con questa diminuzione di temperatura si produrrebbe anche diminuzione del consumo energetico e un aumento di certi prodotti agricoli. »

Professore, molte teorie si contendono il campo: alcuni sostengono che vi sarà un progressivo riscaldamento, altri un raffreddamento della Terra.

« Tante teorie, sì. Ogni tanto ne viene fuori una. Molte sono dovute a illustri sconosciuti nel campo della ricerca climatologica. Comunque, esiste un gruppo di studiosi multidisciplinari, sotto l'egida dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale, l'unica autorità nel campo a scala planetaria, che ha costituito una commissione per accertare, in base ad analisi e a indagini che investono tutto il campo naturale del nostro pianeta, il grado di variabilità del clima terrestre. Quindi, in attesa delle sue conclusioni, dobbiamo essere molto cauti. »

Si è spesso sostenuto, forse un po' banalmente, che la bomba atomica ha terremotato le stagioni. Secondo lei, le esplosioni nucleari hanno davvero influito sul clima?

« Se ne sono dette molte: prima sulle esplosioni atomiche, poi sulle termonucleari, e sulle loro influenze, e su quelle dei quat-

tromila corpi artificiali che attualmente orbitano intorno alla Terra. Ogni tanto se ne sente qualcuna. Tuttavia i probabili effetti di queste specifiche attività umane non sfuggono agli specialisti: e anche queste ipotesi sono ora sotto indagine scientifica. »

Professore, negli ultimi tempi si è avanzato anche il sospetto che le attività umane abbiano alterato il clima globale della Terra. O addirittura che l'uomo sia in grado di influenzare le stagioni. Le cito - come esempio di fantascienza - l'accusa rivolta alla CIA di poter determinare a piacimento un freddo polare, una stagione di gelo o torrida, secondo i suoi scopi.

« In effetti si è parlato anche di questo. E ci sono stati malintesi, esagerazioni, distorsioni. Vi sono state previsioni di catastrofi imminenti, tra le quali quella dell'approssimarsi di un'altra era glaciale oppure di una massiccia defraudazione dell'ossigeno atmosferico. È doveroso a questo punto dividere la realtà dalla finzione e separare l'attuale conoscenza dalla speculazione. Per accertare quale possa o potrebbe essere l'influenza dell'uomo sul clima dovremmo dare uno sguardo all'evol-

(segue a pag. 86)



Due drammatiche immagini della grande siccità: un dromedario stroncato dalla sete nel deserto africano (sopra) e il fango disseccato dal sole (a fianco).

Secondo i climatologi sovietici, americani e tedeschi-occidentali nei prossimi cinquant'anni la temperatura della Terra aumenterà di tre gradi centigradi a causa del raddoppio del contenuto di anidride carbonica nell'atmosfera. « Ci stiamo avviando » dicono questi scienziati « verso un clima da dinosauri, tremendamente caldo »

FORSE L'ANIDRIDE CARBONICA CI PREPARA IL MILLENNIO CALDO

■ Chi ha cambiato il tempo? Molti scienziati sono d'accordo nell'individuare un protagonista della (eventuale) trasformazione: l'anidride carbonica. Infatti quantità sempre maggiori di questo gas circondano il nostro pianeta. Come una cappa di vetro. Anzi, molti scienziati parlano di un « effetto serra ».

Si è cercato di quantizzare il fenomeno. Dall'inizio dell'era industriale il tasso di anidride carbonica nell'atmosfera è aumentato, sostengono gli studiosi, del 13 per cento. Ma entro il 2100 la quantità di CO₂ nell'atmosfera potrebbe essere quadruplicata: o addirittura ottuplicata. I climatologi sovietici, americani e tedesco-occidentali, sostengono che anche il solo raddoppio del contenuto di anidride carbonica nell'atmosfera può portare, nei prossimi cinquant'anni, a un aumento di almeno tre gradi centigradi nella temperatura della Terra. Si tratta di un aumento suscettibile di portare grandissime trasformazioni, se si

pensa che la variazione anche di un solo grado centigrado provoca profonde modificazioni nel clima.

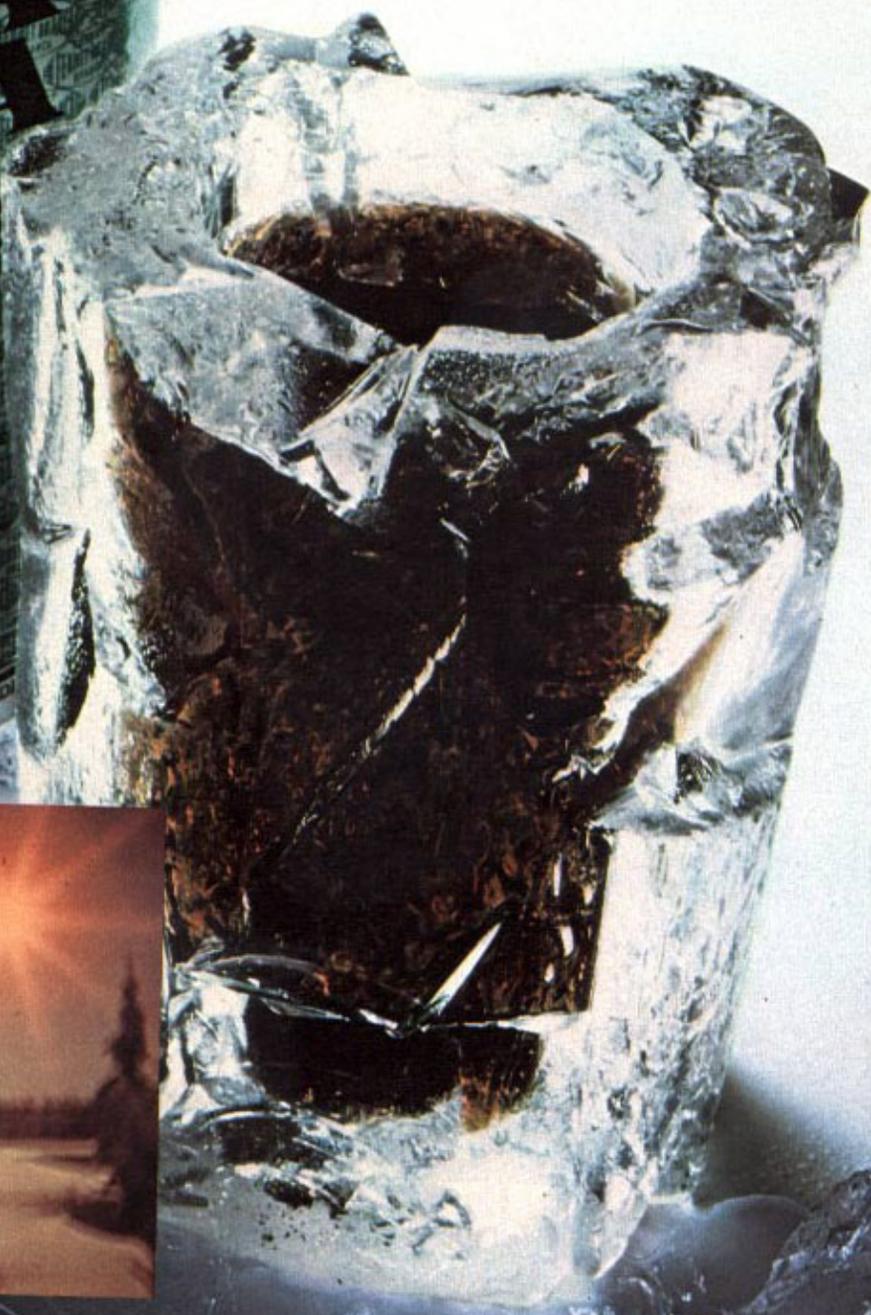
L'anidride carbonica ha due proprietà: 1) lascia passare la luce del sole; 2) riflette sulla Terra l'irradiazione di calore emanata dalla Terra stessa. Perciò quanto più essa aumenterà nell'atmosfera, tanto maggiore sarà la quantità di calore rilanciata, come un boomerang, sulla Terra. Si tenga conto anche del fatto che gli strumenti di difesa dall'anidride carbonica sono diminuiti: sono scomparsi alberi e foreste che, con il processo di fotosintesi, inghiottivano il gas e restituivano ossigeno.

La « serra » di anidride carbonica che ci rinchioda come in una prigione gassosa viene continuamente alimentata dai gas che si sprigionano dalla combustione di petrolio e carbone: automobili e altiforni provocano inquinamento e accrescono vertiginosamente la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera. Con questa prevalenza di anidride carbonica nell'atmo-

sfera, ci avviamo verso un clima sempre più caldo. Così dicono molti scienziati, contraddicendo gli altri che, come raccontiamo in queste stesse pagine, prevedono per l'umanità un futuro glaciale. Lo « scenario » prodotto dall'anidride carbonica è: inverni miti, estati torride; riscaldarsi degli strati superiori dei mari; specchio delle acque che si solleva di 4-5 metri e inghiotte i centri costieri; ghiacci che si sciolgono nell'Artide; regioni fredde che diventano aride; interi territori del Sud che si trasformano in deserti; l'economia umana che viene alterata e la stessa sopravvivenza dell'uomo che viene messa in pericolo. Con l'anidride carbonica - dicono i climatologi tedeschi e americani - l'umanità si avvia verso il caldo anziché verso il freddo. Verso un « clima da dinosauri ».

Un clima caldissimo e intollerabile. Per cui se non ci difenderemo al più presto, la « serra » dell'anidride carbonica ci soffocherà.

G. G.



**Brrr...
Brancamenta
12 mesi d'estate.**

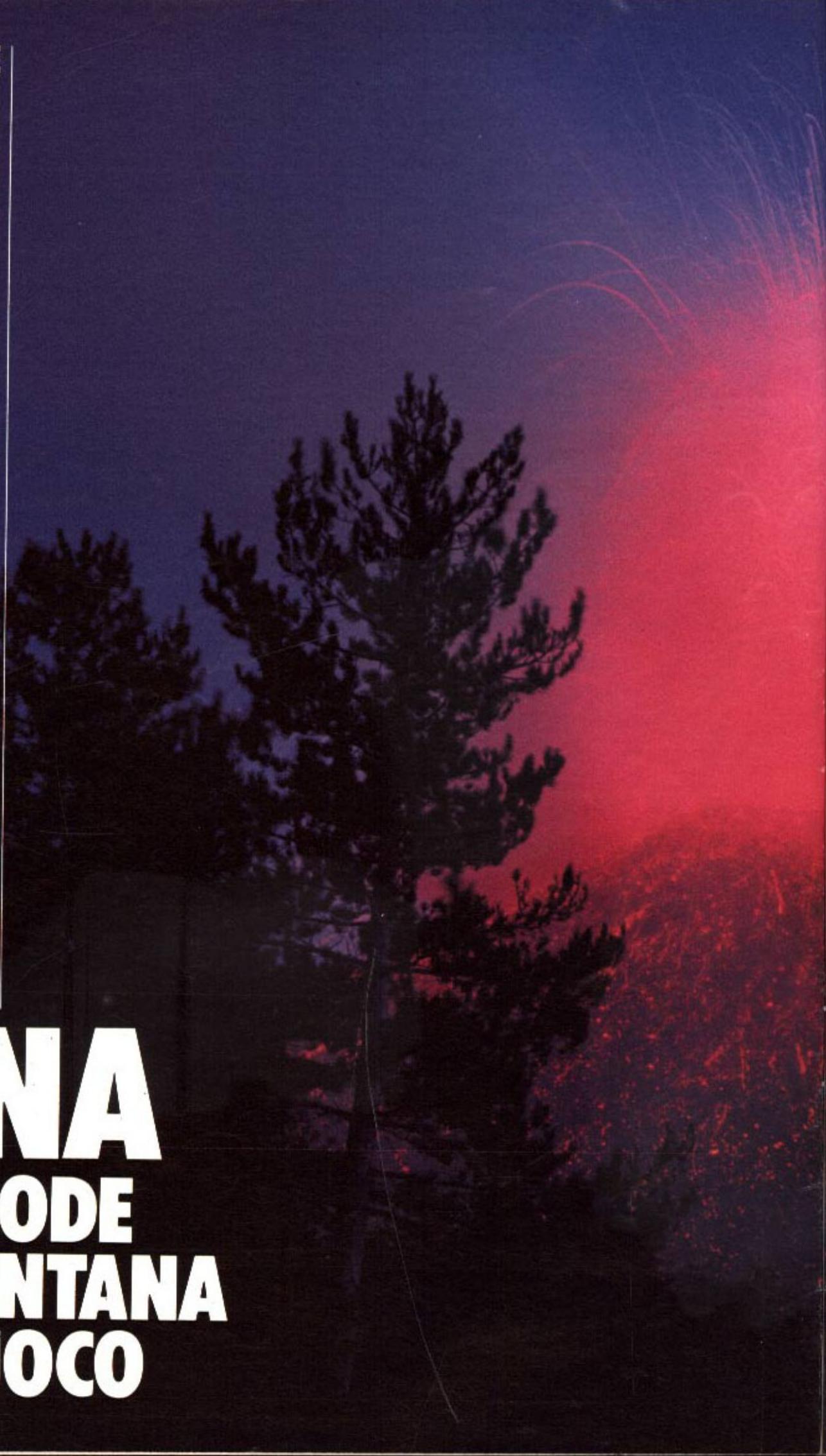


E' un prodotto della FRATELLI BRANCA DISTILLERIE

SPECIALE

*Per due settimane
il vulcano ha
tenuto interi
paesi con il fiato
sospeso,
minacciandone
la distruzione.
Ora la colata
lavica si è
fermata
e rimangono
queste immagini
a testimonianza
dello sconvolgente
spettacolo
naturale.
Ma è davvero
tutto finito?*

ETNA ESPLODE UNA FONTANA DI FUOCO





Le impressionanti immagini delle eruzioni e della colata lavica lungo le pendici dell'Etna. Agli inizi di agosto, cinque bocche eruttive si sono aperte sul vulcano: un magma liquido e incandescente ha distrutto molte coltivazioni e ha costretto gli abitanti della zona a lasciare le case.

Gli abitanti del luogo dicono che l'Etna è un gigante buono. Spesso brontolone e di terribile aspetto, ma di buon cuore. A memoria d'uomo non ha mai ucciso nessuno, a differenza del suo confratello napoletano, il Vesuvio, che proprio 1900 anni fa, nell'agosto del 79 dopo Cristo, distrusse Ercolano e Pompei, consegnando alla storia una testimonianza archeologica unica, ma meritandosi pure l'appellativo di assassino. (segue a pag. 33)

E' incredibile quello che esce ogni mese sull'alta fedeltà. Dalle pagine di HI FI.



TBWA

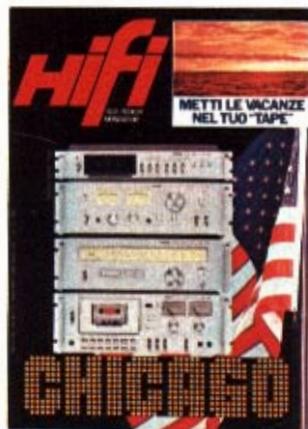
HI FI è la rivista Mondadori specializzata in alta fedeltà che non si ferma all'alta fedeltà. Sulla musica, c'è tutto: dai personaggi, agli strumenti per suonarla, per riprodurla, per ascoltarla.

E poi: la cronaca diretta dal centro prove. Ogni mese, dal laboratorio di HI FI, prove, controprove, confronti d'ascolto.

Un panorama completo sulle nuove tecniche, apparecchiature

e accessori. Senza trascurare i problemi della manutenzione.

L'ultimo interprete. L'ultimo spettacolo. Infine, attualità e cronaca musicale: i più autorevoli critici recensiscono e commentano tutte le nuove edizioni musicali. Classiche, pop, rock, jazz, folk.



Il mercato delle occasioni:

vendere, comprare, scambiare tutto quello che ha attinenza con l'alta fedeltà e con la musica.

Storia di strumenti e personaggi, di ieri e di oggi.

Le nuove tendenze della musica: l'ultimo album.



Alta Fedeltà Mondadori.

ETNA ESPLODE UNA FONTANA DI FUOCO

(segue da pag. 31)

Eppure, questa volta, anche l'Etna ha tenuto interi paesi con il fiato sospeso. Da almeno vent'anni a questa parte non aveva mai dato segni così evidenti della sua potenziale violenza distruttiva, aprendo improvvisamente, e tutte insieme, cinque bocche eruttive sulle sue pendici, a circa 1500 metri d'altezza. Una colata di lava larga 500 metri ha cancellato ettari di coltivazioni ed è scesa a minacciare Formazzo (300 abitanti) e Milo (1700 abitanti), tanto che è stato necessario evacuare le popolazioni. Per una quindicina di giorni si è temuto il peggio e solo ora gli abitanti dei centri in pericolo stanno tornando alle loro case, fiduciosi che la « loro » montagna non li tradirà.

Meno ottimista si è dimostrato, almeno nei primi giorni, il celebre vulcanologo francese Haroun Tazieff, che appena avuta notizia dell'eruzione ha sorvolato i 3.295 metri del vulcano, osservando che le maggiori bocche eruttive erano ostruite e avanzando il timore che enormi bolle di gas, in quel momento compresse, avrebbero potuto esplodere. I suoi timori non hanno comunque frenato i turisti che, a migliaia, hanno incautamente sfidato la montagna, giungendo a pochi metri dalla colata lavica, quasi si trattasse di assistere a un impareggiabile spettacolo di « suoni e luci ».

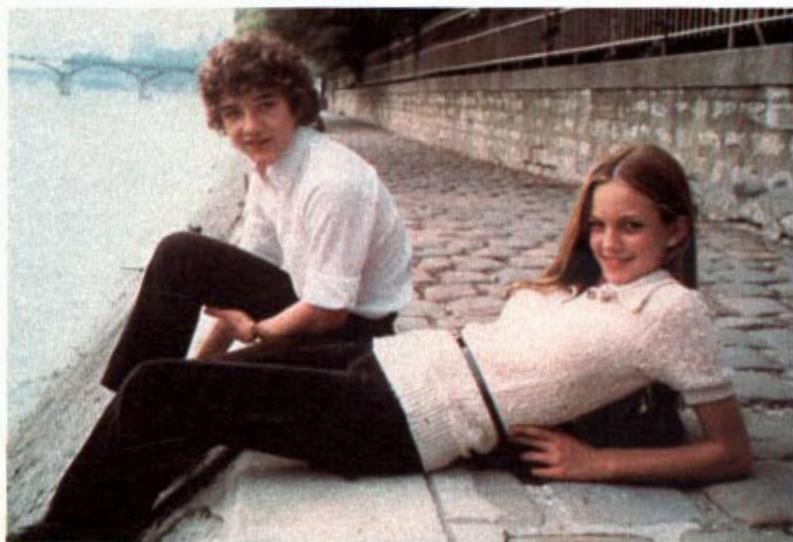


Sopra: il celebre vulcanologo francese Haroun Tazieff, subito accorso sull'Etna, per qualche giorno ha temuto il peggio, rilevando all'interno del vulcano la presenza di enormi bolle di gas prossime ad esplodere. Nelle altre due foto: fuoco e lapilli durante l'eruzione, la più violenta degli ultimi 20 anni.



È quello di Diane Lane, la quattordicenne nuova diva di Hollywood, e del regista Roy Hill, che l'ha lanciata in "Una piccola storia d'amore", un film che esalta non il sesso, ma il fascino dell'innocenza.

IL CORAGGIO DELLA VIRTU'



Diane Lane, in due fresche immagini (foto piccole) e in un ritratto di intensa bellezza (foto grande).

A sinistra: Diane con Thelonus Bernard, suo partner in « Una piccola storia d'amore ».

Sembrava, almeno per il cinema, che l'età di una cosciente e perversa malizia si fosse ormai inesorabilmente abbassata ai 13, 14 anni, con gli inquietanti esempi di Lara Wendel ed Eva Jonesco in *Maladolescenza*, di Jodie Foster in *Taxi driver* e di Brooke Shields in *Pretty Baby*. Ora invece, dall'America, giungono insieme una ragazza e un film che del ritorno all'immagine classica della giovinezza, ingenua, spontanea, romantica, sono l'esempio più lampante.

Il nome della ragazza è Diane Lane, quattordicenne di New York, figlia di un celebre insegnante di recitazione, veterana del teatro, avendo calcato le scene dall'età di sei anni con interpretazioni di classici come *Medea*, *Elettra*, *Il giardino dei ciliegi*, *Agamennone*. Il titolo del film è *A little romance* (*Una piccola storia d'amore*), tratto da un romanzo di Patrick Cauvin (in questo stesso numero, nelle pagine dedicate alla lettura, « Epoca » inizia la pubblicazione di un suo divertente romanzo) e diretto da George Roy Hill, regista, fra l'altro, di *Butch Cassidy, il temerario*, *Colpo secco* e vincitore di un Oscar con *La stangata*.

Il film, che prende le mosse da

Parigi, è la storia d'amore di due tredicenni, Daniel (interpretato da Thelonus Bernard, normanno di nascita e parigino di adozione) e Lauren (Diane Lane). Il loro sentimento, secondo gli schemi più classici, è contrastato da genitori gretti e ottusi, ma trova in uno s'rano personaggio, Santorin (Laurence Olivier), una specie di « nonno » affettuoso e comprensivo. È lui a raccontare ai ragazzi un'antica leggenda: gli innamorati che si baceranno al tramonto, sotto il Ponte dei Sospiri a Venezia, si ameranno per sempre. Affascinati dal racconto, Daniel e Lauren decidono allora di raggiungere la laguna, ma non hanno soldi. Da perfetti Giulietta e Romeo del Duemila pensano di ricorrere ai computers per sapere quale cavallo vincerà un'importante corsa a Longchamps. Riusciranno nell'impresa? Non ha importanza, « Importante », ha detto il regista, « è aver fatto un film non sul sesso adolescente, ma sull'innocenza, un argomento molto più autentico e divertente ».

E l'innocenza è anche la virtù (o la dote) più evidente in Diane, persino ora che, come *star*, le sue quotazioni hanno raggiunto i 75 mila dollari. « Non voglio », ha dichiarato, « che per la carriera sia sacrificata la mia vita con gli amici ».





La pelliccia
"Un investimento, un'esigenza,
una moda, un certo prestigio,..."

Pellicce Canali

per non sbagliare
anche nella tua città



ADW

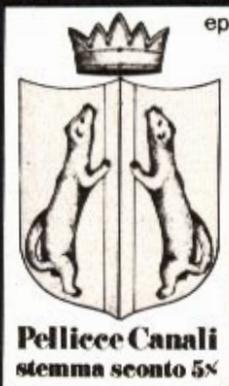
nel mese di
Agosto
rimarranno aperti
i seguenti negozi

JESOLO

dalle 9 alle 23
compreso i Festivi

ROMA

orario normale
Gazzaniga (Bg)
orario normale



MILANO

C.so B. Aires 51/a
(ang. Via Scarlatti 2)
Tel. 02-2711895

BOLOGNA

Via Indipendenza 63
Tel. 051-277080

GENOVA

Via S. Vincenzo 93/95r
Tel. 010-542769

TRENTO

P.za C. Battisti
Tel. 0461-37433

GAZZANIGA (BG)

Strada Provinciale
Tel. 035-711004

ROMA

Via del Tritone 24/30
Tel. 06-6787445

NAPOLI

Via Santa Brigida 61
Tel. 081-321733

PARMA

Via Mazzini 10
Tel. 0521-24190

IESOLO

Via Bafite 272
Tel. 0421-90372

FORLÌ

Via G. Regnoli 45
Tel. 0543-30307

Qualità,
garanzia,

a prezzi convenienti

EPOCA

I PARADISI POSSIBILI

ALLA RICERCA DEL VERO

MAROCCO

Nel sud del Marocco fino alle porte del Sahara si estende la regione del Sous, un rettangolo di terra attraversato dai venti torridi del deserto e dalle carovane di cammelli. Palmeti, oasi, villaggi fortificati dove regnano ancora gli uomini blu: è il "paradiso" che Epoca presenta questa settimana.

Al centro della rivista,
da staccare

LA BICICLETTA



Il terzo inserto della serie "Le guide di Epoca" è dedicato alla bicicletta, che si presenta oggi come valida alternativa all'automobile e come mezzo di trasporto per una vacanza divertente ed ecologica. Ecco, quindi, un pratico manuale che vi dice quali sono i migliori itinerari cicloturistici, quale tipo di bici scegliere, in che modo fare da sé la manutenzione.

Nel prossimo numero:

per la serie "I paradisi possibili"

LA FORESTA NERA

e per la serie "Le guide pratiche di Epoca"

IL MOTORINO

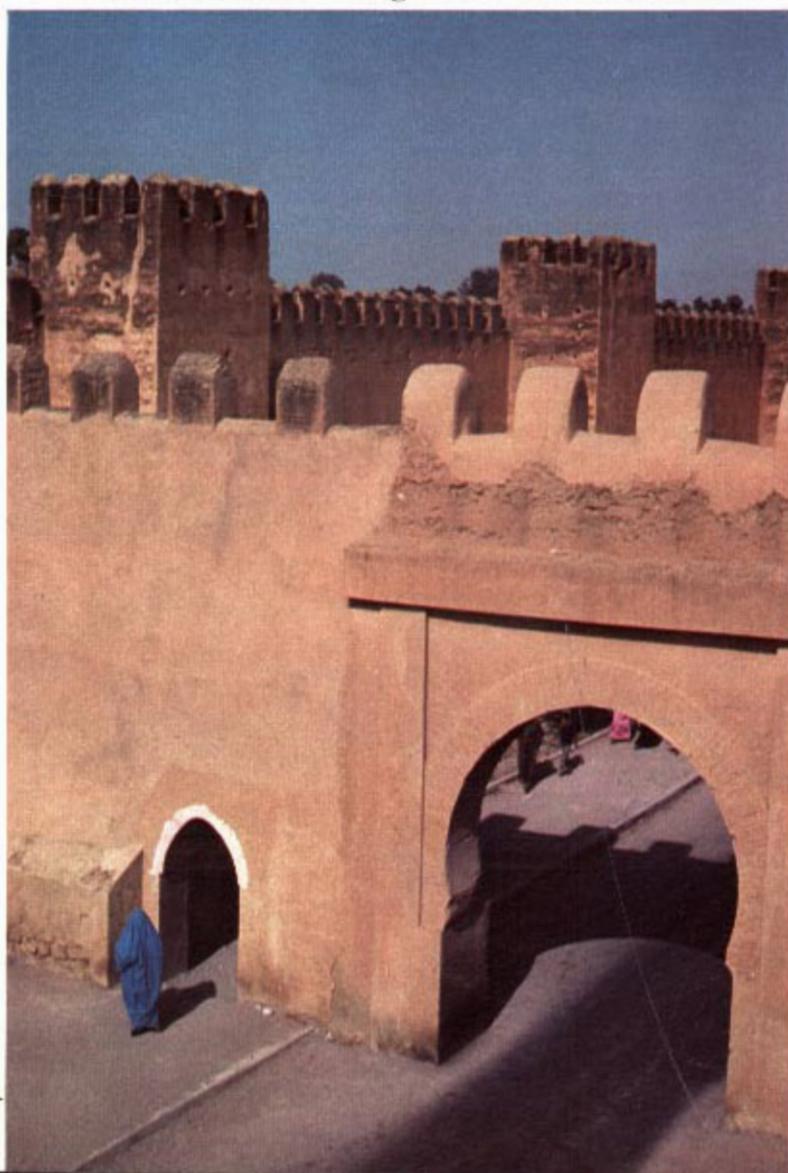
EPOCA

I PARADISI POSSIBILI

**ALLA
RICERCA
DEL
VERO**

MAROCCO

di Alida Militello - fotografie di Mario De Biasi



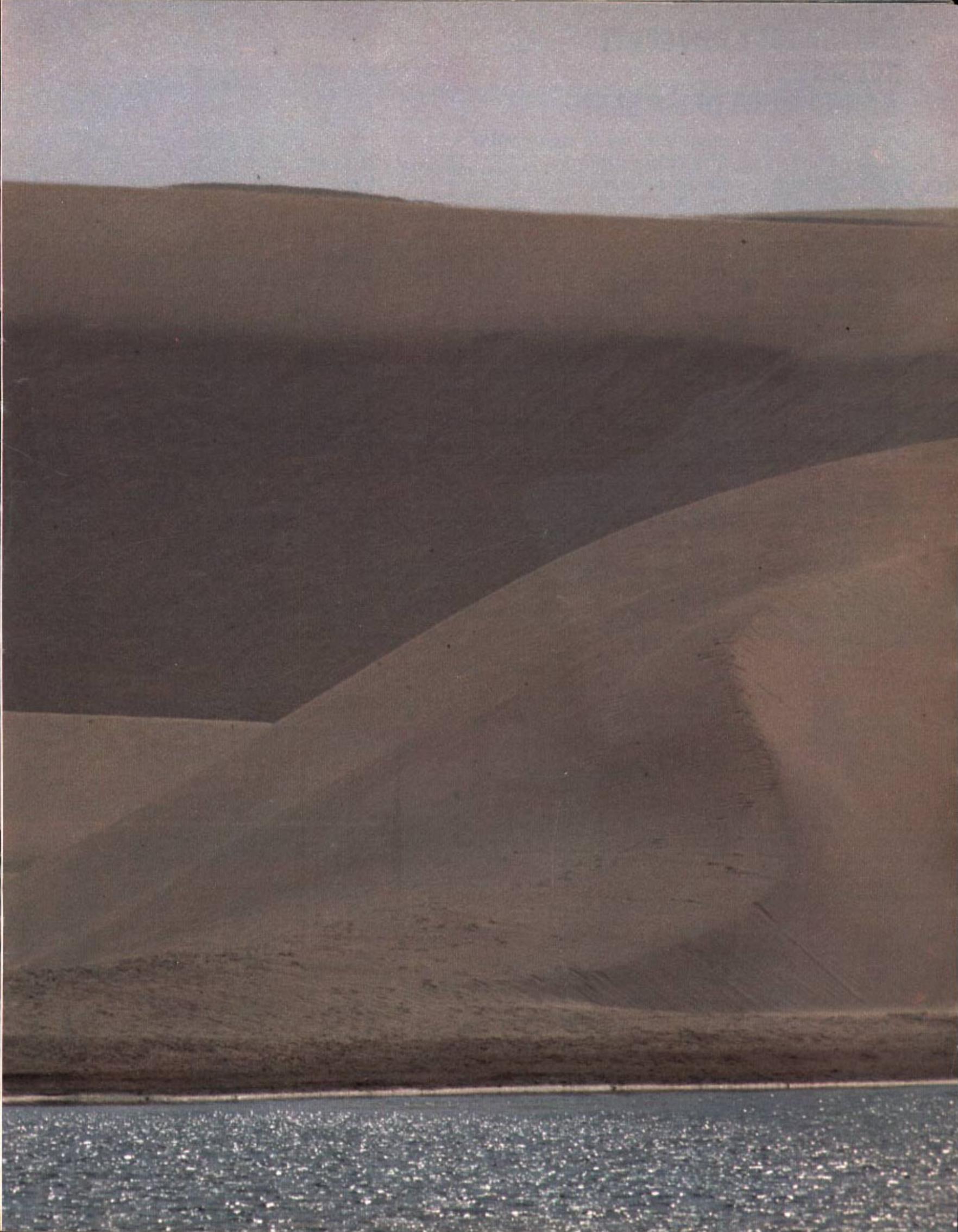
IL MARE NEL DESERTO

Il Sahara spinge le sue ultime onde di sabbia bianca nella schiuma dell'Atlantico, mentre il silenzio è interrotto soltanto dal volo dei fenicotteri rosa. È l'estuario del fiume Massa, un paesaggio che riporta alla memoria antiche storie: qui la balena ha depositato il profeta Giona, ed è in questo incomparabile luogo che l'ultimo Messia, « il signore dell'ora », combatterà l'Anticristo nel giorno dell'Apocalisse. Del glorioso passato è però rimasta sol-

tanto la leggenda. Il vento e la sabbia hanno divorato tutto, lasciando al visitatore l'incanto dei colori. E i colori sono la ricchezza del Sous, la regione più a sud del Marocco, dove sopravvive un mondo agricolo gelosamente legato alle tradizioni. Dal rosa degli *ksour* (città circondate da mura) al nero delle tende dei nomadi, dai mille colori dei *souk* (mercati) al verde e al blu delle oasi e dei palmeti, tutto, nel grande sud, è ancora da scoprire. ■

Il paesaggio di dune presso l'estuario dell'« oued » (fiume) Massa, nel sud del Marocco sull'Oceano Atlantico.





I VILLAGGI ARROCCATI SUI MONTI HANNO NOMI DI UCCELLI

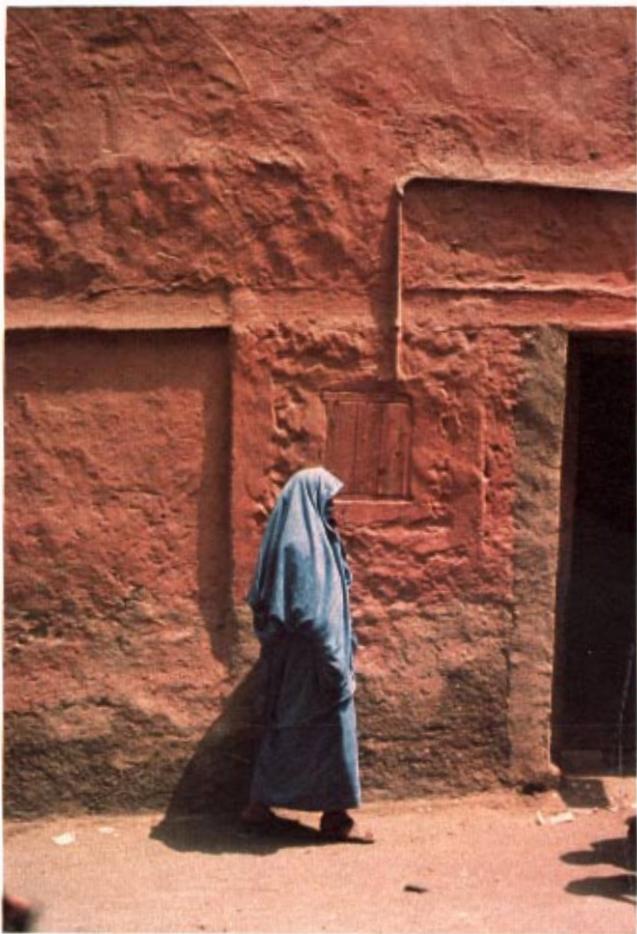
Lo sguardo del viaggiatore si perde nell'infinito di valli tormentate, prima di incontrare paesi edificati su ciclopici blocchi di granito.

Chi vuole ancor oggi seguire i passi dei carovanieri deve volgere lo sguardo al sud e seguire la strada di pietre, di sabbia e di cielo che attraversa la piana del Sous. Lungo il cammino si succedono macchie ininterrotte di cactus nani, il profumo degli aranceti, innumerevoli piante di *argan* (simili all'ulivo, rappresentano per i popoli del sud la provvidenza: i loro frutti sono cibo per i cammelli e le foglie vengono brucate dalle capre che, per raggiungerle, s'inerpicano sui rami più alti) e ancora distese di campi di grano faticosamente conquistati alla pietra: ci accompagnano fino alla visione di una città della incantata. È Taroudant, ancora ferma nel tempo, con le sue splendide mura, rosse come la terra, che la circondano tutta e che, al calar del sole, fanno risaltare l'antica maestosità della capitale del Sous. Una sosta alla *Gazzella d'oro*, già palazzo del kaid (il signore del villaggio) e oggi albergo di fama internazionale, porterà il visitatore in un'epoca lontana.

Lungo la strada verso Tafraoute, la catena dell'Anti Atlante innalza una barriera di fronte al deserto: è un accavallarsi di rocce la cui aridità contrasta con la freschezza della vallata ricca di uliveti, mandorli e oleandri. Poi, improvvisamente, ecco la montagna aspra e selvatica, dove giganti di pietra levigata sembrano, con le lo-

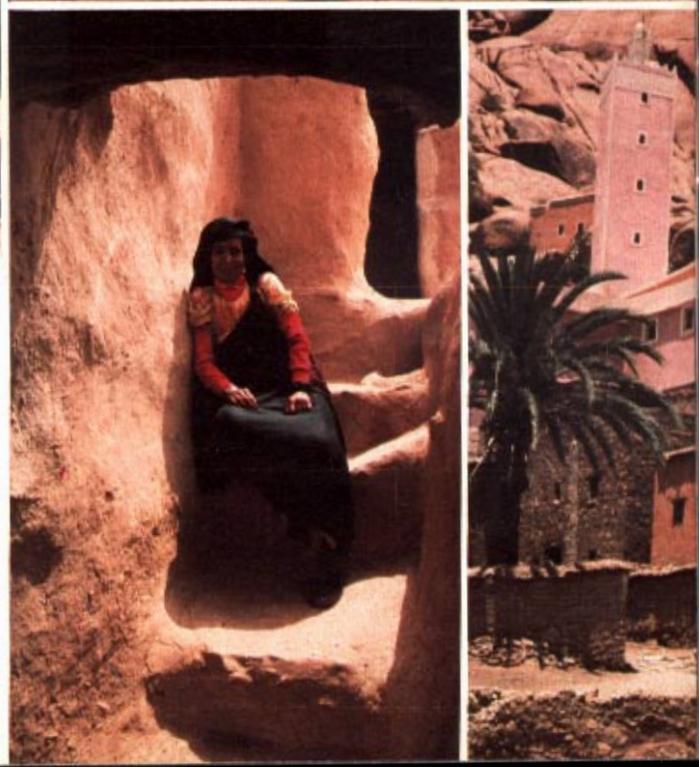
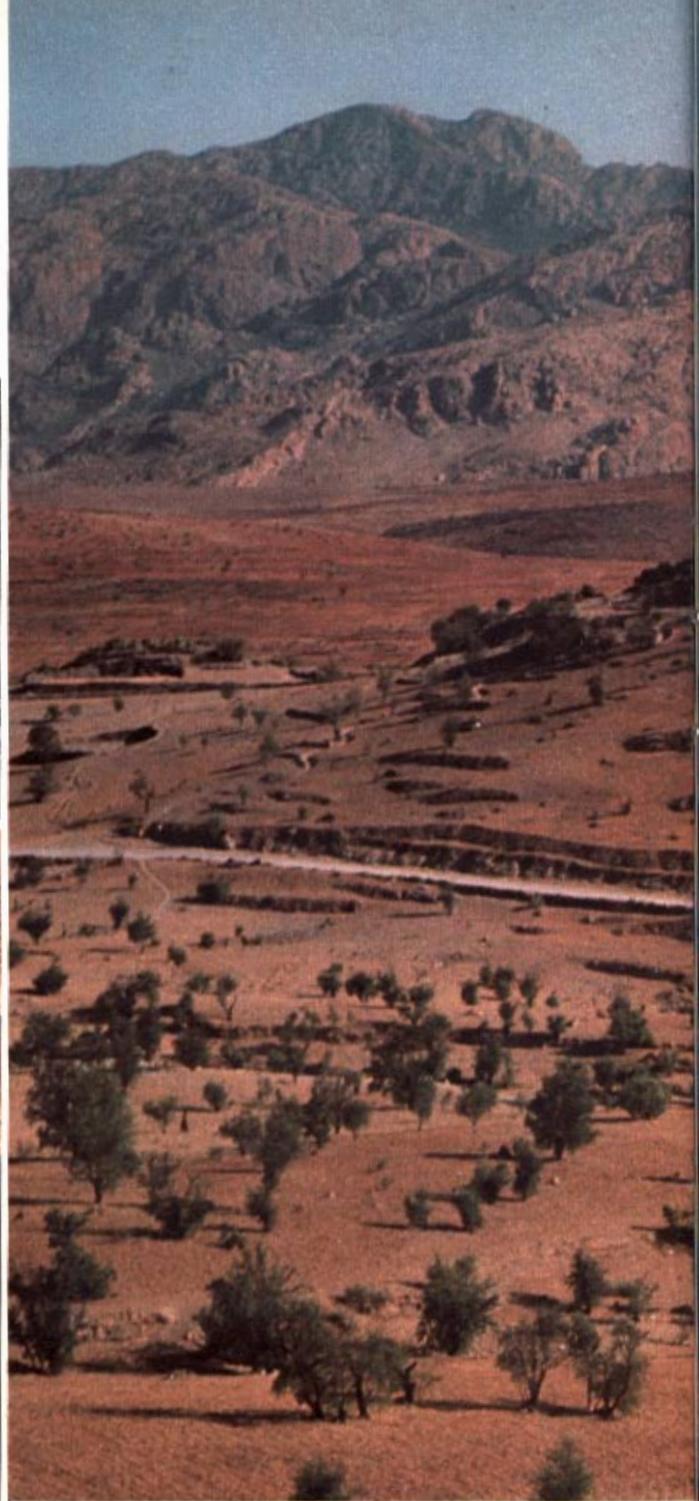
ro forme umane, possedere l'anima fiera degli abitanti di questa terra. Simili a fortezze arroccate sui monti, strani villaggi dal nome di uccello come Tioulite (cicogna), dominano l'incredibile paesaggio lunare, teatro di fantastiche leggende. A Tafraoute bisogna fermarsi almeno una notte per vivere sotto la luna il magico incantesimo del villaggio dalle ombre lunghe, costruito su pietre sacre e

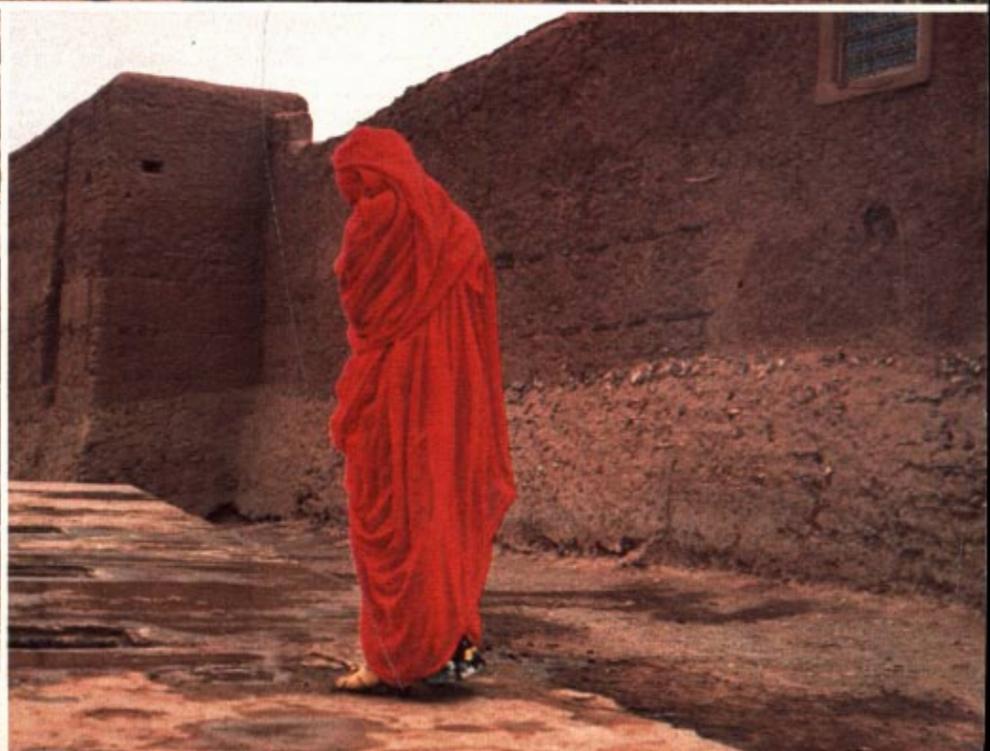
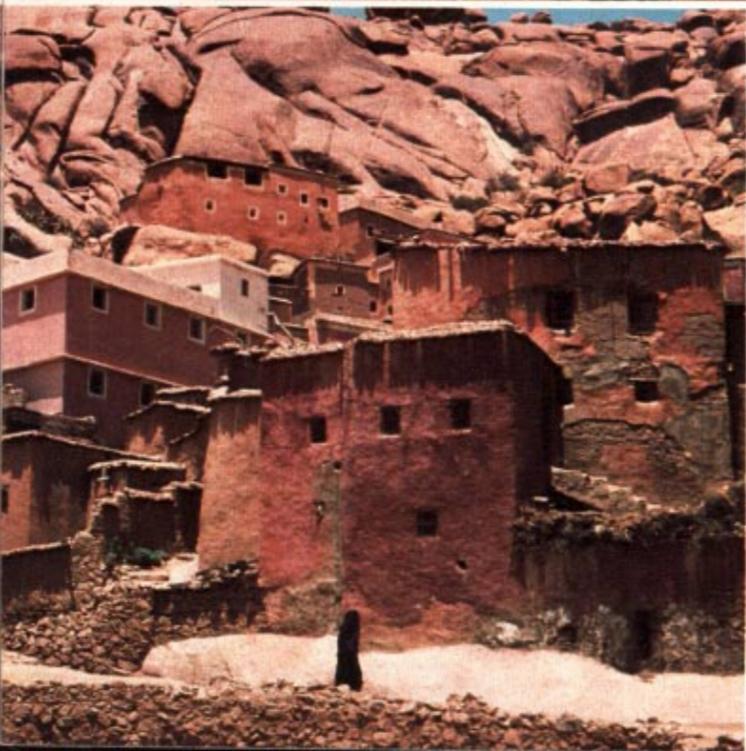
intoccabili. Alcuni alberghi, come l'*hôtel des Amandiers*, sono ben attrezzati per accogliere i turisti. Anche la gente dei villaggi, di origine herbera, è ben disposta verso il turista (l'« invasiione » è ancora lontana): basta non puntare l'obiettivo della macchina fotografica sui loro volti o quelli delle loro donne. In Marocco, l'immagine è sacra: una donna che si lascia fotografare è una donna che si vende. ■



Nella foto grande: in cima a una collina si erge Tioulite (il nome significa cicogna), simile a una fortezza. Qui sopra e nelle foto a destra: le case e le vie caratteristiche di Tafraoute, nel sud del Marocco. I colori degli edifici, costruiti in terra battuta, si confondono spesso con quelli del deserto. Alcune abitazioni sono ricavate nelle cavità delle rocce e permettono all'uomo di costruire solo la facciata e un muro laterale; altre, di forma cubica, sono munite di finestre strette, orlate di bianco.

Sulle strade delle antiche carovane





L'ACQUA RESTA ANCORA IL MIRAGGIO DEI CAROVANIERI

*Le oasi sembrano lì, a portata di mano;
ma è un'illusione: la strada per
raggiungerle è lunga, aspra, faticosa.*

L'acqua è miracolo, l'acqua è ricchezza e, nonostante la vita del sud si svolga alle porte del deserto, l'acqua è lì presente nelle cascate di Immouzer des Ida Outanane, fonti sacre di benessere per i contadini e pastori del luogo; l'acqua è ancora l'oceano aggressivo e minaccioso, che con la sua lenta opera di erosione ha creato nella tenera roccia, tra Sidi Ifnj e Mirhleft, incredibili sculture e, a Sidi Moussa d' Aglou, profonde grotte, anticamente abitate dai pescatori; l'acqua è, infine, oasi, il porto obbligato dei nomadi del deserto, gli « uomini blu » (così chiamati per il colore dei loro mantelli). Le oasi presahariane hanno conservato la loro autenticità in un deserto che impone ai suoi abitanti immutabili condizioni di vita. Disseminati in piccoli villaggi senza nome, i « signori delle oasi » vivono della raccolta dei datteri e dividono con voi l'acqua fresca e il tè alla menta. Avventurarsi nelle oasi, accompagnati da una guida ufficiale e a bordo di una Land Rover, che potrete richiedere, a prezzi accessibili, all'ufficio del turismo di Agadir, è un'esperienza indimenticabile. La strada del sud vi porta ancora a Goulimine, alle porte del deserto, il più celebre mercato di cammelli. I nomadi barattano gli animali con pecore, capre o pane di datteri: un pane nero e duro, molto nutriente. ■



Nella foto in alto e qui sopra: due immagini di vita quotidiana nelle oasi vicino a Goulimine, ultimo villaggio alle porte del Sahara, dove ancor oggi le carovane si fermano per fare provviste prima di riprendere il loro viaggio nel deserto. Nella foto in mezzo: alcune donne passeggiano sul litorale di Mirhleft, facendo in modo che il vento non scopra i loro volti velati. Foto grande: una profonda gola presso il villaggio di Immouzer termina in uno specchio d'acqua, ricchezza inestimabile per questi luoghi.

Cammelli in cambio di pane nero

LE GUIDE DI **EPOCA**



**TUTTO CIÒ CHE
È UTILE SAPERE SU
LA BICICLETTA**

di Silvano Piacentini-foto di Franco Rossi

UN'INVENZIONE ANTICA PER IL NOSTRO FUTURO

I primi rudimentali velocipedi compaiono nel Medioevo ma solo alla fine dell'Ottocento la bicicletta prende forma e si diffonde come moda fra i ricchi e come necessità fra la povera gente.



Nella foto qui sopra: dame e cavalieri, in una stampa di fine secolo, percorrono in bicicletta i viali del Bois de Boulogne di Parigi. Le donne indossano le prime gonne-pantalone, un capo che fu condannato dal Pontefice come immorale, ma che ottenne un travolgente successo per la sua comodità. **In basso a destra:** un negozio di biciclette a New York, in una stampa del tardo Ottocento. Allora, il velocipede era un lusso riservato all'alta società: un tipo normale costava la stessa cifra che un operaio guadagnava in un anno di lavoro.

Fino a poco tempo fa erano i medici a rivalutare la bicicletta come cura efficace per calare di peso, per tenersi in esercizio, per favorire la circolazione del sangue. Da qualche mese, però, i propagandisti involontari del velocipede sono diventati gli sceicchi che, con la stangata del petrolio, ci hanno quasi appiedati. In Italia, i mezzi non mancano (ci sono 16 milioni di bici), l'interesse neppure: lo provano il successo di libri come « Tutto il ciclismo » di Claudio Ferretti o « Il corridore professionista » di Pezzi e Santini, e il recente revival del mito di Coppi. Più per necessità che per moda, quindi, torna alla luce dalle cantine e dai garage il più popolare mezzo di locomozione a spinta umana, quello che avevamo frettolosamente abbandonato nell'età aurea dell'utilitaria e della moto.

L'invenzione della bici risale al Medioevo. Anche se non si conosce il nome di quella specie di monopattino raffigurato nei quadri dell'epoca, l'idea, *in nuce*, c'era già: impiegare due ruote indipendenti, poste l'una dietro l'altra, anziché imperniate sullo stesso asse come nei carri.

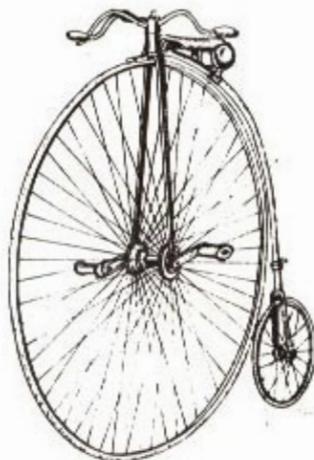
Frutto di una lenta evoluzione, gli antenati più prossimi della bicicletta comparvero qualche secolo più tardi: nel 1790, il « celerifero » di De Sivrac; nel 1818, la « draisina » di Dra's von Saurbronn; nel 1861, il biciclo con ruote in legno di Michaux. Mancava ancora, però, una componente fondamentale: la catena. La spinta, infatti, veniva impressa puntando i piedi per terra (da qui, il termine « velocipede »), o con pedali direttamente collegati alla ruota anteriore.

Nel 1879, l'inglese Lawson ideò la trasmissione a catena sulla ruota posteriore, e con essa la pedalata « moderna ». Nel 1888, l'invenzione dei tubolari di gomma vulcanizzata, gonfiabili, e avvolti in una forte guaina di tela (dovuta allo scozzese John Boyd Dunlop) completò la bicicletta in tutte le sue parti essenziali, che ancor oggi rimangono le stesse.

In un primo tempo, la ruota anteriore aveva un diametro notevolmente maggiore rispetto alla posteriore e ciò rendeva l'andatura parecchio instabile. Ma l'invenzione del telaio - nel 1884 - per collegare le ruote alla sella, il manubrio alla forcella anteriore, risolse gradatamente anche questo problema. Da allora, le novità riguardano soprattutto i materiali - l'impiego delle leghe leggere, dei tubolari stretti e leggeri come



Qui sopra: due sottopantaloni per donne cicliste, in uso nel secolo scorso. **Sotto:** un modello di antico velocipede con ruota anteriore alta.

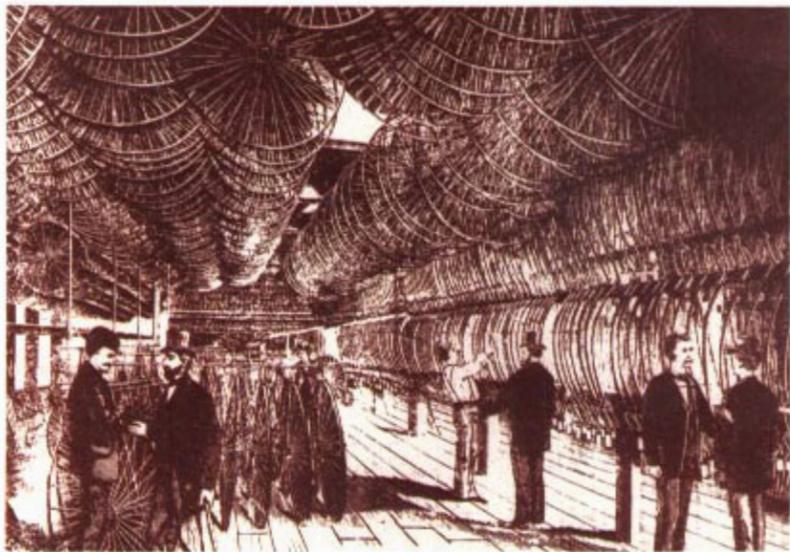


seta - e i movimenti dei meccanismi, studiati dai costruttori con una precisione e una minuzia da orologiai.

Il progresso ci dà biciclette sempre più comode e veloci. Una volta, la bici era il regalo per lo studente promosso, o il mezzo di trasferimento per operai e contadini. Oggi è diventata uno strumento di divertimento e di turismo, destinato a soppiantare l'auto nel caotico traffico delle città.

Purtroppo, anche i prezzi non sono più quelli di una volta. Un buon modello costa sulle 100 mila lire e anche più. I meccanici ciclisti stanno diventando una merce rara, e le riparazioni non sono certo a buon mercato.

Ma tutto questo non arresta il « ritorno al pedale »: si è riscoperto il fascino della bicicletta primo amore. Chi non ricorda, con la malinconia del tempo perduto, la prima pedalata senza rotelle o senza una mano amica che ci trattenesse per il sellino? E il primo ruzzolone? E la prima gita in compagnia? Emozioni che restano e che ritornano fatalmente nella maturità: la bicicletta non può essere solo una moda passeggera o un esercizio fisico. Sulle sue ruote corrono la fantasia e i ricordi.



LA BICI E I SUOI SEGRETI NEI CONSIGLI DI UN CAMPIONE

Alfredo Binda, il re del ciclismo negli anni Trenta, vincitore di cinque giri d'Italia e di tre campionati del mondo, spiega come si possa pedalare a lungo senza fare troppa fatica.



Qui sopra: un'immagine di Alfredo Binda ai tempi in cui dominava la scena ciclistica internazionale.

A fianco: due corridori dilettanti di oggi: le bici sono molto cambiate, ma la fatica e l'ostinazione rimangono uguali.

Alfredo Binda, oggi cavaliere della Repubblica per meriti sportivi, ieri campionissimo del ciclismo. Il suo nome è legato a un'epoca eroica in cui le corse si disputavano su strade tortuose, spesso sterrate, in cui l'uomo solo e la sua terribile fatica contavano più del gioco di squadra.

Binda è un maestro di sport: affabile, cortese, non ha mai lesinato ai giovani corridori consigli tecnici e suggerimenti sulla tattica da seguire in gara. «Epoca» gli ha posto alcune domande che non riguardano l'agonismo, ma la bicicletta come mezzo di trasporto e di turismo.

Qual è la prima cosa a cui deve badare il « principiante »?

« Anzitutto, alla scelta della bici adatta alle sue esigenze. Chi

inizia non ha bisogno di un mezzo sofisticato, o da competizione. Se non vuole fare troppa fatica, scelga una bicicletta da turismo non troppo pesante, con una buona sella e un manubrio comodo. Quanto all'altezza, bisogna affidarsi all'occhio esperto del rivenditore e ai propri gusti: si provi sempre la bicicletta che si intende acquistare. »

Come si deve regolare l'altezza della sella?

« La posizione migliore è quella che consente al ciclista di arrivare ai pedali con la punta dei piedi. È un piccolo stratagemma per evitare uno dei difetti più comuni: la pedalata a piede piatto, con la pianta che spinge proprio al centro della pedivella. »

Qual è il modo migliore per pedalare senza fatica?

« Il primo segreto è quello di spingere il rapporto quasi accarezzando la pedivella con la punta del piede, proprio come una ballerina di danza classica. In principio sembrerà di fare più fatica e di sviluppare meno potenza. Ma dopo un breve periodo di adattamento ci si accorgerà che è il modo migliore per realizzare una "pedalata rotonda". Pedalare bene significa andare più forte, economizzando le energie. Secondo segreto: si cerchi di mantenere un ritmo costante e una posizione corretta. Le braccia devono arrivare al manubrio quasi tese, con quel minimo di gioco che permetta eventualmente di appoggiare le mani al centro, vicino al perno dello sterzo. »

Come può il « principiante » trovare il ritmo giusto?

« Bisogna partire in progressione, prima lentamente, poi, piano piano, fino alla velocità desiderata. L'importante è che tutto avvenga senza strappi improvvisi, anche per evitare stiramenti muscolari. In genere, la velocità giusta la si sente nelle gambe: il ciclista attento capisce subito quando ha raggiunto la posizione migliore e l'andatura meno dispendiosa. Comunque, per i primi tempi, si tenga presente una regola ferrea: quando si scende dalla bici dopo un tragitto piuttosto lungo non si deve avere il fiatone, le gambe non devono essere in stato di anchilosi. Se ciò si verifica vuol dire che si è pedalato dissennatamente. La meta è raggiunta, ma a prezzo di un notevole dispendio di energie: qualsiasi ciclista esperto può testimoniare quanto penose siano le crisi improvvise. Quelle che costringono a fermarsi, stanchi e umiliati, sul ciglio della strada. »



ECCO COME PEDALARE NON SPRECANDO ENERGIE

Anzitutto, è importante che la bici sia ben preparata, con la sella e il manubrio all'altezza giusta.

Poi, lo stile: procedere in modo fluido evitando i movimenti scomposti e gli strappi.

Per poter trarre i maggiori benefici dalla pratica del ciclismo è molto importante conoscere la posizione più idonea e naturale che bisogna assumere in sella alla bicicletta. La bici deve « calzare » bene, proprio come un paio di scarpe su misura. Una unione perfetta tra bicicletta e uomo significa soprattutto non sprecare energia. Bisogna, infatti, evitare al fisico, e in particolar modo agli arti inferiori e alla colonna vertebrale, costrizioni nocive che annullerebbero gli effetti benefici del pedalare.

Ecco alcuni principi fondamentali da tener presente: l'altezza del telaio deve essere in relazione alla lunghezza delle gambe; la lunghezza invece deve essere calcolata in relazione all'altezza del tronco e alla lunghezza delle braccia. Trovata una bicicletta il cui telaio si avvicini alle proprie caratteristiche morfologiche, è necessario considerare altri due importanti elementi: la sella e il manubrio.

Per determinare la loro posizione ottimale basta montare in sella e dopo aver appoggiato le mani sul manubrio e i talloni sui pedali, si fa qualche pedalata all'indietro. La sella viene regolata fino a quando la gamba non si distende quasi completamente. Per una perfetta posizione del tronco bisogna agire ancora sulla sella, arretrandola o avanzandola, ed anche sul manubrio, sia per quanto riguarda la larghezza che l'altezza.

Il sellino, che deve essere sempre parallelo al terreno, deve distare dal manubrio quel tanto che basta affinché la colonna vertebrale non assuma una posizione innaturale, cioè una curvatura forzata ed eccessiva. Le braccia non sono rigide, ma leggermente piegate. Le ginocchia nella pedalata non devono, naturalmente, toccare in alcun modo il torace, mentre il peso deve essere distribuito in modo che il 55% gravi sulla sella e il 45% sul manubrio. Nel complesso occorre assumere una posizione abbastanza aerodinamica, senza alcuna forzatura.

Si può parlare di uno « stile » per andare in bicicletta? Ognuno può dire di avere il proprio particolare modo di pedalare, ma, anche se può apparire strano, lo stile ha una importanza notevole, e non solo per i grandi campioni. Un modo disordinato di andare in bicicletta porta allo spreco di energia a cui abbiamo accennato prima: un certo coordinamento e una armonia di movimenti, invece, evitano questo spreco e significano anche una maggiore sicurezza, derivante da un miglior controllo del mezzo.

Quindi è sbagliato ondeggiare con la testa o le spalle, movimento che non aiuta affatto la pedalata. I glutei non devono seguire il moto delle gambe perché questo altera e sbilancia la pedalata. Sbagliatissimo anche buttare in fuori o in dentro le ginocchia e le braccia. Per quanto riguarda il giro del pedale anche questo deve essere armonico ed uniforme, non a strappi o violento: sono le caviglie a regolare il movimento imprimendo una potenza costante. Quindi, con una certa concentrazione, si può ottenere un buono stile, che non solo è bello a vedersi, ma rende meno faticosa e più facile la pratica ciclistica.



Foto in alto: la posizione più giusta per pedalare in città: in questo caso non è la velocità che conta, ma la comodità e l'assoluto rilassamento nell'assetto di guida.
Qui sopra: un'elegante bicicletta per uso turistico soprattutto cittadino. I freni sono « a bacchetta », il carter è completamente chiuso per evitare che i vestiti si sporchino o finiscano nella catena, il manubrio ha una forma speciale, adatta a mantenere una posizione eretta.
A fianco: un altro tipo di bici da turismo, però dotata di cambio: è l'ideale per lunghe scampagnate o per il cicloturismo.



QUANTO COSTANO E QUALE TIPO SCEGLIERE

Le biciclette hanno prezzi sempre più alti, i modelli sono molti, forse troppi: per questo, quando si compra, bisogna aver chiare le proprie necessità. Nell'usato, si trovano buone occasioni, ma anche brutte sorprese.

Chi ha detto che la bicicletta è uno sport «povero»? Si vada in un negozio e si sfoglino i listini dei prezzi: un modello di marca costa quanto una lavatrice e anche più. E alla marca, purtroppo per il portafoglio, bisogna sempre stare attenti perché i «bidoni» - prezzo basso ma nessuna garanzia di durata - abbondano.

Le biciclette in commercio si possono dividere in quattro categorie: da turismo, da corsa, pieghevoli e da cross. Diverse le utilizzazioni, diversi i prezzi: dalle 60 mila lire a oltre il milione.

Per acquistare la bici giusta, dunque, è importante tenere conto dell'uso che se ne vuol fare. Cominciamo dai percorsi in città (le cifre che riportiamo si riferiscono sempre ai prezzi delle industrie più note): è adatto un modello turistico, senza cambio, robusto, con pneumatici piuttosto larghi. Un tipo simile, adatto anche per brevi scampagnate, costa dalle 90 alle 200 mila lire.

Per il cicloturismo, il mezzo è simile a quello da città ma deve essere dotato di cambio e possibilmente più leggero. Costa dalle 90 alle 130 mila lire, esclusi accessori fondamentali come il portapacchi o il portacartina.

Chi vuole fare dell'agonismo deve aprire per forza i cordoni della borsa: i modelli sono numerosi e partono da un minimo di 150 mila lire per arrivare al milione e 200 mila dei tipi realizzati con leghe al titanio.

Le pieghevoli - adatte solamente a percorsi brevi ma assai comode da trasportare nei luoghi di vacanza - costano dalle 50 alle 100 mila lire, mentre i modelli da cross - felicità dei bambini fino al giorno in cui non arriva il motorino - dalle 50 alle 120 mila lire.

Fiorenti, dati i prezzi delle bici nuove, è anche il mercato dell'usato. Le botteghe dei ciclisti o i rivenditori ambulanti nelle fiere offrono sempre occasioni buone: attenzione ai prezzi troppo stracciati che possono nascondere modelli difettosi o, addirittura, rubati.



Una bicicletta da turismo con il cambio: costa circa 100 mila lire.



Elegante e comoda, la bici da città costa dalle 90 alle 200 mila lire.



Qui sopra, una pieghevole (70 mila) e, sotto, una da corsa (150 mila).



EPOCA



**LA GIOIA
"ECOLOGICA"
DI PEDALARE
NEL VERDE**

Un gruppo di ragazzi
fra i dolci declivi
della campagna toscana:
in questi casi la bicicletta
non è solo divertimento
ma diventa un modo
di riscoprire e di vivere
insieme la natura.



COME ESEGUIRE DA SOLI UNA BUONA MANUTENZIONE

Bastano pochi attrezzi e un po' d'inventiva per risparmiare, almeno in parte, le spese del meccanico ciclista: vediamo in pratica come si devono fare le principali operazioni di verifica e di riparazione.

Per una perfetta manutenzione della bicicletta è necessario un numero relativamente limitato di attrezzi:

- una chiave esagonale
- un martello
- un punzone di ferro
- una mazza di legno o di ferro
- tre cacciavite (piccolo, medio e grosso)
- olio minerale fluidissimo e grasso
- un estrattore per ruota libera
- una chiavetta a brugola
- due pinze, una a punte larghe e una a punte strette
- il tiraraggi
- levette per togliere il coperchietto in caso di foratura
- cartavetro, mastice, pezzi di gomma, un paio di forbicine
- protettivo per cromature

Regolazione dello sterzo

Per regolare lo sterzo al punto giusto occorre aprire il dado di fissaggio con una chiave e con una seconda chiave registrare il dado di regolazione, quindi bloccare di nuovo col dado di fissaggio. Attenzione a non stringere troppo, lo sterzo s'indurirebbe.

Sostituzione delle sfere dello sterzo

È sufficiente un uso prolungato, una mancata lubrificazione o anche una maldestra regolazione dello sterzo per ridurre le sfere dello sterzo in cattive condizioni. Per sostituirle occorre svitare con la chiave il dado di fissaggio, poi quello della regolazione. Si estraggono le sfere superiori, messe allo scoperto, e si mettono da parte. Per il recupero delle sfere inferiori occorre sollevare il telaio. Per togliere la sede inferiore di queste sfere si fissa il canotto di sterzo in una morsa, capovolto e si smuove con delicati colpi di martello e punzone, fino a farlo sfilare dalla sede. Rimettete in posizione la sede delle sfere inferiori con un tubo di diametro di poco superiore a quello del canotto,

riempite la sede di grasso e collocate le sfere nuove. Quindi, infilate il telaio sul canotto, ingrassate la sede delle sfere superiori e collocate le relative sfere.

Regolazione del manubrio

Occorre svitare di quattro o cinque giri la vite situata al centro del manubrio, sul canotto di sterzo, quindi apportare le necessarie modifiche di assetto. Per prima cosa è meglio agire sull'altezza, è sufficiente sbloccato com'è, alzarlo e abbassarlo. Per regolare la direzione basta piegare il manubrio da una delle due parti (inforcando tra le gambe la ruota della bicicletta) finché l'asse del manubrio non è perpendicolare rispetto alla canna del telaio.

Sostituzione dei pedali

Per i pedali il guaio più comune è l'usura della gomma. Dato che raramente si trovano in vendita i supporti in gomma, è necessario sostituire l'intero pedale. Per svitarlo occorre una chiave: il pedale destro si svita in senso orario, quello sinistro in senso antiorario.

Sostituzione della ruota

Togliere i dadi di fissaggio ed estrarre la ruota dalla forcella posteriore. Fissare il mozzo in una morsa e applicare lo speciale estrattore. Riavvitare il dado di fissaggio finché non è a contatto con l'estrattore. Stringerlo con una chiave. Togliere la ruota dalla morsa, farlo ruotare, e bloccare con la morsa l'estrattore. Girare la ruota in senso orario. Quindi togliere dalla morsa, svitare il dado di fissaggio e svitare l'estrattore finché non esce la ruota.

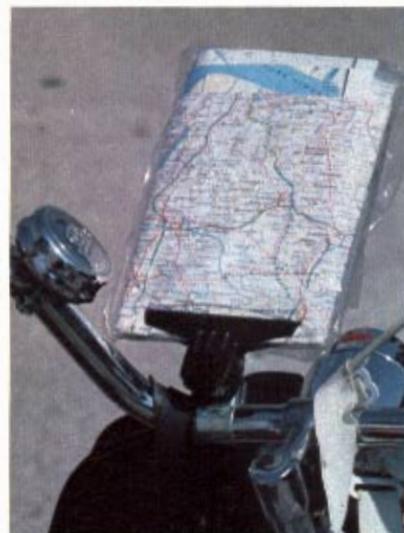
Foratura

È consigliabile togliere la ruota dalla bicicletta per rendere più facile la riparazione. Estrarre il coperchietto della valvola e quindi svitare il dadino che normalmente fissa la valvola al cerchione. Occorre ora inserire sotto il coperchietto la prima delle tre levette apposite. Per far alzare il coperchietto dal bordo del cerchione spingere la levetta verso il basso e fissarla con il gancetto apposto ad un raggio. Fare la stessa cosa con le altre due levette. In questo modo una parte del copertone uscirà dalla sua sede. Bisogna estrarre la valvola dall'interno del cerchione, e quindi tutta la camera d'aria. Immergendo quest'ultima in una bacinella d'acqua, si potrà localizzare la foratura dalle bollicine che si formeranno. Si asciuga a questo punto la zona

della foratura, la si gratta con cartavetro e la si cosparge con il mastice speciale. Si ritaglia un quadratino di gomma (ricavato da una vecchia camera d'aria) smussandone gli angoli. Si spalma del mastice sulla camera e, quando è quasi asciutto, si applica la pezza, premendo con le dita.

Controllo dei cavi

I cavi di comando vanno ispezionati periodicamente per assicurarsi che non stiano rompendosi o sfilacciandosi. È bene, ogni tanto, lubrificarli, facendo cadere qualche goccia d'olio nelle guaine.



Qui sopra: ecco come si deve caricare la bicicletta per non sbilanciarla. In alto: il portacartina consente di avere sempre sotto gli occhi l'itinerario da seguire. A fianco: questi due giovani hanno preferito il sacco al più tradizionale portapacchi.



CICLOTURISMO: LA MODA GIOVANE DELL'ESTATE

Scoprire la gioia
di un viaggio senza
la schiavitù
dell'auto, conoscere
paesi nuovi,
fare del sano esercizio
fisico: tutto questo
è possibile con
una buona bici, tenda
e sacco a pelo.

Una buona bicicletta (anche vecchia ma con un grande portapacchi), tenda e sacco a pelo, un po' di spirito d'avventura: gli elementi basilari del cicloturismo sono semplici, e tutti a buon mercato. Per questo, far vacanze pedalando è diventata la moda dell'estate '79.

In Italia esistono numerose associazioni che organizzano viaggi e *raid* in bicicletta. Comunque, la cosa migliore, per ottenere indirizzi e informazioni sugli itinerari, è rivolgersi ai comitati regionali della Federazione ciclistica italiana, di cui, qui sotto, vi diamo l'elenco.

C. R. Piemonte-Valle D'Aosta: 10123 Torino, corso Sommelier 10, tel. 011/650.50.66.

C. R. Lombardo: 20137 Milano, via Piranesi 44/B, tel. 02/715.900.

C. R. Veneto: 35100 Padova, via Calatafimi 9, tel. 049/28.410.

C. R. Trentino-Alto Adige: 38100 Trento, casella postale 158, tel. 0461/21.891.

C. R. Friuli-Venezia Giulia: 34121 Trieste, via Teatro 2 (pres-

so CONI), tel. 040/60.980.

C. R. Ligure: 16122 Genova, via Assarotti 17/3, tel. 010/882.415.

C. R. Emiliano: 40121 Bologna, via Indipendenza 24, tel. 051/274.970.

C. R. Toscano: 50123 Firenze, piazza Stazione 2, tel. 055/283.926.

C. R. Marchigiano: 60035 Jesi (Ancona), casella postale 5, tel. 0731/52.678.

C. R. Umbro: 06100 Perugia, via Gigliarelli 4, tel. 075/71.884.

C. R. Laziale: 00185 Roma, via Montebello 17, tel. 06/463.696.

C. R. Abruzzese: 65100 Pescara, via Botticelli 28, tel. 085/23.458.

C. R. Campano: 80141 Napoli, via Arenaccia 29, tel. 081/336.118.

C. R. Pugliese: 70123 Bari, corso Italia 15/F, tel. 080/219.205.

C. R. Lucano: 85100 Potenza, via Leonardo da Vinci 51, tel. 0971/27.622.

C. R. Calabro: 87100 Cosenza, corso Mazzini 92, tel. 0984/24.970.

C. R. Siculo: 00141 Palermo, via Pignatelli Aragona 46, tel. 091/247.649.

C. R. Sardo: 09100 Cagliari, via Sonnino 155, tel. 070/654.742.

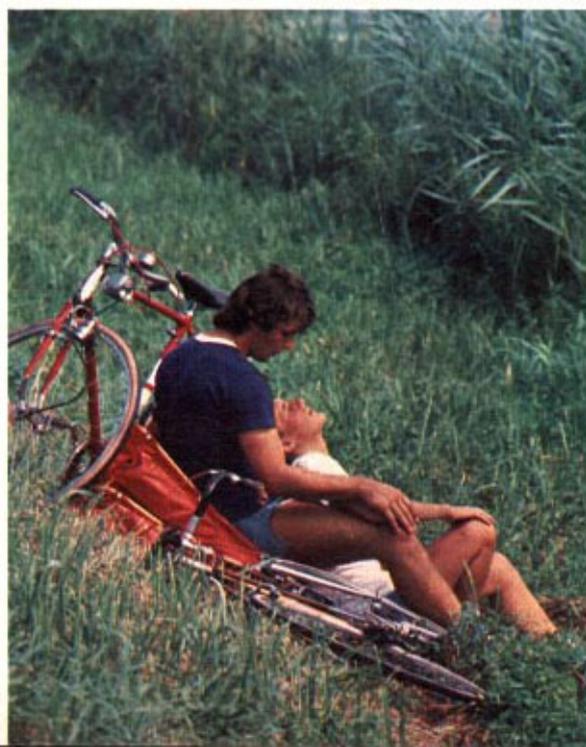
Altre grosse organizzazioni che svolgono attività cicloturistica sono l'Enal Udace (Via Metastasio 6, Milano, Tel. 872.321) e l'Arci Uisp (Via Carrara 24, Roma, Tel. 314.452).

A chi voglia, invece, fare un viaggio con amici senza appoggiarsi ad alcuna organizzazione, senza percorrere itinerari prestabiliti, consigliamo la lettura della « Guida al cicloturismo » di Josti e Maletto (ed. Il Castello; lire 10 mila). È un libro che contiene molti utili consigli e un elenco delle strade italiane più belle da percorrere in bicicletta.

Ma non tutti gli itinerari (soprattutto se lunghi) si traducono in una splendida pedalata. Conviene a volte prevedere anche utili combinazioni: bicicletta più auto oppure bicicletta più treno.

Nella foto grande, al centro:

il trasferimento su chiatto di un gruppo di cicloturisti. La bici, nella splendida cornice della natura, diventa un modo per fare amicizia, per stare insieme con gli altri. Qui a fianco: insieme, lontani dal chiasso della città.



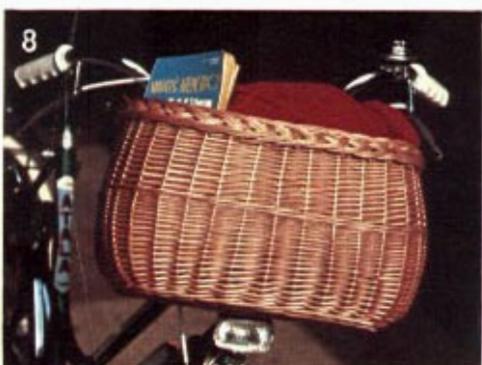
TANTI ACCESSORI UTILI E DIVERTENTI

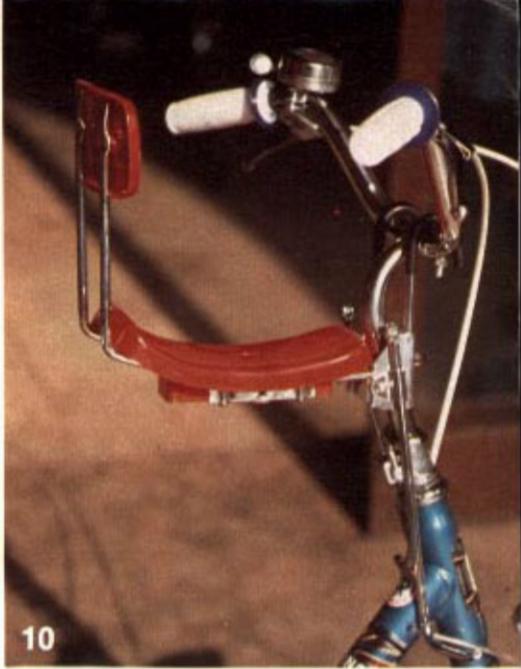
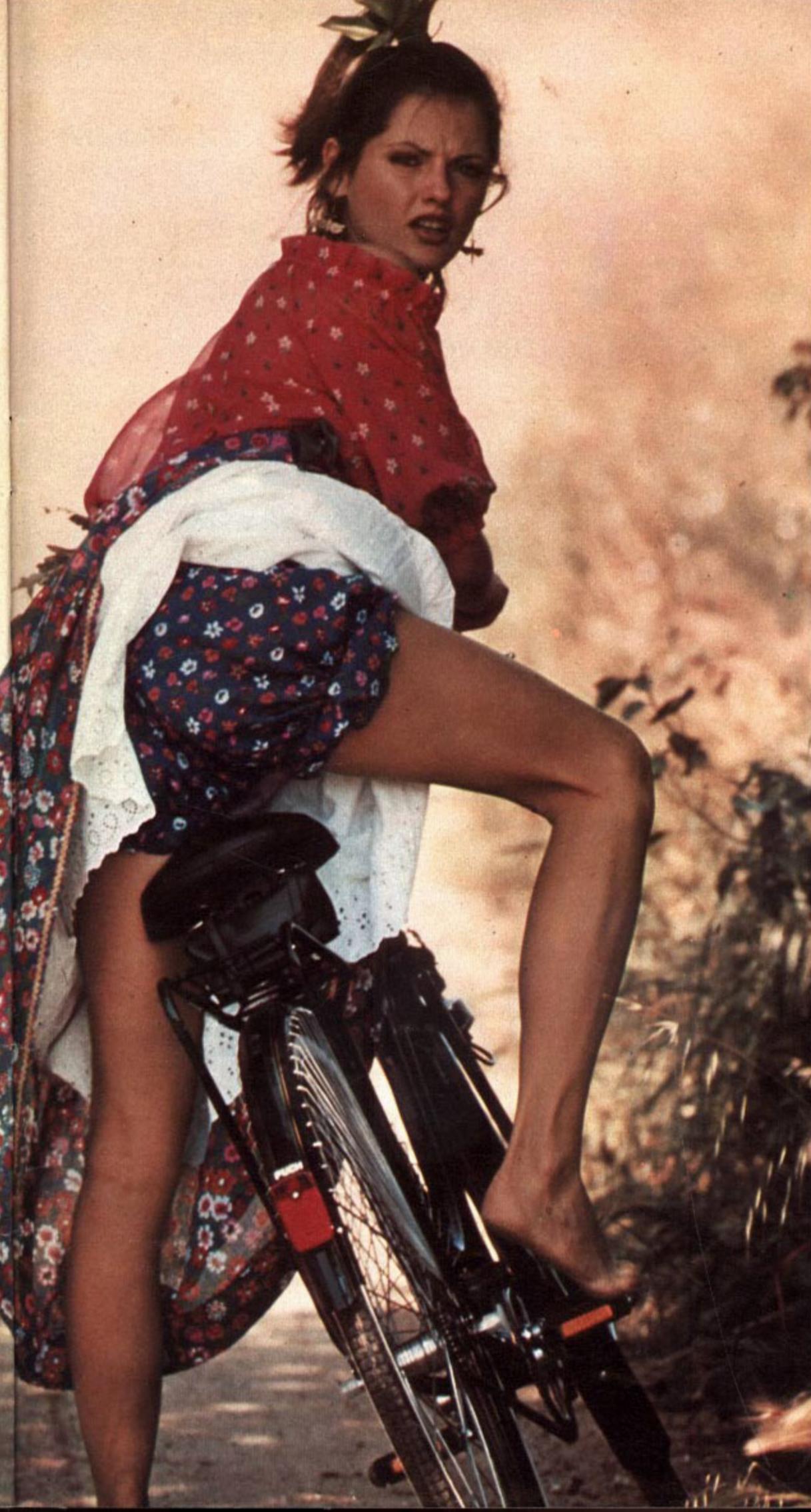
In questa pagina vi presentiamo alcuni oggetti con cui, senza molta spesa, potrete « personalizzare » la vostra bici, renderla più comoda, più sicura, o addirittura a prova di ladro.

L'abbigliamento più semplice e pratico per chi voglia andare in bicicletta senza fare dell'agonismo è un paio di pantaloni, una maglietta e un paio di scarpe da ginnastica. Un completo di capi specializzati, comunque - comprensivo di pantaloncini, maglia, caschetto e scarpette - costa sulle 80 mila lire. E ora vediamo alcuni utili accessori, spesso indispensabili per il cicloturista.

Foto 1: guaina copri-manopole (dalle 3500 alle 7 mila lire). **Foto 2:** manopola con catarifrangente (1200 lire). **Foto 3:** sella molleggiata per corsa o grandi distanze (19 mila lire). Le selle di tipo più ordinario costano dalle 3 mila lire in su. **Foto 4:** sellino posteriore per bambini (4500 lire). **Foto 5:** portabicicletta per auto (dalle 20 alle 30 mila lire a seconda del modello). **Foto 6:** trombetta per segnalazioni acustiche (5 mila lire). **Foto 7:** contachilometri (18 mila lire). **Foto 8:** cestino portaoggetti, comodissimo al mare (8500 lire). **Nella foto numero 9:** il retino sulla ruota posteriore consente anche a questa ragazza, che ama gli abiti romantici, di andare in bicicletta senza pericolosi impacci. **Foto 10:** seggiolino anteriore per bambini (5500 lire). **Foto 11:** guanti (8 mila) e lucchetti di vario tipo (il prezzo varia dalle 2500 alle 11 mila lire).

Foto 12: portapacchi posteriore (3700 lire). **Foto 13:** cambio a manopola per biciclette da cross. **Foto 14:** il particolare di un meccanismo del cambio che agisce sulla ruota posteriore. Il costo varia, secondo il tipo, dalle 30 alle 60 mila lire.





UNO SPORT CHE FA BENE A TUTTE LE ETÀ

Andare in bicicletta è una delle attività più redditizie per il fisico: aiuta a guarire molti malanni - dall'artrosi alla stitichezza - favorisce la respirazione e mantiene in forma.

Secundo il celebre cardiologo statunitense White, la bicicletta dovrebbe diventare simbolo di salute per il popolo americano: mezzo di trasporto adatto a ogni età e a ogni fisico, libero da vincoli energetici e non inquinante, può anzi essere considerato come incentivo per una attività sportiva alla portata di tutti, fra le più sane e complete; attività sportiva che richiede un impegno facilmente graduabile, talora indicato persino in alcune situazioni patologiche (come quando si tratti, ad esempio, di attuare una ginnastica di recupero in caso di paresi o di realizzare un blando esercizio di stimolo cardio-circolatorio in caso di sofferenze arteriose periferiche, degli arti, o centrali, delle coronarie).

A beneficiare in questo senso della bicicletta è, infatti, la circolazione anzitutto: la messa in azione della così detta « pompa muscolare » aiuta il movimento del sangue soprattutto nelle vene (circolazione di ritorno) con grandi vantaggi specialmente per il lavoro del cuore. Anche la respirazione si avvantaggia poi dei movimenti regolari che il ritmico alternarsi della pressione sui pedali impone al diaframma: l'andare in bicicletta richiede tutto un delicato gioco di equilibrio e di tempismo che disciplina infine il funzionamento dell'intero sistema nervoso viscerale, con ripercussioni oltremodo favorevoli per l'attività dell'intestino e del rene.

Un incalcolabile pregio della bicicletta, poi, è anche quello di

Ecco un esempio di cosa non si deve fare con la bicicletta: l'andatura di questi ragazzi è più adatta al circo che alle insidiose strade della città. Le piccole ruote delle « pieghevoli » aumentano ulteriormente la pericolosità dell'esercizio.

promuovere le funzioni disintossicanti del nostro organismo attraverso un incremento delle secrezioni cutanee sebacee e sudorali. Anche quando non è il caso di parlare di « agonismo ciclistico » - e, per la maggior parte delle persone, certamente non lo è - l'accresciuta attività muscolare di chi deve spingere con i propri mezzi quello che con metafora ottocentesca veniva elegantemente chiamato « cavallo d'acciaio », fomenta un aumento di traspirazione. Ciò si traduce ovviamente in una accresciuta eliminazione di tossine, in una salutare azione dimagrante e in una provvidenziale dinamizzazione del ricambio alquanto torpido.

Andare in bicicletta, dall'infanzia alla senilità, può configurarsi quindi quasi come una cura per tutte le persone nelle quali le più intime funzioni biochimiche siano tendenzialmente rallentate; in nessun caso nuoce, nemmeno durante il periodo mestruale o in gravidanza; chi soffre di vene varicose e di artrosi potrà registrare insperati successi anche senza ricorrere ai tradizionali medicinali.

Lucio Daffini

RISPETTARE IL CODICE E ANCHE IL BUON SENSO

Per evitare i pericoli della strada il ciclista deve conoscere le leggi che lo riguardano e seguire alcune regole di comportamento che in Italia, purtroppo, vengono spesso dimenticate.

La bicicletta ha le sue gioie, ma anche i suoi pericoli e i suoi divieti. Anzitutto, come evitare di essere « arrotati » dagli automobilisti? Seguendo quattro regole, semplici ma spesso dimenticate:

- 1) annunciare con grande anticipo la svolta a destra o a sinistra con il braccio steso orizzontalmente in fuori;
- 2) tenere sempre la destra evitando scarti improvvisi;
- 3) di notte, avere i fari anteriori e posteriori funzionanti e puliti, e applicare un catarifrangente supplementare sul retro della sella e sul fondo delle manopole;
- 4) prestare la massima attenzione,

nei percorsi cittadini, alle rotaie dei tram e a tutti coloro che spalancano le porte dell'autovettura in sosta senza curarsi del ciclista che sopraggiunge.

Un altro modo per evitare guai è attenersi strettamente a quanto prescrive il codice stradale a proposito di biciclette.

Regole generali

Il codice prescrive che tutte le biciclette siano munite di pneumatici montati in modo che due dispositivi indipendenti siano in grado di dare una frenatura simultanea ed efficace: quindi, è indispensabile revisionare periodicamente i freni.

C'è poi l'obbligo del segnalatore acustico - il campanello deve sentirsi almeno a 30 metri di distanza -, di un fanale anteriore a luce gialla o bianca, di uno posteriore a luce rossa e di un catarifrangente rosso posto a non più di 55 centimetri da terra. I pedali devono essere anch'essi muniti di una striscia gialla a luce riflessa. Tutti i dispositivi luminosi e acustici non sono obbligatori durante le competizioni sportive autorizzate.

Chiunque circoli con una bicicletta carente nella frenatura o nei dispositivi visivi e acustici è punito con una ammenda.

Marcia notturna

Da mezz'ora dopo il tramonto, per tutto il periodo di oscurità e di giorno quando le condizioni meteorologiche lo richiedano, le biciclette sprovviste di dispositivi di segnalazione visiva non possono circolare. Possono soltanto essere condotte a mano.

Rispetto dei segnali stradali

Oltre alle norme che lo riguardano specificatamente, il ciclista è tenuto a rispettare i segnali stradali generali e soprattutto quelli di precedenza, di direzione obbligatoria, di divieto di transito.

Norme di prudenza

Anche se il codice non le cita esplicitamente, vanno seguite alcune regole dettate dal buon senso: non lasciare mai il manubrio con entrambe le mani, non portare pacchi o borse che intralcino la guida, non caricare sul manubrio oggetti pesanti, non farsi trainare da macchine o autocarri.

Ha collaborato alla realizzazione di questo servizio Patricia Missaglia. Ringraziamo anche per l'assistenza prestata le industrie Bianchi e Legnano, la Rizzato Accessori e la boutique Dada di Padova.





LE ARCANE FANTASIE DEGLI UOMINI BLU

Riti religiosi e pagani si celebrano ogni mese in occasione del "moussem", la grande festa tradizionale.

Sulla piazza del souk di Goulimine, alcuni uomini vestiti con ampi mantelli blu, il capo avvolto in una specie di sciarpa nera, si muovono con eleganza in mezzo ai banchetti dei mercanti. Sono gli « uomini blu », i nomadi del deserto della tribù dei Reguibat, che vivono nelle *hamadas*, gli agglomerati di case costruite con tufo e pietra bianca, quasi ai confini con la Mauritania. È, questo, un popolo di nobili origini e gli uomini hanno fama di fieri guerrieri. Però incontrarli è difficile. Nelle prime ore del sabato mattina, a Goulimine, potete imbattervi in qualcuno di loro mentre contratta l'acquisto di spezie e datteri. Ma l'occasione può capitarvi più facilmente durante un *moussem*, la grande festa del Marocco, quando, per una commemorazione religiosa, essi si riuniscono in un villaggio per cantare e danzare.

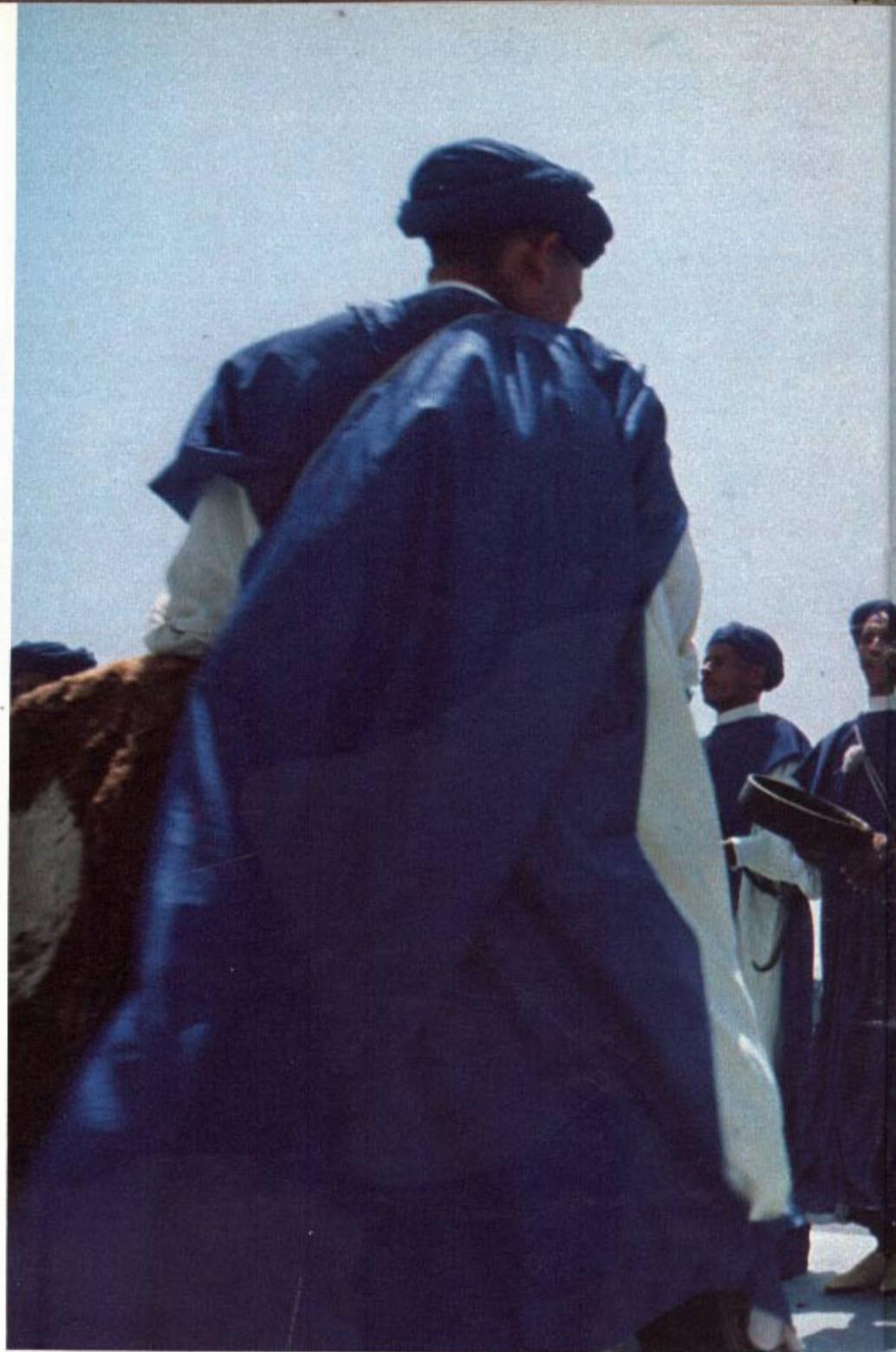
La festa, esplosione di musica, balli, riti e magie, segna profondamente la vita dei paesi del sud. Secondo le stagioni c'è la festa dei mandorli, del miele, dei datteri, dei cavalli. Al suono greve e potente dei tamburi, pastori e contadini cantano la natura, la terra, la dura vita quotidiana, o si scatenano in fantastici giochi equestri e *fantasie* (la celebre cavalcata dei guerrieri). Non si tratta di un folklore creato per il turista: canti, danze e preghiere, possono durare una settimana e rappresentano l'espressione più autentica e spontanea della gioia e della fede collettiva, la materializzazione dell'immortalità della tribù e del paese. Da Agadir a Tafraoute, da Taroudant a Goulimine, tutti i mesi dell'anno offrono l'occasione per un *moussem*, sia che si tratti di onorare il *marabutto* (il

santone) o di ricordare qualche avvenimento del mondo agricolo e familiare.

Più di cento sono i canti e le danze del folklore marocchino, un folklore che testimonia la forza di questa cultura tramandata oralmente e ancora vivissima nelle campagne. Grazie al loro genio inventivo, i cantori trovano infatti le formule appropriate a tradurre i desideri e i sentimenti della loro gente; trasformate e deformate nel tempo, esse diventano poi parte integrante della tradizione orale e vanno ad arricchire il patrimonio della cultura popolare.

È difficile, soprattutto nei paesi berberi, separare il canto dalla danza, proprio perché il canto crea un ritmo propizio al ballo. Come i canti, anche le danze non sono mai imitative e portano l'orma di tempi antichi, quando ogni gesto aveva il suo preciso significato umano o era il riflesso di lontane magie.

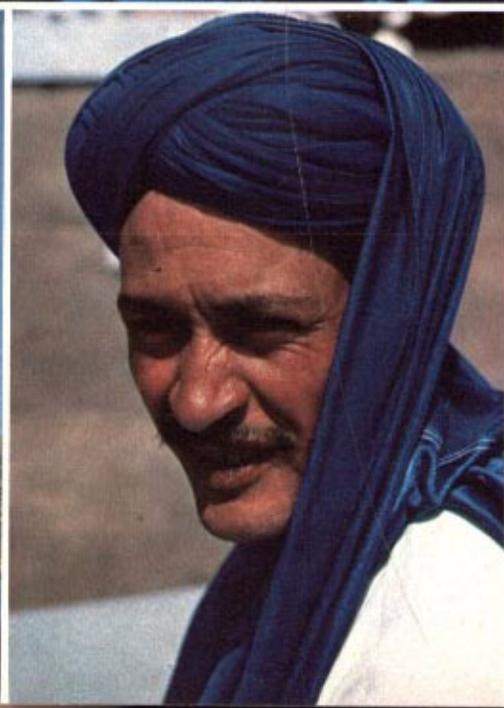
Alcune fra le feste più importanti nella regione del Sous si celebrano in primavera e in estate. Ad Agadir, in luglio, si svolge il festival delle arti popolari, durante il quale si può assistere alla *fantasia* e alle danze degli « uomini blu ».



Nella foto grande e qui a destra: alcune immagini degli « uomini blu » della tribù dei Reguibat, giunti ad Agadir da Goulimine, alle soglie del deserto, per partecipare, con i loro canti e le loro danze, al festival d'arte popolare che cade, ogni anno, nel mese di luglio. Gli uomini, vestiti di un « djellabah » blu (uno dei tipici abiti marocchini), accompagnano la danza, fatta di piccoli e rapidi salti con un canto dalle intonazioni gutturali. Il ritmo è scandito da caratteristici strumenti a percussione come il « bendir » formato da una pelle d'asino tesa su un cerchio di legno. Poi tutti, immobili su una stessa linea, giungono le mani e il canto sale improvviso e acuto. Foto piccole a destra: il volto ieratico d'un « uomo blu » e un pugnale celato fra le pieghe di un abito. I nomadi sfoderano l'arma nelle loro danze.



Una danza con i pugnali sguainati



NEL "SOUK" I COLORI E LE TRADIZIONI DELL'ANTICO ISLAM

*Nei mercati sopravvive ancora
l'artigianato autentico. I prezzi sono
accessibili: basta saper trattare.*

L'artigianato, come il folklore, trova le sue origini più autentiche nella vita marocchina e rappresenta il risultato genuino delle più elementari esigenze di un popolo profondamente legato alla terra. È un'arte popolare che non ha ancora asservito al turismo la propria ispirazione, la propria tecnica (rimasta rudimentale) e le proprie motivazioni. Per questo, se in città si trovano soprattutto gioielli d'oro e in campagna d'argento, è perché le donne, per tradizione millenaria, usano ornarsi d'argento nei campi e d'oro in città; se i celebri tappeti berberi continuano a essere più lunghi che larghi, è perché i nomadi li usano, sotto le tende, come coperte per difendersi dal gelo delle notti nel deserto o fra le montagne; se le losanghe sono il motivo ornamentale dominante, ripetuto all'infinito, è perché, a questa figura, viene attribuito un potere sacro.

Pugnali e fucili con intarsi d'argento, abiti e calzature con preziosi ricami, piatti in rame e ottone, lavori in pelle di montone o di cammello, impreziositi da raffinate incisioni, tutto viene portato al souk, il mercato arabo dove la contrattazione è legge. Se non siete abili, o soltanto disposti a negoziare fino a ridurre della metà il prezzo richiesto, il venditore si riterrà offeso, tanto da rifiutare la vendita dell'oggetto. Ciò che conta, nel

souk, è parlare, ascoltare, chiacchierare, informarsi, discutere. Nel villaggio il souk è tutto: caffè, strada, radio, giornale. Esso rappresenta le orecchie e la bocca dell'Islam.

Raggiunto l'accordo, è d'obbligo accettare il tè verde; e la cerimonia si ripeterà di villaggio in villaggio: a Taroudant, dove potrete acquistare per 10 mila lire (50 dirhams) le sculture naïfs degli intagliatori di pietra; a Tafraoute, dove con 50 mila

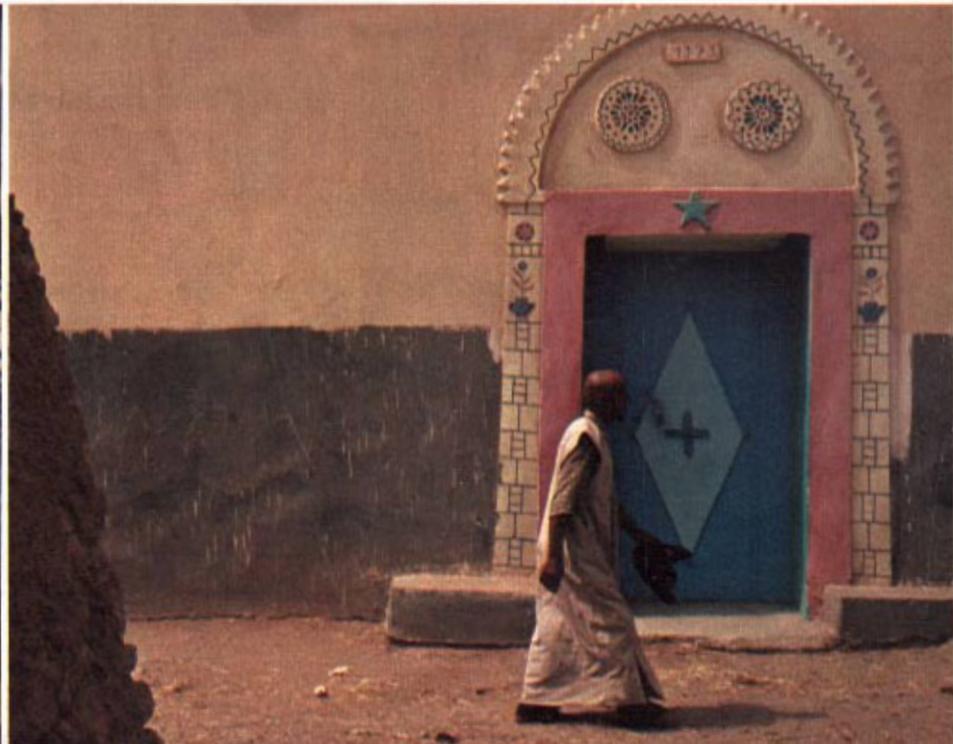
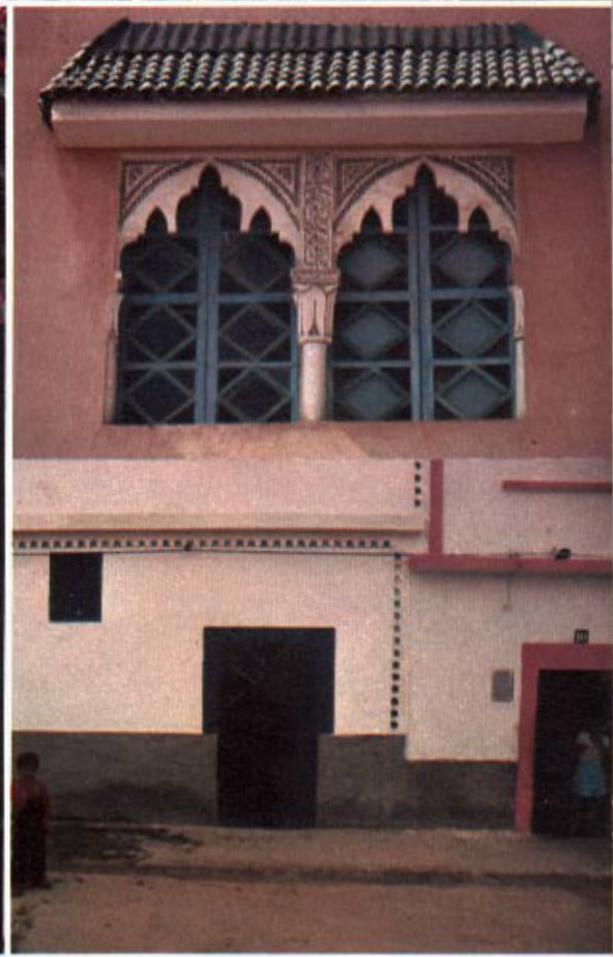
lire è possibile scegliere fra mille coloratissime pantofole, le calzature ricamate con fili di seta, usate dalle donne soltanto per le nozze; a Tiznit, dove con 100 o 200 mila lire otterrete un pugnale o un fucile antico, dalle incisioni d'argento. A Inezgane (15 chilometri da Agadir), il souk dei vestiti dagli splendidi colori (7-20.000 lire al capo, secondo il tessuto e il ricamo) rappresenterà un richiamo irresistibile. ■



Qui sopra: la cerimonia del tè è un'immagine tradizionale del Marocco e si ripete per onorare un ospite, festeggiare un avvenimento o semplicemente per dissetarsi. Qui accanto: il mercato della frutta e lo «sfa», un dolce di grani di semola. In alto, e nella foto grande: la produzione artigianale venduta nei «souk», i mercati: borse (15-20 mila lire), armi (50-200 mila), sedili in pelle (9-15 mila), piatti in ottone (3-20 mila), kaftani (7-20 mila lire). Nelle altre foto: porte e finestre riccamente ornate e dipinte.



Scegliete i souvenirs assaggiando il tè



I PARADISI POSSIBILI



● Luoghi fotografati e compresi nel nostro itinerario

IL MAROCCO A PORTATA DI MANO

Come visitarlo

Agadir è il centro turistico più organizzato del Sous. Il syndicat d'iniziativa può darvi ogni informazione e consigliarvi i tipi di vetture da noleggiare. Prima di intraprendere il viaggio, se andate verso Goulimine, è meglio informarsi sullo stato delle strade: sono spesso bloccate da qualche inci-

dente e si disestano con facilità. Non dimenticate una buona provvista d'acqua. Alcune utili precauzioni: prevedete i chilometri delle vostre escursioni, fate rigorosamente il « pieno » e assicuratevi che l'automobile sia in ottimo stato. Nel Sous le segnalazioni non esistono: può capitarvi perciò all'improvviso un dosso, una buca o un tratto di strada che è solo una distesa di rozze pietre spianate.

Dove si mangia e dove si dorme

Le attrezzature alberghiere sono confortevoli e, in alcuni casi, anche eccellenti: soprattutto ad Agadir. Gli alberghi da tre a cinque stelle sono abbastanza numerosi, il servizio efficiente. I prezzi si possono paragonare a quelli italiani: dalle venti alle cinquantamila lire per notte, secondo la categoria. Lo stesso « confort » non si ritrova, però, negli altri alberghi toccati dal nostro itinerario: ad eccezione di Taroudant, con « La gazzella d'oro », e di Tafraoute con

« I mandorli ». Proprio per questa ragione, vi consigliamo di soggiornare negli alberghi di queste tre città, utilizzandoli come « campi-base » per le vostre escursioni. I ristoranti: nel Sous non si può certo sostenere che ci sia l'imbarazzo della scelta. I piatti tipici si possono gustare solo negli hôtel che, accanto alla sala dove si servono i piatti internazionali, hanno previsto un locale riservato alla cucina marocchina. La gente del sud è molto ospitale e può capitarvi d'essere invitati alla loro tavola.

Quanto costa girarlo

Quasi tutte le agenzie turistiche che hanno nei loro programmi il Nord Africa, offrono soggiorni di una o più settimane ad Agadir. Con un costo minimo di 500 mila lire. Dagli alberghi di Agadir ogni sabato vi sono escursioni per Goulimine (400 chilometri in un giorno): il prezzo della gita, che comprende un pasto al ristorante dell'hôtel Salam, si aggira attorno alle 25 mila lire per persona. Altre escursioni sono previste per il triangolo del Sous, che comprende le città di Tzmit, Taroudant e Tafraoute (470 chilometri di cui 150 di piste relativamente facili). Una formula conveniente e interessante per visitare individualmente la zona da noi segnalata è quella proposta da alcune agenzie: si chiama *Flyng and drive* e, oltre al biglietto aereo per Agadir, comprende il noleggio di una vettura per un periodo di otto giorni al prezzo di 485 mila lire. Se volete compiere il viaggio senza legarvi a un'agenzia, ricordatevi che il biglietto aereo costa 560 mila lire, la benzina 1,90 dirham al litro (circa 500 lire), i pranzi 40 Dh (8 mila lire) e il noleggio di un'auto 130 dirham (26 mila lire) al giorno.

Il nostro itinerario

Per scoprire la regione del Sous, cioè il Sud del Marocco, bisogna amare il deserto e dimenticare per qualche giorno le comodità occidentali. Dalle città fortificate fino ai villaggi alle soglie del Sahara, i chilometri da percorrere sono molti e sembrano ancora di più considerando che i tragitti più belli si snodano su piste percorribili soltanto in Land Rover. Da Agadir, il centro balneare più noto del Sous, s'incontra, sulla strada per Taroudant, Inezgane, dove c'è il souk più a buon mercato della regione. Taroudant, a 80 chilometri da Agadir, ci accoglie con le sue splendide mura, che racchiudono una vegetazione lussureggiante. Qui vivono celebri intagliatori di pietre. Il nostro viaggio riprende verso il sud, nella parte più pittoresca dell'Anti Atlante. È un paesaggio esotico, ricco di palmizi e, nella primavera marocchina (metà febbraio), di mandorli in fiore. Prima di Tzmit è d'obbligo una piccola deviazione fino all'estuario di Oued Massa, un'immensa distesa di dune bianche, ricco di cicogne, fenicotteri e cormorani. A Tzmit vale la pena di vedere il lavoro degli orafi e acquistare, nelle botteghe degli antiquari, anelli e braccialetti, quasi sempre a prezzi ragionevoli. Proseguendo per Goulimine, ecco il litorale di Sidi Moussa d'Aglou, un susseguirsi di roccioni neri e terrosi, battuti dall'oceano. A Goulimine, 220 chilometri da Agadir, potrete vedere il mercato dei cammelli e assistere, nella casa Bechara, alla « guedra », la danza della fecondità.

Disegno di Nella Bosnia



Sarà un'estate d'oro.

Oro è la virtù
salutare della corteccia
di china calissaia.

Oro è l'equilibrio
di amaro e di dolce.

Oro è la lunga
esperienza Martini.

Chinamartini, molto ghiaccio,
una scorza di limone e acqua minerale.

Chinamartini



Martini & Rossi
Milano - Italy

LE DONNE DEL NOSTRO FUTURO

*È in libreria
la prima antologia
di fantascienza
scritta da donne
per le donne,
e altre sono già
in preparazione.
Il femminismo
sta dunque
conquistando il
regno dei mostri e
delle astronavi?
Forse, ma i pittori
e gli autori
delle copertine
sembrano
non accorgersene.*

di Remo Guerrini

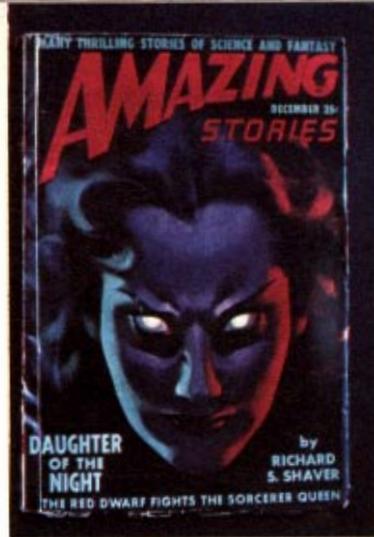
Quando nacque, era, più che un essere umano, una cosa, e come tale sarebbe stata condannata alla distruzione, se non fosse riuscita a superare l'esame encefalografico richiesto per tutti i nuovi nati». Così Helva, bambina deforme ma intelligentissima, diventa pilota d'astronave, o meglio diventa lei stessa un'astronave, visto che lo scafo metallico viene costruito intorno al suo cervello. Poi si innamorerà di Jennan, il vero pilota, con cui un'astronave può solo parlare, cantare e far poesie. E quando lui morirà, Helva fuggerà nel cosmo più lontano, dove vanno a smarrirsi le navi impazzite per aver perduto il compagno.

Questa è *L'astronave che cantava* di Anne McCaffrey, uno dei sei racconti che compongono *Donne del futuro* (Savelli editore), la prima antologia della nuova fantascienza femminile: racconti scritti da donne, che hanno per protagoniste altre donne. Il libro di Savelli precede di pochi mesi altre due antologie simili: *Pianeta Venere*, curata da Gianni Montanari per lo Science fiction book club di Piacenza (la più antica collana di libri del genere, in Italia), e un volume, ancora senza titolo, che Laura Serra, traduttrice e scrittrice anch'essa, ha preparato per le edizioni del Formichiere.



Sotto: una fantastica regina della notte, nell'interpretazione del pittore americano Frank Frazetta. A sinistra, nella pagina precedente: due illustrazioni per storie di fantasy e di fantascienza. La donna è regina misteriosa, o preda sexy d'orribili esseri.

A destra: tre copertine di riviste per narrativa fantastica. Il ruolo femminile, nelle illustrazioni, è spesso ancorato al nudo, a un concetto di malintesa femminilità, malgrado l'estrema perfezione formale dei disegni, realizzati talvolta da autentici maestri.



Che accade? Il femminismo sta infrangendo le barriere tecnologiche e s'impadronisce anche della *science fiction*, tradizionale ricetto maschilista (è stato calcolato che le lettrici di questa narrativa non sono più del 10 per cento del totale, negli Usa come in Italia)? In realtà donne scrittrici di fantascienza ce ne sono sempre state, a partire da Mary Shelley che, inventando *Frankenstein* nel 1817, fu, secondo molti critici, la fondatrice del genere. Solo che le storie raccontate da loro non differivano per nulla da quelle scritte dagli uomini e addirittura venivano pubblicate, spesso, con pseudonimo maschile.

Così Gertrude Bennet, pioniera degli anni venti, si firmava Francis Stevens, e Alice Mary Norton si tramutò in André Norton. Non era un vezzo solo americano: negli anni '60, Roberta Rambelli, emiliana, scrittrice e saggista, pubblicava romanzi e racconti a valanga presentandosi come Robert Rambelli, mentre la francese Nathalie Henneberg scriveva la stessa finale dei romanzi del marito Charles. Ma questo si seppe solo alla morte di lui, nel '61.

Perché tutto questo? Pamela Sargent, che ha curato *Donne del futuro*, tenta di spiegarlo, nel lungo saggio, 46 pagine, che precede i racconti. « Fra la fantascienza e i campi della scienza e della tecnologia vere e proprie c'è un

(segue a pag. 64)

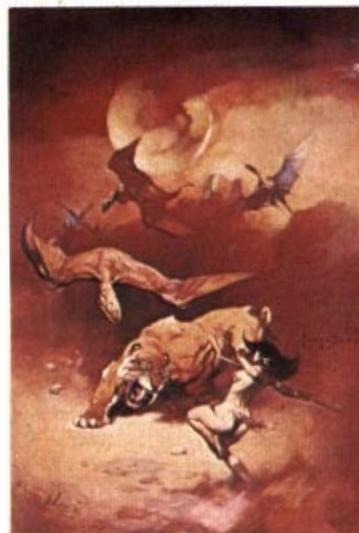
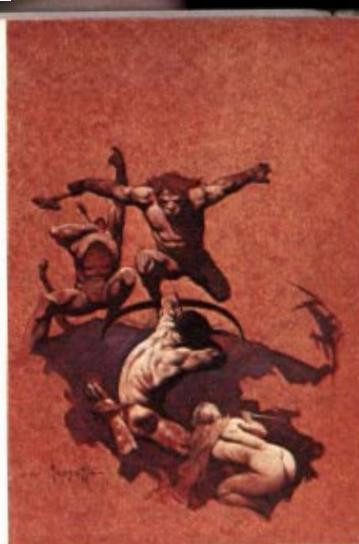
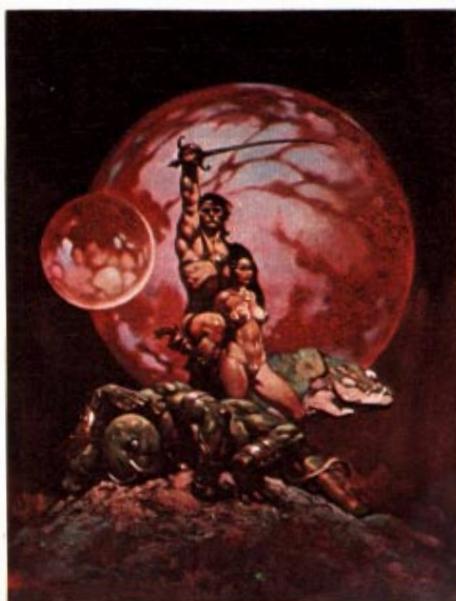
LE DONNE DEL NOSTRO FUTURO

(segue da pag. 63)

nesso strettissimo. Così si ripete nella *science fiction* quello che accade nei laboratori, dove alle donne che studiano scienza e tecnologia si è spesso chiesto, e la cosa capita ancora oggi, di giustificarsi per aver sottratto un posto che sarebbe spettato di diritto a un uomo». Il punto di vista maschile è stato, per tanti anni, il punto di vista ufficiale della fantascienza: e le donne non erano che elemento decorativo, belle e crudeli principesse del cosmo, eroine semisvestite, o compagne soggette a tutela. «Nella logica dei racconti le donne andavano bene unicamente come accessorio», dice Andreina Negretti, da vent'anni redattrice di *Urania*. «Accessorio estetico, quando non addirittura semipornografico.»

«Inoltre la donna, nel suo ruolo limitato, aveva spesso una funzione ben precisa», aggiunge Pamela Sargent. «Se in una storia un personaggio doveva spiegare il funzionamento di un congegno o di un principio scientifico, lo faceva rivolgendosi a qualche ragazza o donna ignorante e quindi, per estensione, al lettore.»

Poi le cose son cambiate. Il femminismo non è venuto per niente. E la novità della fantascienza degli anni settanta è proprio questo: non più comprimarie, le donne hanno assunto il ruolo di protagoniste assolute. È celebre l'affermazione di Theodore Sturgeon, uno dei patriarchi della *science fiction* (e uno dei pochi a non aver mai considerato, nei suoi romanzi, le donne come puro aggeglio letterario o decorativo): «Gli unici autori che val la pena di leggere, fra noi, oggi sono donne. Con l'eccezione di James Tiptree». Qualche mese dopo si scopriva che James Tiptree era lo pseudonimo di Raccoona Sheldon, 60 anni, psicanalista di professione, femminista militante. Così, da sei, sette anni, tutti i premi letterari dedicati alla fantascienza sono terra di razzia per le scrittrici: dall'*Hugo*, una specie di Oscar della *science fiction*, al *Nebula*, che ogni anno viene assegnato dall'associazione degli scrittori specializzati. «È inevitabile. Queste scrittrici hanno preso i vecchi temi e li hanno rivoltati come guanti. È la prima volta che le donne si affacciano alla fantascienza



Qui sopra, e a destra: ancora tre «fantadonne» di Frank Frazetta, opulente, di grande presenza corporea. Frazetta ha fatto scuola fra gli illustratori della *science fiction*, e i suoi profili femminili hanno ormai la fama delle conigliette di «Playboy».



**E ora, per tutti gli abbonati,
c'è un dono che dura tutto l'anno:
il Club degli Abbonati.**

Una bella idea: un Club per la grande famiglia degli abbonati Mondadori. Ora l'idea è diventata una bella realtà: il Club degli Abbonati. La tessera, naturalmente, non costa nulla. In compenso... dà moltissimi vantaggi. Per cominciare...

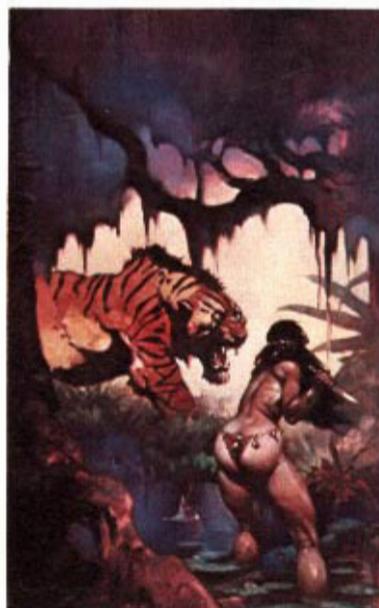
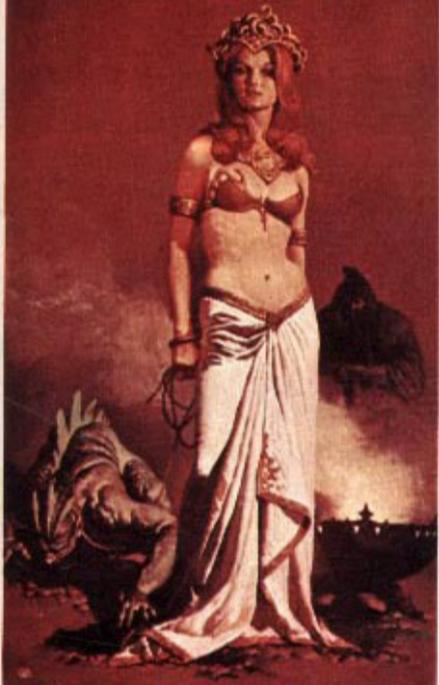


Volete assicurare la vostra famiglia (cane compreso) dai danni involontariamente arrecati agli altri? Potrete farlo stipulando una polizza di Responsabilità Civile dei Capi Famiglia con la Compagnia di Assicurazione di Milano, il più antico istituto di assicurazione italiano, alla condizione speciale di L. 14.000 annue invece di L. 21.000.



Dovete noleggiare un'auto? Col Club i primi 75 chilometri sono gratis. Un bel risparmio! E offerto da una delle maggiori agenzie europee di autonoleggio: l'Europcar.

QUEST FOR THE WHITE WITCH



Qui sopra: una preistorica « cacciatrice ». A sinistra: la copertina d'un libro di fantasy, il cui disegnatore s'è ispirato all'attrice Barbara Bouchet. Degli originali di queste illustrazioni esiste, in America e in Italia, un florido mercato di amatori e collezionisti.

in piena libertà», spiega Vittorio Curtone, scrittore e direttore della rivista *Robot*, la prima ad aver ospitato i racconti della nuova fantascienza femminile. «È stata come una gran ventata: soprattutto negli argomenti un tempo giudicati scabrosi o difficili, come il sesso o la condizione degli umili e dei "diversi", la narrativa uscita dalla penna di queste scrittrici s'è liberata di ogni stereotipo».

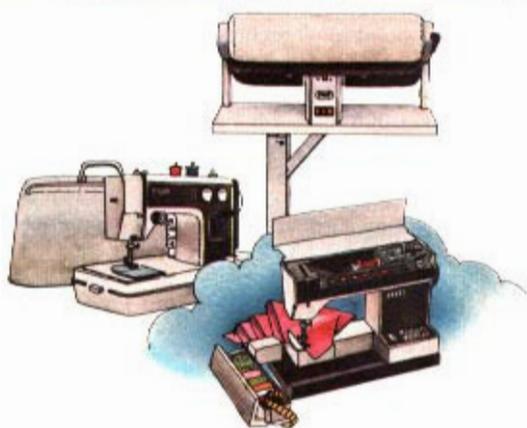
I nomi? Ursula Le Guin, la più grande, Joanna Russ, Anne McCaffrey, Kate Wilhelm, e molte altre. E i classici ci sono già, come *The women men don't see* (le donne che gli uomini non vedono) di James Tiptree-Alice Sheldon: una madre e una figlia, considerate insignificanti dagli uomini che hanno incontrato nella loro vita, decidono d'abbandonare la Terra insieme con un gruppo d'extraterrestri, che le hanno giudicate solo per la loro intelligenza. Sembra sciocco? Sembra poco? A parte il valore letterario del racconto, che è altissimo, non è né sciocco né poco. In fantascienza - ma forse non soltanto in essa - è una rivoluzione.

Remo Guerrini

QUESTI I TITOLI MIGLIORI

Quasi tutti i più importanti libri della nuova fantascienza delle donne sono stati tradotti in Italia. Di Ursula Le Guin l'editrice Nord (Milano) ha pubblicato *La mano sinistra delle tenebre*, *La falce dei cieli*, *Il mondo della foresta* e *I reietti dell'altro pianeta*, tutti pluripremiati negli Stati Uniti. Di Kate Wilhelm l'editore Armenia (Milano) pubblica il più recente premio Hugo, *Gli eredi della Terra*, mentre Fanucci (Roma) ha in catalogo *Volo di drago*, di Anne McCaffrey. Lo stesso Armenia, in un numero speciale della rivista *Robot*, ha stampato la più bella antologia di Raccoona Sheldon, alias James Tiptree: *Racconti di un vecchio primate*. E le italiane? Pur non avendo sempre la grinta delle colleghe straniere si distinguono Gilda Musa con *Esperimento donna*. De Vecchi editore, Anna Rinonapoli con *Sfida al pianeta*, Dall'Oglio, e la giovane Daniela Piegai, che ha appena pubblicato il western spaziale *Parola di alieno* presso l'editrice Nord.

CLUB ABBONATI MONDADORI



Volete regalarvi una macchina per cucire o per stirare? Il Club e la Pfaff, la maggiore industria tedesca del settore, vi offrono tre magnifiche occasioni:

Macchina per cucire cl 204 con motore e valigia al prezzo speciale di L. 194.000 anziché L. 242.000 (IVA compresa).

Macchina per cucire cl 1027 con motore e valigia al prezzo speciale di L. 397.000 anziché L. 496.000 (IVA compresa).

Macchina per stirare 650/K al prezzo speciale di L. 367.000 anziché L. 459.000 (IVA compresa).

Amate la musica? Il Club e la casa discografica Polygram, vi offrono queste splendide combinazioni:

Mozart, Concerti per pianoforte, solista G. Anda: 4 LP al prezzo speciale di L. 21.000 invece di L. 30.000 (spedizione compresa).

Musiche dal film "2001 Odissea nello spazio" - Musiche di Glenn Miller - Musiche di James Last - Canzoni di Demis Roussos: 4 LP al prezzo speciale di L. 17.000 invece di L. 24.500 (spedizione compresa).



Come usufruire di questi vantaggi? Abbonandoti a un periodico Mondadori, riceverai subito a casa la tessera del Club e dettagliate informazioni sulle offerte-sconto. Coloro che sono già abbonati riceveranno la tessera al momento del rinnovo.

**IERI E OGGI
SULLE SPIAGGE
PIU' FAMOSE D'ITALIA**

IL LIDO DI VENEZIA

In pochi anni, la costa veneta ha conosciuto un eccezionale sviluppo del turismo di massa, richiamando milioni di villeggianti italiani e stranieri. Al suo centro, il Lido rimane un'isola di esclusiva raffinatezza, che proprio in questi tempi sembra rivivere una seconda giovinezza.



COM'ERA UNA VOLTA, DA BYRON A ELSA MAXWELL

Al termine del viale Santa Maria Elisabetta, che congiunge la Laguna al mare, ricordo ancora il vecchio edificio dello Stabilimento Bagni con adeguate scritte floreali che dicevano fra l'altro: «Già Bagno Fisola». Fisola era il soprannome del cavalier Giovanni Busetto che, secondo i dati ufficiali, fondò il primo stabilimento bagni al Lido di Venezia nel 1857.

Deve aver trovato un lido come lo aveva lasciato Lord Byron, quando andava a cavalcare lungo le deserte spiagge e poi tornava a

nuoto fino a casa, cioè a palazzo Mocenigo sul Canal Grande. O, almeno, così si dovrebbe desumere dal fatto che sino alla tarda infanzia ricordo di avere visto, in Canalazzo e in Laguna, la gara di nuoto per la Coppa Byron. Era l'epoca in cui il «percorso lungo» si faceva nuotando «di fianco», e a nuotare s'imparava da soli; neppure il *crawl* era previsto fra noi.

Inutile fantasticare su cosa dovessero essere di bello, e di pesante (è superata da un pezzo la moda di trovarli ridicoli), i costumi da nuoto dei frequentatori del primo bagno Fisola, 1857. Fra l'altro, nonostante il nome e il soprannome intensamente veneziani del fondatore, siamo ancora «sotto l'Austria», tanto è vero che quel primo baraccone su palafitte, secondo le cronache, in qualche modo riuscì a rimanere vittima della guerra di Indipendenza del '59, il governo imperial-regio tardò a dare i permessi per la ricostruzione sino al '65; l'anno se-

guente c'è l'ingresso di Venezia nel regno d'Italia.

Già nella stagione balneare '71, con Roma capitale, le statistiche danno a sessantamila il numero dei bagnanti allo stabilimento del cavalier Fisola, e una dozzina d'anni dopo si è già a 160 mila e ci sono le nuove iniziative, i primi embrioni di società alberghiere, lo stabilimento «La Favorita», a sua volta superato dal nuovo Grande Stabilimento che dev'essere più o meno il padre di quello che sono arrivato a vedere io. «La Favorita» fu allora sistemata a lussuoso padiglione ad uso esclusivo della famiglia reale. La regina Margherita, che vi appariva con Vittorio Emanuele bimbo, si occupò molto anche dell'ospizio marino per i non abbienti. Sorsero anche a San Nicolò di Lido il ciclodromo e il campo di tiro a segno nazionale, nei tardi anni ottanta. Solo una quarantina d'anni dopo, nell'ottavo dell'era fascista, sorgerà, su progetto di un esperto scozzese di gran marca, il golf agli Alberoni.

di P. M. Pasinetti

NEZZIA

Il tempo sembra essersi fermato sulla spiaggia del Lido, dinanzi all'Hotel Excelsior. Eppure, fra queste due immagini intercorrono circa 60 anni. La prima, infatti, è stata scattata nel 1920, la seconda in questi giorni.



Non so esattamente quando siano sorte le vere e proprie file bene allineate di capanne; so che nella zona più frequentata dalla borghesia italiana le capanne si dividevano in due serie, « a sinistra » e « a destra » dello Stabilimento. Prima le capanne erano fatte di stucco, poi furono di « eternit ». La spiaggia « di destra » era poi corrispondente all'hotel Des Bains, eccellente albergo per famiglie-bene, trascinato per un momento da Thomas Mann sulla via della decadenza *chic*.

Noi veneziani stavamo « a sinistra ». Generalmente perdevamo la pelle con le prime scottature, mangiavamo avidi in capanna i viveri portati in paniere da Venezia, amavamo pateticamente bambine coetanee con costumi interi di maglia a tinta unita; erano di solito venete anche loro, mentre « i milanesi andavano al Des Bains » e per il « gran mondo internazionale » c'era l'Excelsior, localmente « l'Excelsior », che come il « Debèn » aveva avuto le prime origini poco dopo l'alba del

secolo e si era sviluppato in stupenda esplosione di fantasia afro-orientale.

Nei primi tempi ci venivano molti principi russi, pare, che andavano a cavallo e forse facevano del polo, e nel corso dei decenni venne tutta l'Europa dei troni, e le grandi dinastie finanziarie americane. Più tardi anche la Maxwell, Errol Flynn, e via e via probabilmente i Fairbanks, e mi pare Doris Duke; certo ricordo di aver veduto il Principe di Galles, futuro duca di Windsor, avviarsi al mare come un bagnante qualunque un po' timido, tenendosi al fianco il fratello minore, il futuro Giorgio VI; si mormorò per giorni che il principe aveva trascorso la notte con una donna già molto vista sulla spiaggia, una centro-europea bellissima.

Esclusi dallo « sguardo indiscreto », tutti distesi nelle proprie capanne ombreggiate dove lo stile dello scambio mondano in fondo era dato, come adesso, dalle signore locali abituate a portarvi i medesimi schemi, tranquille visite,

blanda conversazione, vigenti d'inverno nei palchetti della Fenice. L'Excelsior e la sua spiaggia hanno fatto sempre professione di rispetto della *privacy*, bagnini come compito maggiordomi, famiglie straniere che prendono ogni anno la stessa capanna portando magari qualche pezzetto proprio di mobilio balneare. Vacanze d'alto livello, distensive e volutamente piuttosto noiose, e il fatto è poi che anche la vecchia alta società di grande epoca non deve essere stata gran cosa nelle sue minute realtà; lo spessore le è venuto sempre mai dalle invenzioni del grande Proust.

E anche le *societies* successive, la *café*, la *jet*, non pare abbiano portato grandi sbandamenti; se mai qualcosa fecero, prima e dopo la seconda guerra, i festival del cinema, i primissimi alquanto familiari, con tutti all'aperto su sedie di vimini, e sullo schermo fra l'altro *La grande illusione* o *Estasi*; poi venne il Palazzo del cinema, la nota architettonicamente litorale, i segni di tempi sempre

più torvi, spettri di mondanità con uniformi estive della milizia, addirittura il dottor Goebbels. Inutile insistere sul secondo dopoguerra, terreno già troppo battuto; nei primi anni fu notato, completamente vestito e all'ombra, Winston Churchill, poi finì anche il dopoguerra e ci furono tra l'altro i festival nuovi, mostre sia di film interessanti sia di *happenings* organizzativi o disorganizzativi, con valanghe di parole e di ideologie, anche il rifiuto di occupare il Palazzo del cinema, gesto secondo alcuni discutibile, come se i sovietici non avessero fatto proprio il Cremlino, eccetera.

Direi che ultimamente le spiagge sono tutte un po' mescolate e credo inoltre si sia riscoperto il Lido nella sua interezza, lingua di terra fra Laguna e mare, le strade interne con villette e case di asfalto dall'austro-ungarico al condominiale; con canali verdi che riflettono alberi e case, abbastanza campagna, fiori e magari ortaggi. Traffico non ancora ossessivo. Le automobili dei visitatori vengono al Lido da piazzale Roma per il Canale della Giudecca e la Laguna, in parte sul percorso della Coppa Byron, ma trasportate su ferri-boats che specie di notte sembrano battelli fluviali del Mississippi.

P. M. P.

COME VIVE LA SUA SECONDA GIOVINEZZA

"S

cegli la tua finestra sull'Adriatico ». Lo slogan, lanciato qualche tempo fa, ha avuto fortuna, e alle finestre delle spiagge venete si sono affacciati in questi ultimi anni, sempre più numerosi, migliaia di turisti italiani e stranieri. In un arco di cento chilometri, da Bibione alle foci (segue a pag. 69)

così nuovo eppure così vermouth. Rosé Cinzano.

Rosé Cinzano,
assolutamente nuovo:
il primo al mondo
ad essere rosé.

Rosé Cinzano
nasce unicamente
da nobili vini
rosati, per questo
è così naturale,
così raffinato
e diverso.
Rosé Cinzano
ha un gusto
veramente
nuovo.



Cinzano.
Tradizione dal 1757.



IL LIDO DI VENEZIA

(segue da pag. 67)

del Po, con al centro Venezia, regina di ogni mare, l'industria del sole gira a pieno ritmo.

I nomi delle località sono ormai noti ovunque: Bibione, la spiaggia giovane, distesa fra i pini, nei luoghi già cari a Hemingway; Caorle, con il suo turismo « a misura d'uomo »; Jesolo, fortunato e imponente supermarket veneto delle vacanze a prezzo fisso, una spiaggia di massa che non rinuncia, tuttavia, a qualche civetteria, ricchissima di attrezzature e svaghi (centomila letti, 125 piscine, una decina di minigolf, la pista di go-kart, scuole d'equitazione, 12 chilometri di negozi, trenta locali notturni, centinaia fra ristoranti, trattorie, pizzerie), quindici chilometri di spiaggia; il litorale del Cavallino, paradiso dei campeggiatori; e, subito dopo, il Lido di Venezia, la spiaggia di gran lunga più famosa di tutte. Qui non si vive solo di ricordi, come un nobile decaduto e altezoso nella sua polverosa galleria di antenati. Il Lido, dopo qualche anno di appannamento, pare calcare da par suo l'onda del riflusso. Tutto esaurito nei suoi grandi alberghi, silenziosi ed esclusivi. Vive, insomma, una seconda giovinezza, una nuova identità che non è più soltanto quella di centro balneare raffinatissimo. Oltre la Biennale del cinema (dal 25 agosto al 5 settembre), che ha rialzato la testa con la certezza di rappresentare, quest'anno, la prima pietra del cinema del Duemila, il Lido offre infiniti svaghi: tennis, equitazione, vela, golf, sfilate di moda, galà, cabaret, trofei di bridge, concorsi ippici, voli turistici dal vicino aeroporto e, con il sapore inalterato dei tempi d'oro, il Casinò. Senza contare, poi, che Venezia è a un passo, e di lei è addirittura inutile parlare. Vale solo la pena di segnalare qualche particolare appuntamento culturale di questa estate: la mostra internazionale fotografica, di gran lunga la più importante manifestazione del genere mai tenuta in Italia; in Palazzo Ducale, la mostra dedicata a Giandomenico Tiepolo; nel nome di De Chirico, poi, a Palazzo Grassi, la rassegna di pittura metafisica; a San Giorgio i disegni veneti dell'Ambrosiana; nella basilica di San Marco i concerti d'organo; e, praticamente ogni sera, in diversi punti della città, spettacoli folcloristici.

Scendendo ancora più a sud, s'incontrano le spiagge di San Pietro in Volta, Chioggia e Sottomarina (altro supermarket del mare), fino alle spiagge del Polesine di Rosapina e di Albarella, l'isola « rifatta » fra il Po e il mare, l'isola dello sport e dello svago, dove lepri e coturnici, fa-

giani e piccioni vivono in libertà, a due passi dal bagnante.

Da qui, ed è la « moda » dell'anno, si può partire per una scoperta del Polesine, il delta del Po, questa piccola e incantevole Camargue di casa nostra. Lungo le sue strade, ma soprattutto in barca lungo i canali, o meglio ancora in casette prefabbricate su barconi, si può davvero entrare in contatto con una natura incontaminata, godendo dello spettacolo del grande fiume che si getta in mare. Sembra essere proprio questa, la gita all'interno del delta, una delle maggiori attrattive dell'estate, insieme con le cavalcate, all'alba, sulla lunga battigia di Jesolo.

Non bisogna dimenticare, poi, che quest'arco di spiagge marine ha un'entroterra ricco di bellezze e di città mai avare di iniziative allettanti: l'Arena di Verona con la magica stagione lirica per tutto agosto; Treviso, capitale del gotico con l'esposizione di Tomaso da Modena; Padova con la sua Biennale internazionale della piccola scultura; Vicenza con la mostra della presenza longobarda in Veneto. Tutti centri che, rinunciando a una giornata di mare, possono offrire una piacevolissima digressione.

Tornati sulle spiagge, o sempre con brevissime puntate all'interno, altra piacevolezza da sperimentare è la ricca gastronomia del luogo. Posti tranquilli ce ne sono ancora (e non sempre necessariamente troppo cari), dove il saluto all'ospite è preceduto dal profumo di pesce fritto e di polenta calda. San Pietro in Volta, Malamocco, Torcello, tutto il Polesine, al Cavallino, Burano o Pellestrina: i nomi dei luoghi dove si « mangia bene » sono tanti, ma la cucina è sempre il mare. Quella frizzante aria salmastra che avverti in ogni dove, la ritrovi poi sul piatto a pranzo o a cena. I risotti di pesce, verdi di prezzemolo, senza aglio, delicatissimi; i pasticcini di lasagne e pesce; le seppioline in umido; i sardoni e le sogliole arrosto. E ancora i « peoci » alla marinara o gratinati; le « canocchie » in brodetto; i gamberetti all'olio e prezzemolo; le squisite « moeche », granchi dopo la muta; il pesce « in saor », sardine fritte marinate nell'aceto con cipolla; e poi le grigliate miste, le zuppe, i saporiti « bigoli in salsa », le seppie alla veneziana.

La cucina, la buona cucina, da ricercare con una certa pazienza, fa parte del paesaggio veneto, esaltando il sapore originale con una semplicità sempre raffinata. Qui, sulla spiaggia come sulla tavola, è sempre il mare che celebra il suo antico rituale.

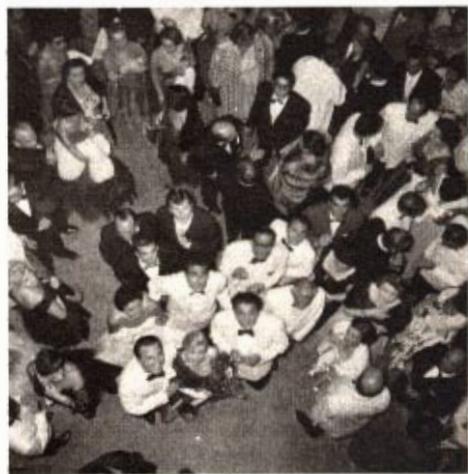
Giancarlo Bo



Per oltre un secolo, fino a tutti gli anni '50, il Lido di Venezia è stato una spiaggia di gran moda, ospitando molti fra i personaggi più celebri del mondo. In alto:

Elsa Maxwell, la più famosa « pettegola » della società hollywoodiana. Sopra, seduto accanto alla bandiera e di fianco a sua moglie, Winston Churchill (in piedi, con l'abito bianco, Onassis).

Qui accanto: un momento del Festival del Cinema 1955 (si riconoscono Fellini, Giulietta Masina, Franco Fabrizi). Sotto: Errol Flynn nel 1953 (la ragazza di spalle è Brigitte Bardot).



La moglie separata dell'ex primo ministro canadese torna a far parlare di sé: dieci provocanti foto scattate allo Studio '54 di New York e alcune sue nuove "confessioni" hanno causato un terremoto mondano che ha coinvolto persino Ted Kennedy. Regina delle "notti brave" a Manhattan, Margaret non fa nulla per sottrarsi alle polemiche, ma forse, con questo ossessivo esibizionismo, cerca di nascondere i traumi irrisolti della sua vita sentimentale.

MARGARET TRUDEAU

ANCORA UNO SCANDALO

E New York, agosto bastato che l'ultimo numero di *High Society* arrivasse in edicola e il Nord America ha registrato un altro terremoto mondano: Margaret Trudeau vi compare in dieci fotografie, ma il guaio è che in due di esse la moglie dell'ex primo ministro canadese siede, come dicono a Montreal, *sans culottes*, oppure, all'inglese, *with no panties*: senza mutandine, insomma, mentre firma autografi nella più famosa discoteca del mondo, Studio 54.

Quando tutti la davano per scomparsa dal palcoscenico del *jet set*, trasformata forse in pietosa infermiera di quel che restava del suo matrimonio con Pierre Trudeau, Margaret volta di nuovo le spalle al Canada, piomba a New York e si rituffa nel « dionisiaco ». Che cosa la trascina, che cosa le rode dentro? Perché si sente a suo agio solo tra le pareti di Studio 54? In una cronaca che credevamo conclusiva (*Epoca*, n. 1496-97, 9 giugno 1979), riferim-



Sopra: Margaret Trudeau a New York passeggia con i suoi tre figli e l'amico Frank Kripacz. Qui accanto: un incontro ufficiale con Ted Kennedy quando Pierre Trudeau era ancora primo ministro canadese. Foto grande: una recentissima immagine di Margaret allo Studio 54 di New York, il locale da dove è nato il nuovo scandalo.

di Roberto Gherardeschi



mo come, prima di partire in volo alla volta di Ottawa, dopo la sconfitta di Trudeau alle urne, Margaret passasse un'ultima « notte brava » in quella discoteca. Ultima? Nessuno aveva fatto i conti con i due poli tra i quali si è trovata a vivere: i ghiacciai del Canada, simbolo del conformismo alto-borghese, e lo straripante clamore della discomania. Margaret ha tentato di resistere a quest'ultimo richiamo, poi ha ceduto. Ma continua a dire d'amare solo Pierre. « È l'unico uomo della mia vita ».

La stampa canadese, dopo il recente « tradimento », le si è gettata contro. E, naturalmente, tutto il Canada è furioso, mentre negli Stati Uniti se la ridono, divertiti. Non tutti, però. Edward Kennedy è sdegnato. Margaret ha recentemente lasciato trapelare che anche il giovane senatore del Massachusetts sarebbe caduto una volta nella rete delle sue grazie. « Volgarità infondate », ha dichiarato Ted. « Per me, la Trudeau è sempre stata solo la moglie del primo ministro canadese ». Bisogna credergli, anche perché sono anni che Edward Kennedy evita accuratamente il mondo della « grande immoralità », come lo chiama Truman Capote.

Margaret, invece, sembra aver scelto proprio quel mondo, forse non « grandemente immorale », ma certo sconcertante. Ha scelto il mondo (per dimenticare?) dove ci si spoglia nel più sfrenato esibizionismo, il porto dove approdano - forse per ridarsi una vita - la moglie di un cantante rock in declino, il designer invecchiato, l'attrice tramontata, la modella precocemente ingrassata. Il mondo di Studio 54, insomma, il mondo del Palace a Parigi, giù giù fino al nostrano Jackie O's di Firenze. Tutto sommato, un mondo che, alla luce dei tempi nuovi, può apparire già decadente.

Perché? Qualche « sociologo situazionale » potrebbe forse avere la risposta pronta, schematica, prefabbricata. Margaret non cerca scuse, perché a suo avviso non c'è nulla da scusare. Fuggendo il formalismo dorato del Canada, si è buttata nell'estremo opposto, lo stordimento disinibito di Studio 54. Ma forse la vera Margaret è rimasta nel mezzo, di fronte a una scelta impossibile. ■

L'UOMO CHE HA INVENTATO I TRAM DEL CIELO

Dal blocco di Berlino al turismo di massa, Sir Freddie Laker ha fatto miliardi a palate con un'idea semplice ma geniale: trasportare merci e persone in quantità sempre più grandi a prezzi sempre più economici.

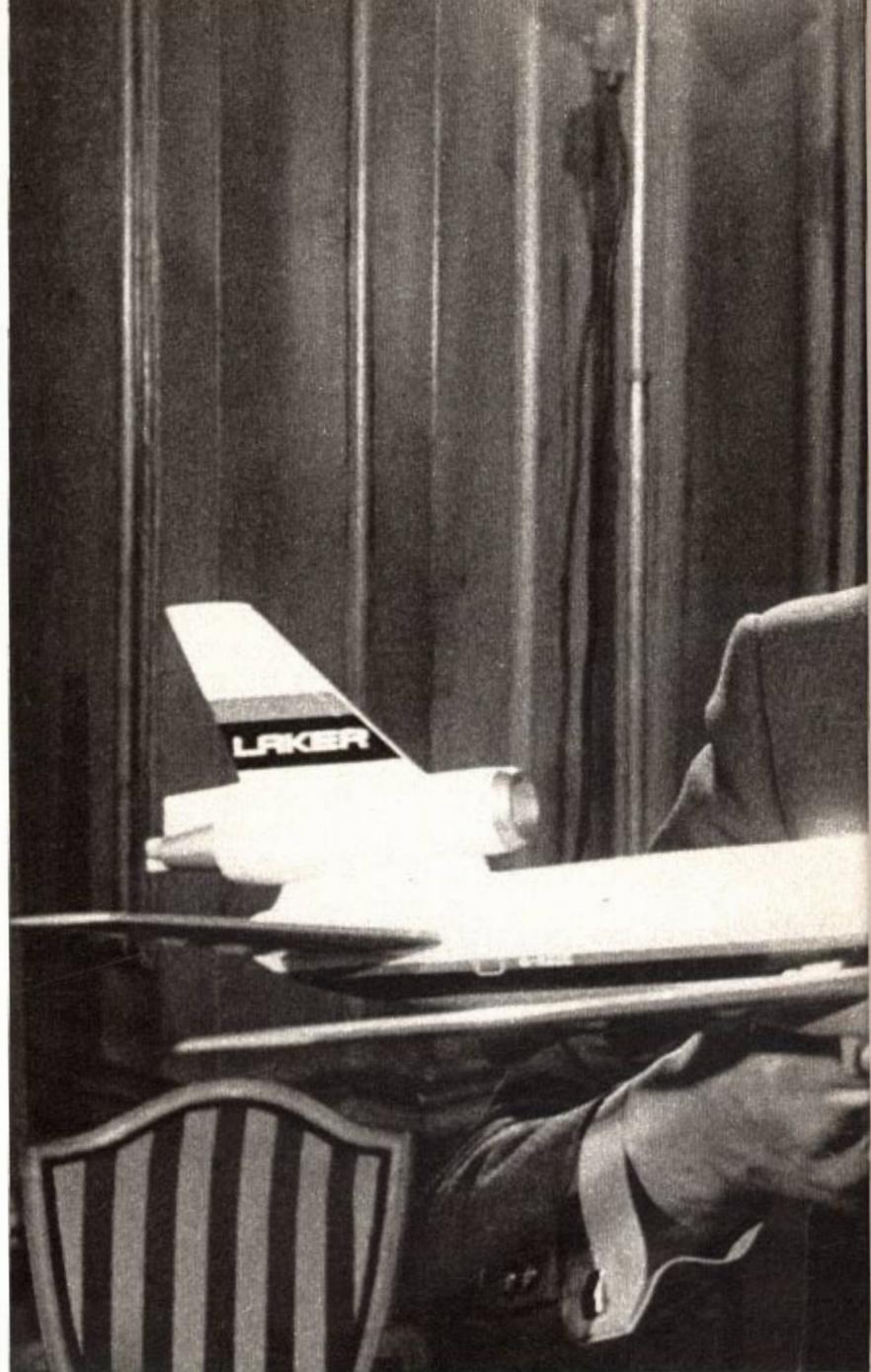
di Romano Giachetti

Q New York, agosto uasi tutte le mattine da un decrepito hangar dell'aeroporto di Gatwick, a una quindicina di chilometri da Londra, esce un uomo corpulento, stempiato, con l'aspetto da meccanico, e guarda il cielo. È il solo momento di contemplazione che si concede. Subito dopo dà una mano ai tecnici che mettono a punto il Dc-10 in attesa di decollare, passa dal terminal per affrettare la vendita dei biglietti, sale negli uffici e strapazza qualche impiegato. « Qui bisogna fare più in fretta dei computer », urla. E finalmente si mette una tuta da lavoro, va in officina, chiave a stella in mano, e fino all'ora della mensa lavora nel cuore meccanico del suo più grande amore: gli aeroplani.

Quest'uomo è un baronetto inglese, si chiama Sir Freddie Laker ed ha rivoluzionato i voli intercontinentali. Le grandi compagnie aeree, Twa e Pan-Am in testa, lo odiano perché contro i loro 500 o



Qui sopra: Sir Freddie Laker festeggia, nel 1977, la sentenza dei giudici inglesi che gli consente di usare i « charter » nei voli transoceanici. **In alto, a destra:** Laker ha 57 anni, è nato a Canterbury, si è sposato tre volte.



600 dollari, lui, piccolo-grande titano della Laker Airways, fa attraversare l'Atlantico a chiunque per appena 135 dollari, circa 100 mila lire. Arrivato a New York recentemente, Sir Freddie è andato a intrufolarsi subito tra i meccanici; poi, tanto ha fatto e tanto ha detto che anche gli americani si sono decisi a far riprendere il volo alla flotta dei Dc-10.

« I Dc-10 sono aerei sicuri, al pari degli altri », ha detto. « Ai nostri non è mai successo nulla ». Ed è vero. Fortuna o caso? Alla fortuna Freddie Laker è abituato. Ricco, patriarcale con la sua numerosa famiglia, definito « pirata dell'aria », Laker ha un appartamento a Londra, un castello nel Sussex, una fattoria in Scozia e una in Australia; oltre a due Rolls Royce e una Maserati, possiede uno yacht a Maiorca. « La fortuna cominciò quando mio padre se ne andò nel mondo dei più », ammette senza esitare.

È venuto da lontano. Da ragazzo abitava a Canterbury (dov'è nato nel 1922), in una casa dove non



c'erano né bagno né acqua corrente. Il padre era brutale, beone e volgare, e il ragazzo Freddie si rinfanciò sotto le ali della madre. Questa donna aveva il senso degli affari; rimasta (felicitemente) vedova, si mise nel commercio dei ferri vecchi, fece un po' di soldi. Intanto diceva al figlio: « Devi andartene via da qui: il mondo è grande e bello. Lascia questa provincia-cimitero ».

A quindici anni entrò come fattorino in una industria di idrovolanti e, lasciata la scuola regolare, imparò i veri strumenti di quello che sarebbe stato il suo mestiere. Più tardi, ormai oltre la ventina, sentì dire che vendevano 12 bombardieri convertiti ai voli commerciali. Corse a casa, si fece dare dalla madre tutto il denaro che possedeva e con l'aiuto di un amico, che gli fece un prestito robusto, e di un legale squattrinato diventò proprietario di una piccola flotta aerea.

Era l'anno del blocco sovietico intorno a Berlino, nell'immediato dopoguerra. Il ponte aereo era una

necessità impellente. Laker trovò un gruppo di ex-piloti della Raf, li mise in azione e per 379 giorni, ventiquattrore su ventiquattro, i vecchi Lancaster di Freddie Laker mantennero i contatti con la metropoli tedesca. Alla fine dell'operazione, Laker si ritrovò con un grosso conto in banca.

Che fare, a quel punto? Mettersi in concorrenza con le grandi compagnie? Nemmeno a pensarci: lo avrebbero stritolato. Allora tornò a ispirarsi alla madre. Due anni dopo, seppe che il governo intendeva disfarsi di una flotta intera di Tudor, un aereo che (come molto più tardi sarebbe capitato ai Dc-10) lasciava tanto dubbiosi gli esperti che gli avevano addirittura ritirato la licenza di volo. Laker non si scompose. Con il coraggio degli audaci (siamo negli anni Cinquanta), comprò a basso prezzo i Tudor e li « ricoverò » tutti negli hangar abbandonati di un vecchio aeroporto, appunto il Gatwick.

Se da ragazzo amava smontare e rimontare motori di motociclette,

ora esaminò con infinita pazienza i disegni del Tudor e, con l'aiuto di tre amici fidati, riuscì a escogitare il modo di modificarlo in 762 punti. Fatté le modifiche, riottenne la licenza e si ritrovò con un patrimonio in mano. E se la rete aerea inglese non lasciava posto a un nuovo arrivato, poco male: Laker spostò i Lancaster e i Tudor (ribattezzati « Super Trader ») in Australia.

Nel '53 Laker riappare a Londra e si mette a fare il traghettatore aereo attraverso la Manica. Idea semplicissima, no? Ma non era venuta a nessuno. I *carvair* di Laker (che in effetti erano dei Dc-4) misero in crisi il commercio navale. Lui, intanto, aveva sistemato la madre in un castello, aveva rispedito la seconda moglie nel Galles e, innamoratosi di un'americana, l'aveva sposata. Era un uomo arrivato, specialmente da quando la *British United Airways*, accortasi del suo genio, lo aveva fatto *general manager*.

Nel '66, il colpo da maestro. Licenziatosi dal grosso impiego, fon-

dò la *Laker Airways*, impresa che per il momento (abbandonate in Australia le vecchie carcasse della guerra e con il solo ponte sulla Manica in attività) esisteva solo sulla carta, dato che era proprietario di appena due velivoli. Ma a Freddie Laker bastarono quei due quadrimotori per lanciare l'idea che ha rivoluzionato i trasporti aerei: il noleggio, i voli *charter* che dipendono dalle ore impiegate. Il turismo europeo si precipitò sull'iniziativa. Laker, modestamente, ammise: « Sì, è un'idea geniale ».

Ancora cinque anni e nel '71 Laker architetta la nuova fase della sua ascesa: perché, dev'essersi detto, spendere una fortuna per un passaggio aereo, quando la ragione del costo del biglietto sta tutta nella organizzazione mastodontica delle società aeree le quali, con la scusa della modernità, non hanno fatto che complicare le cose e impedire alla gente di andare dove vuole? Laker decide: « Come ho fatto il traghetto tra Londra e la Francia, lo farò tra Londra e New York ».

Lo chiama *skytrain*, treno del cielo: un aereo che si può prendere senza prenotazione, come un autobus, basta fare un po' di fila, avere pazienza e pagare un quinto del biglietto normale. Altro uovo di Colombo, si direbbe, ma stavolta Laker trova un muro che sembra insormontabile: la *British Airways*, le Compagnie americane e il governo inglese che teme il crollo dell'industria. Laker non si dà per vinto, spinge, briga, commette errori (come quando chiama « gangster » i membri della Commissione dell'aeronautica americana), e alla fine la fortuna lo soccorre dove meno se lo aspetta: dai banchi austeri della legge britannica. I tre più alti giudici del paese gli danno ragione e lo *skytrain*, con sommo imbarazzo dei grandi magnati, è cosa fatta. Un centinaio di migliaia di lire ed ecco il posto sul jet da Londra a New York, e viceversa.

Lo spettro di un colossale sfacelo finanziario Freddie Laker lo ha visto pochi mesi fa, quando il Dc-10, l'aereo su cui ha puntato tutto, è stato temporaneamente spazzato dal cielo. C'è chi dice, negli Stati Uniti, che il ricco baronetto si sia messa di nuovo la benda all'occhio da pirata e che, a Washington, abbia usato tutti i suoi mezzi. L'ultimo sogno di Freddie Laker probabilmente non si realizzerà mai: « Voglio creare uno *skytrain* mondiale », dice; « un aereo che serva come un treno la popolazione del globo intero, da Tokyo a Johannesburg, da Rio de Janeiro a Stoccolma ». Le leggi internazionali sono ancora più forti di lui. La regola del profitto massimo non si è ancora piegata alla sua utopia. Ma intanto si vola tra due continenti, come ieri si andava da Milano a Parigi.

Romano Giachetti

ATTUALITA' Un celebre scienziato, Joseph Lyon, mette sotto accusa il governo americano con una clamorosa rivelazione: John Wayne, Susan Hayward e altri attori sono morti in seguito a 87 esperimenti nucleari avvenuti 25 anni fa, mentre giravano "Il conquistatore" ai confini del Nevada.

UCCISI DALLE ESPLOSIONI ATOMICHE?

di Romano Giachetti



L New York, agosto
a colonna di automezzi proveniente da Hollywood che una mattina del maggio 1954 sbarcò nei pressi di St. George, nell'Utah, John Wayne, Susan Hayward, il regista Dick Powell, dozzine di altri attori e centinaia di tecnici e comparse, sembrò portare una ventata di benessere in quella sperduta regione ai confini del deserto del Nevada. Nessuno, allora, poteva prevedere che i quattro mesi successivi, impiegati dalla troupe per gli esterni di *The conqueror* (*Gengis Khan*), avrebbero destinato alla morte per cancro da radiazioni la maggior parte dei partecipanti al « colosso » storico. Per quattro mesi, senza saperlo, si lavorò nella nuvola invisibile delle contaminazioni prodotte da una serie di esplosioni atomiche nel Nevada.

La notizia, riportata un paio di settimane fa da *The Star*, era caduta nel silenzio, ripresa solo da qualche quotidiano dell'East e del Middle West (nessuno della California). Ma meritava una verifica, nel corso della quale abbiamo appreso che il resoconto di *The Star* era probabilmente corretto, solo che invece dell'isolato « ordigno atomico » noto col nome di *Dirty Harry* (sporco Harry), come sosteneva lo *Star*, la tragica vicenda fu determinata da un numero ben più alto di detonazioni nucleari, tra le quali *Dirty Harry* non era nemmeno la più potente. Documenti dell'*Atomic energy commission*, « declassificati » solo di recente, non lasciano molti dubbi sul vero copione che Hollywood, inconsapevolmente, realizzò.

L'inizio della storia risale al 1951. Per anni, nella desolata regione dello Yucca Flat, composta di dune, laghi secchi e una vegetazione quasi lunare, si erano fatte scoppiare bombe atomiche sopra la crosta terrestre (gli esperimenti *underground* sarebbero cominciati molto più tardi). Il calibro di queste bombe non supe-



A sinistra: Susan Hayward, protagonista accanto a John Wayne del « Conquistatore », il film al centro delle polemiche sulle conseguenze mortali degli esperimenti nucleari avvenuti nel deserto del Nevada 25 anni fa. Susan Hayward è morta nel '75, a 56 anni, per un tumore al cervello. Qui sopra:

John Wayne in una scena del film, che era dedicato alla vita di Gengis Khan. L'attore (a destra) è morto due mesi fa a causa di un cancro i cui primi attacchi si erano manifestati già alla fine degli anni '50.



rava mai i 24 kilotoni, come quella che durante la guerra fu sganciata su Nagasaki. Ma nel '51 gli americani combattevano in Corea, e con scarsa fortuna. Il 14 dicembre dal quartier generale arrivò l'ordine (reso pubblico ora) di far esplodere una bomba di 40 kilotoni « al più presto possibile ». Ciò significava almeno una quindicina di mesi dopo, dato che il programma del '52 era già in fase di preparazione avanzata.

Così fu solo alle 4,30 del 25 aprile 1953 che da una torre metallica alta cento metri, nel Nevada, si alzò nel cielo ancora scuro il fungo abbagliante di *Simon*, la prima atomica della serie « superiore », con una potenza di 43 kilotoni. Dal punto di vista militare l'esperimento riuscì alla perfezione - un po' meno da quello umano.

Mentre il fungo atomico si span-

deva, rendendo chiara la notte, i venti spinsero le radiazioni a ovest verso la California, a sud-est verso Las Vegas e a nord-est verso Salt Lake City. Non solo, ma la potenza della bomba *Simon* era tale che perfino la zona intorno a St. George, dove poi avrebbero filmato *Gengis Khan*, fu invasa dalle radiazioni.

Mentre a Washington, probabilmente per parare l'accusa di *The Star*, oggi si insiste che « St. George non fu toccata affatto », il dubbio rimane. In ogni caso, fu solo quasi tre ore e mezzo dopo l'esplosione di *Simon* che venne dato l'allarme. Alle 7,58 da una località a 19 miglia da Glendale (Nevada), arriva l'annuncio che le radiazioni hanno toccato il livello 16 della scala Roentgen: il doppio di quanto ci si aspettava. Bisogna correre ai ripari. Nove ore dopo la regione sembra in asset-

(segue a pag. 76)

UCCISI DALLE ESPLOSIONI ATOMICHE?

(segue da pag. 75)

to di guerra. Si sono alzati blocchi stradali, la popolazione viene fatta temporaneamente sfollare, uomini in tute d'amianto passano su veloci automezzi, si ferma qualsiasi veicolo e lo si sottopone al controllo delle radiazioni: laddove la scala Roentgen passa il limite, si procede al lavaggio ripetuto del mezzo, finché il livello non scende. Il problema rimangono i 1400 abitanti di cui si sa per certo che sono stati esposti alle radiazioni. Non c'è che da sperare nelle reazioni fisiche dei singoli individui.

Che fare, a questo punto? I militari del Pentagono, per ragioni pressoché inspiegabili (dato che l'esperimento *Simon*, come i precedenti, è andato « bene »), premono perché l'operazione venga proseguita. La commissione per l'energia atomica temporeggia, ma uno solo dei membri, Lewis L. Strauss, come risulta oggi dai verbali delle riunioni, è contrario ad altre esplosioni. Alla fine prevalgono i generali e la serie continua. Essa coprirà tutto l'arco di tempo fino al 1962, comprendendo 87 esperimenti, tra cui undici di tipo « superiore », in una zona e con attrezzature tecniche inadeguate a quel tipo di detonazioni.

Se nessuno è convinto che *Simon* non avesse raggiunto l'abitato di St. George, la ragione per cui *The Star* ha menzionato solo *Dirty Harry* è che nemmeno un mese dopo l'esplosione di *Simon*, esattamente alle 5,05 del 19 maggio 1953, il deserto del Nevada fu nuovamente teatro di un « boato nucleare », e questa volta non ci sono dubbi: le radiazioni arrivarono subito a St. George. *Dirty Harry* era stato battezzato bene.

Per quanto incredibile possa sembrare, i documenti « declassificati » parlano chiaro: ancora una volta i venti furono contrari, ancora una volta si fecero male i calcoli o si tirò a sperare nel meglio. Fatto sta che alle 9,25 dello stesso giorno i vaccari e gli agricoltori di St. George vedono arrivare una jeep militare che si ferma in mezzo al paese. Da un altoparlante si trasmette un « bollettino di pericolo », ma redatto in maniera blanda, parsimoniosa. Mezza popolazione non capisce nemmeno di cosa si tratta. Dalla jeep, poi, scendono i soliti militari in tuta argentea, con un congegno in mano, che gracchia come un corvo del deserto. E subito dopo se ne ripartono.

Non si è fatto altro. Secondo

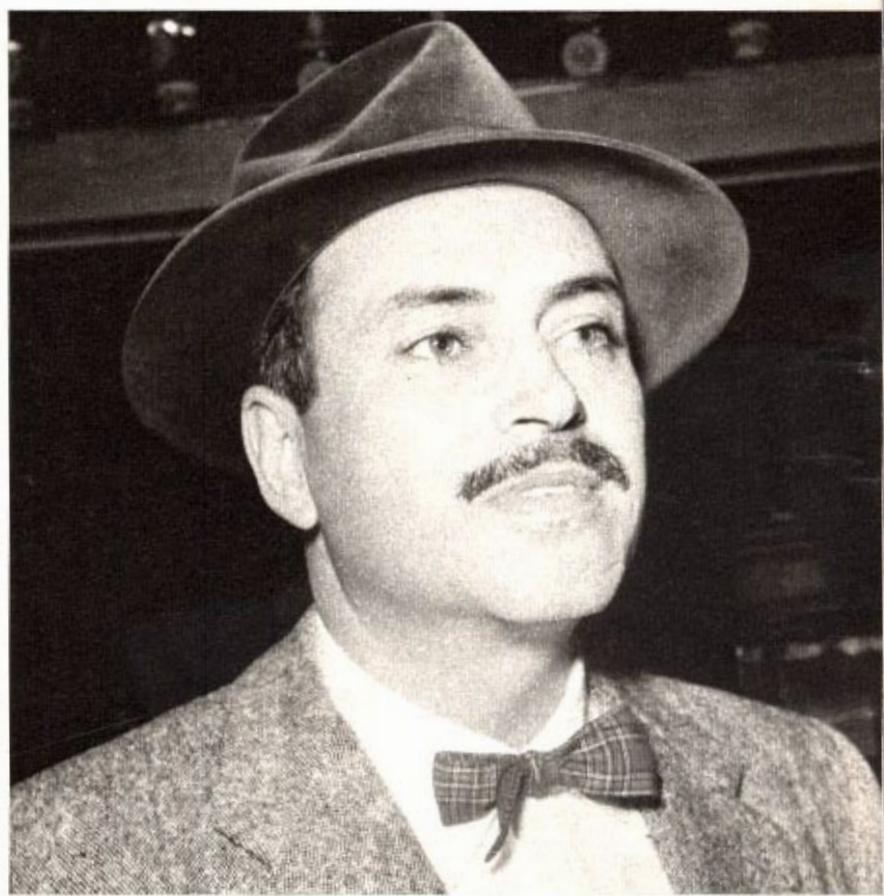
alcuni membri della commissione atomica in carica a quel tempo, « nemmeno il latte fu controllato », come si fa subito in casi del genere. « Non volevamo impressionare inutilmente la popolazione ». Parole che lasciano interdetti. Ma fa meglio ancora, in questo senso, tre giorni dopo la stessa commissione quando, in una riunione, qualcuno dichiara testualmente: « È sorto un serio problema psicologico, e dobbiamo prepararci a compiere in futuro esperimenti in altre zone o in altre condizioni. Con l'opinione pubblica dell'Utah mal disposta com'è al momento, basterebbe un altro incidente del tipo di quelli registrati finora per bloccare qualsiasi esplosione atomica nel territorio degli Stati Uniti ».

Problema psicologico? Altro che psicologico: le radiazioni avevano intriso tutta la regione di una polvere mortale che non sarebbe scomparsa che molti anni dopo. Ed è appunto qui che nel '54 arrivarono « quelli di Hollywood », ignari dei precedenti perché la stampa era rimasta inspiegabilmente all'oscuro. Al loro arrivo nel deserto, dove piantarono subito le tende, *Simon* e *Dirty Harry* non erano noti a nessuno.

L'attore Lee van Cleef, uno dei sopravvissuti, racconta oggi: « Il duca (John Wayne) non voleva farlo, quel film. Diceva che avrebbe nuocito alla sua carriera, e aveva ragione perché fu un fiasco che riportò a casa appena i sei milioni di dollari investiti. Wayne non ci si ritrovava proprio nei panni di Gengis Khan. Ma la Rko, che partecipava finanziariamente all'impresa con Howard Hughes, lo aveva sotto contratto per un lavoro storico e nessuno riuscì a convincerli dell'errore ».

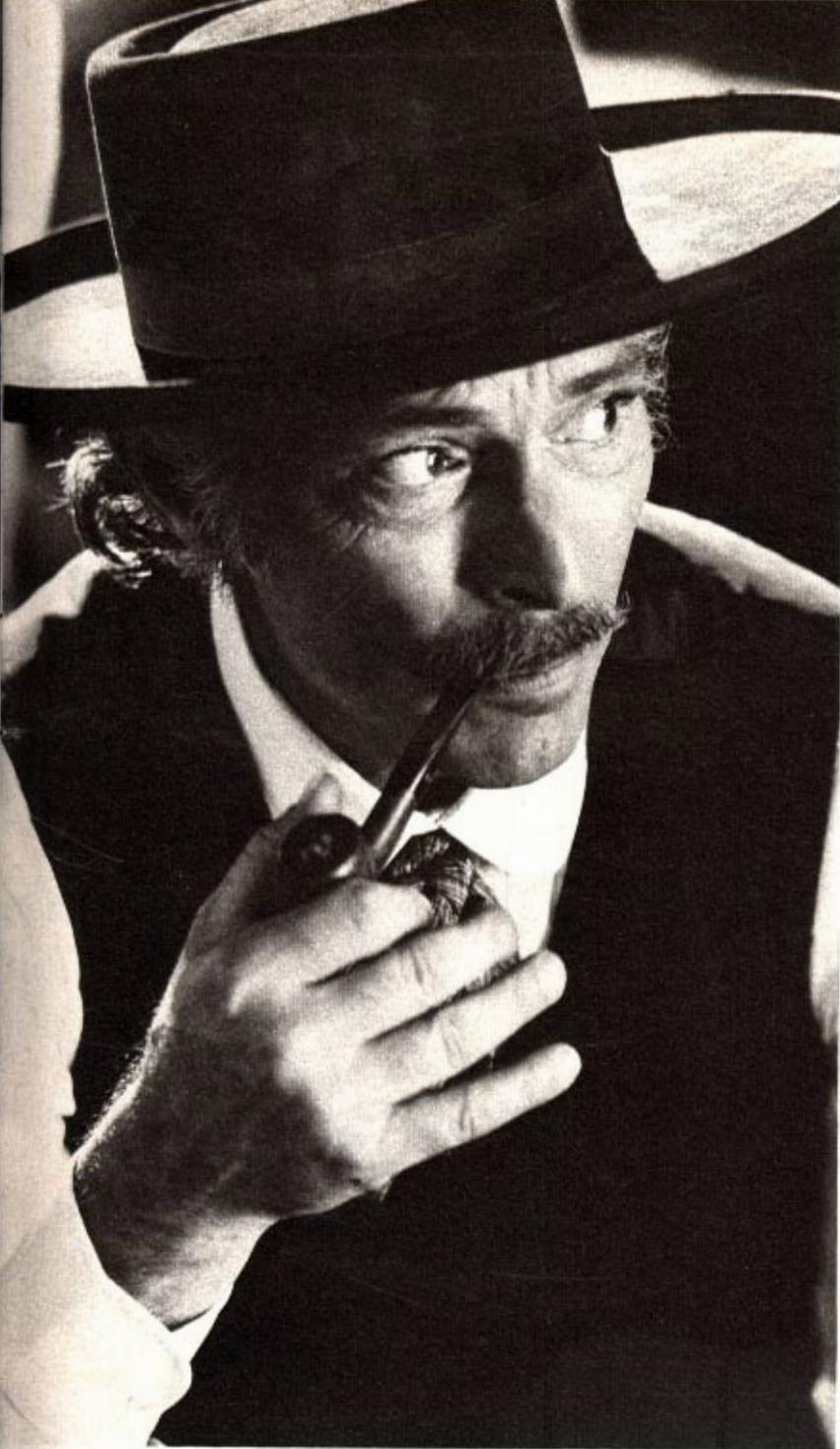
Comunque John Wayne era professionista fino alle ossa. Aveva firmato e avrebbe lavorato. La mattina del secondo giorno va da Dick Powell, il regista, e gli fa: « Sbrighiamoci, Qui si crepa dal caldo e non vedo l'ora di tornare a Los Angeles ». Powell è d'accordo. Da Hollywood, poi, quasi ogni giorno arrivano autocarri carichi di materiale « asiatico »: costumi, scimitarre, bardature esotiche (dice van Cleef) « tra le più ridicole della storia del cinema ». E a questo punto a Dick Powell viene un'idea.

Invece di far tornare in California gli automezzi vuoti, il regista ordina di riempirli di terra dell'Utah: è una bella terra rossa, irriproducibile, e se ne serviranno in studio per ripetere le scene venute male o per riprendere se-



Dall'alto in basso: Pedro Armendariz, Agnes Moorehead e Dick Powell, tutti vittime delle radiazioni atomiche assorbite nel deserto del Nevada. Dick Powell, regista ed ex attore, fu il primo a morire, nel 1963, all'età di 59 anni. Nello stesso anno Pedro Armendariz si uccise, dopo aver saputo d'essere malato di leucemia. Sempre per un tumore, nel 1974, morì anche Agnes Moorehead. Per la stessa causa, oltre ad altri componenti la troupe, pare sia morto anche Howard Hughes, produttore del film. Fra i nomi più famosi del cast, l'unico superstite è Lee van Cleef (foto di pagina accanto), il celebre protagonista di tanti western, che all'epoca del « Conquistatore », nel 1954, era un giovanissimo esordiente.





quenze minori. « Eviteremo di arrostirci a questo sole », dice. Ma non sa che i bulldozer che riempiono gli autocarri stringono tra le potenti tenaglie, con quella terra, anche tonnellate di morte. Se gli abitanti di St. George sanno, non parlano. Se le autorità potrebbero intervenire, non lo fanno. Così il lavoro prosegue indisturbato: *Gengis Khan* si getta ogni giorno alla conquista della steppa.

Wiene l'agosto e la troupe rientra in sede. Powell è stato preceduto da due assistenti, incaricati di ricreare in studio il paesaggio dell'Utah e di reclutare le centinaia di comparse che prenderanno il posto in California di quelle impiegate nel deserto. Gli assistenti, racconta una guardia, un veterano di Hollywood, « sparsero quella dannata terra rossa dappertutto ». Perfino John Wayne, al ritorno, è soddisfatto. Ora li attendono lunghi mesi di lavoro, ma qui, se non altro, ci sono le piscine per combattere il caldo.

Non c'è niente, invece, per arginare la morte che hanno portato dalle dune dell'Utah e alla quale sono esposti ogni giorno. Per due anni, fino all'estate del '56, il lavoro continua, *Gengis Khan* cresce e diventa il « colosso » voluto da Howard Hughes o dai suoi collaboratori. Alla fine si brinda, si ritirano assegni più o meno lauti, si rompono le righe. E a questo punto la cronaca può solo ripercorrere la conclu-

sione di tante lente agonie che forse non sono ancora finite. I tecnici, i comprimari, le folle di comparse; nessuno li ha rintracciati tutti, naturalmente. Ma ecco qual è il destino toccato ai protagonisti maggiori.

John Wayne è morto recentemente per un secondo attacco di cancro, ma il primo scontro con la terribile malattia lo ebbe un anno dopo la conclusione di *Gengis Khan*.

Susan Hayward, la prima attrice, è morta per un tumore maligno al cervello nel marzo 1975 - tumore che combatteva da anni.

Dick Powell; anche lui arresosi al cancro nell'ottobre 1963.

Agnes Moorehead, la famosa caratterista, è deceduta per la stessa ragione nell'aprile 1974.

Pedro Armendariz, il gigantesco attore messicano, che nel film dava battaglia a John Wayne, si suicidò nel giugno 1963 in un ospedale di Los Angeles dopo avere appreso di essere stato colpito da un caso acuto di cancro alle ghiandole linfatiche.

Harold Lewis, direttore di produzione, morì poco dopo Armendariz, anche lui di cancro, come la moglie Sally, che lo aveva accompagnato nell'Utah. Carrol Clark, art director, morì di una malattia alle vie respiratorie nel 1973, ma poi si è saputo che dal '63 anche lui era minato dal cancro. Webb Overlander, capo truccatore, cedette a un attacco cardiaco nel maggio 1975, ma un nipote ha rivelato che nel '62 gli avevano asportato un polmone invaso dal cancro. Un centinaio di comparse di *Gengis Khan*, le sole rintracciate, sono morte tutte di cancro. Nessuno crede alla storia delle coincidenze.

Rimane l'ombra di una morte rabbiosa. Rimangono alcuni dati, non meno freddi: gli abitanti di St. George accusano un livello di mortalità due volte quello della popolazione dell'Utah. I nati negli anni cinquanta in quella zona sono morti di leucemia con una percentuale due volte e mezzo maggiore delle persone nate prima o dopo quel decennio. Washington, a parte la « declassificazione » di certi documenti, tace (il solo Edward Kennedy si batte da tempo per appurare tutta la verità). I funghi atomici, dal 1962, non si levano più nel cielo del Nevada. I nati a St. George dopo il 1962 vivono una vita normale. Pietosamente, la famiglia di John Wayne suggerisce che si stenda un velo sulla triste storia.

Valera la pena, per far paura ai cinesi in Corea, arrivare a tutto questo? **Romano Giachetti**

LE VITTIME DELL'ATOMO DI PACE IN AMERICA, IN POLINESIA, IN RUSSIA, IN EUROPA

■ Esattamente un anno prima che la troupe di *The Conqueror* andasse a contaminarsi nelle sabbie dell'Utah, nella stessa zona 17 mila pecore furono uccise dal fall out nucleare: la notizia è stata rivelata dallo studioso Harold Knapp, che nei poligoni atomici della zona lavorò per vent'anni.

Le vittime dell'atomo di pace sono innumerevoli: si parte dagli abitanti delle isole della Polinesia, in cui si tennero i primi esperimenti nell'atmosfera, e si arriva al più grande disastro della storia nucleare, avvenuto a Blagovensk, in Russia, nel '57. Un deposito di scorie radioattive esplose e provo-

cò centinaia di morti in un'area di 2 mila chilometri quadrati. Oggi la zona, evacuata e cintata, è « zona militare ». Nel 1961, a Idaho Falls, tre tecnici d'un reattore morirono in un incidente, restando a tal punto contaminati che dovettero mozzargli testa e mani e seppellirle in un deposito di scorie radioattive. Nel '75, sempre di radiazioni, sono morti due operai della centrale di Gudremmingen, in Germania. In realtà la morte per atomo non è quasi mai immediata: le radiazioni uccidono nel tempo (la latenza del cancro « nucleare » è di 15 o 20 anni), e le statistiche sono difficili. In Francia

è stato comunque calcolato che nelle zone « atomiche » le malattie cancerogene aumentano nelle vicinanze degli impianti, mentre presso la centrale di Dresden, in Illinois, la mortalità infantile aumenta anche ogni volta che dagli impianti vengono emessi gas considerati inoffensivi. E in Italia? Le nostre autorità rifiutano di dare informazioni, benché si sia parlato di morti « sospette » a Ispra e al Garigliano. L'unica « vittima » ufficiale è il tecnico della Casaccia Angelo Ferraroni: nel '74, per uno scoppio, i suoi capelli diventarono radioattivi, e fu necessario raparlo.

Remo Guerrini

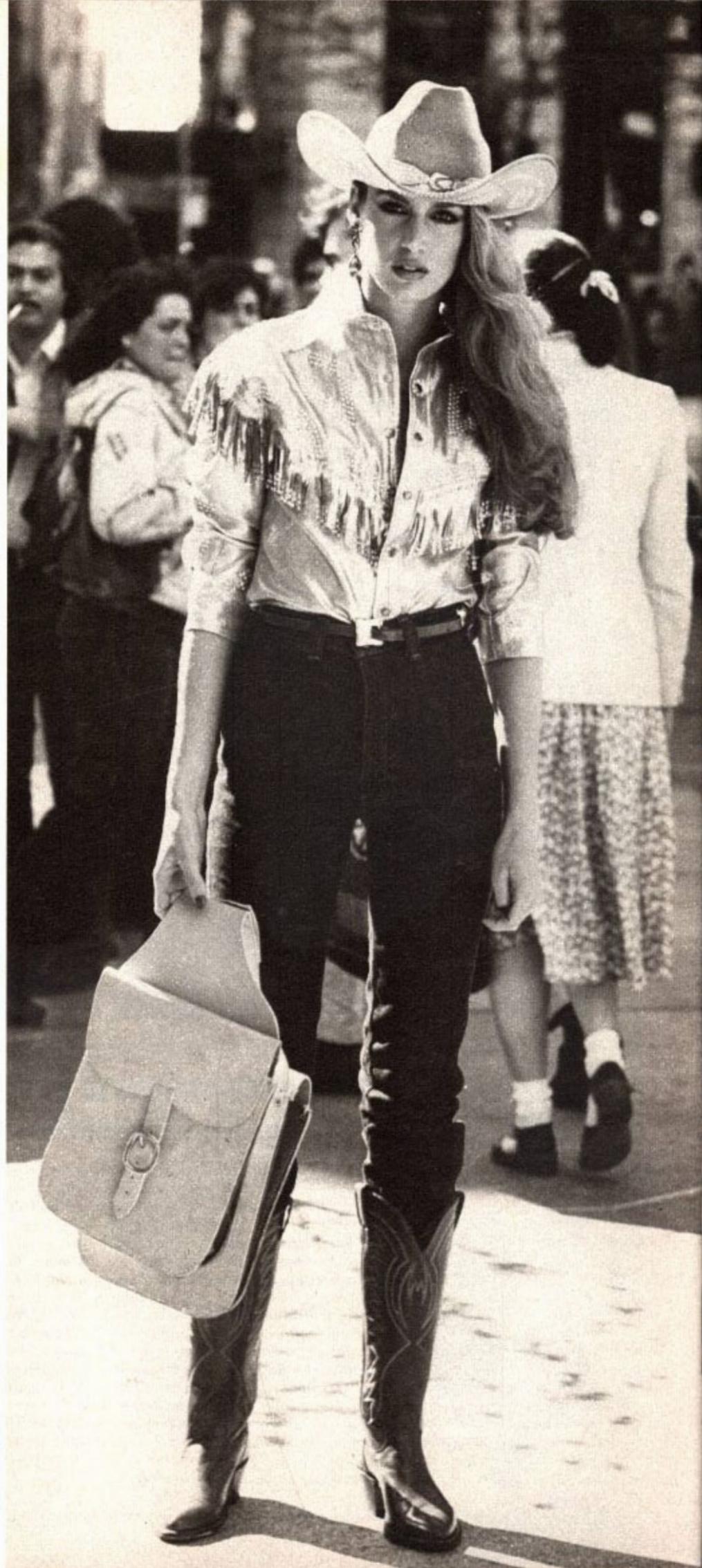
MODA Arriva dall'America un nuovo modo di vestire per i giovani: stivali e speroni, giacche di cuoio come Buffalo Bill, cinturoni e distintivi di latta. Manca solamente che, in tempi di crisi energetica, qualcuno vi aggiunga anche il cavallo.

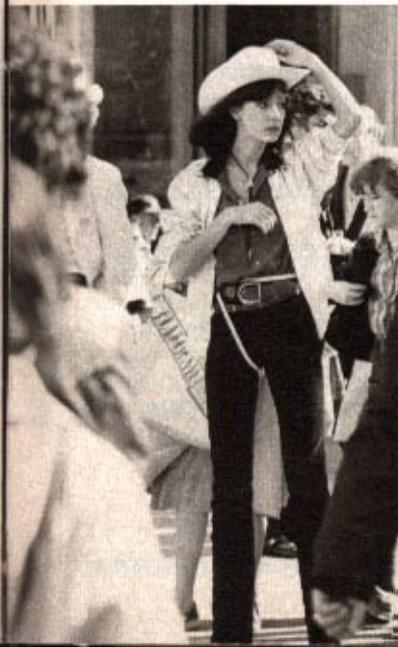
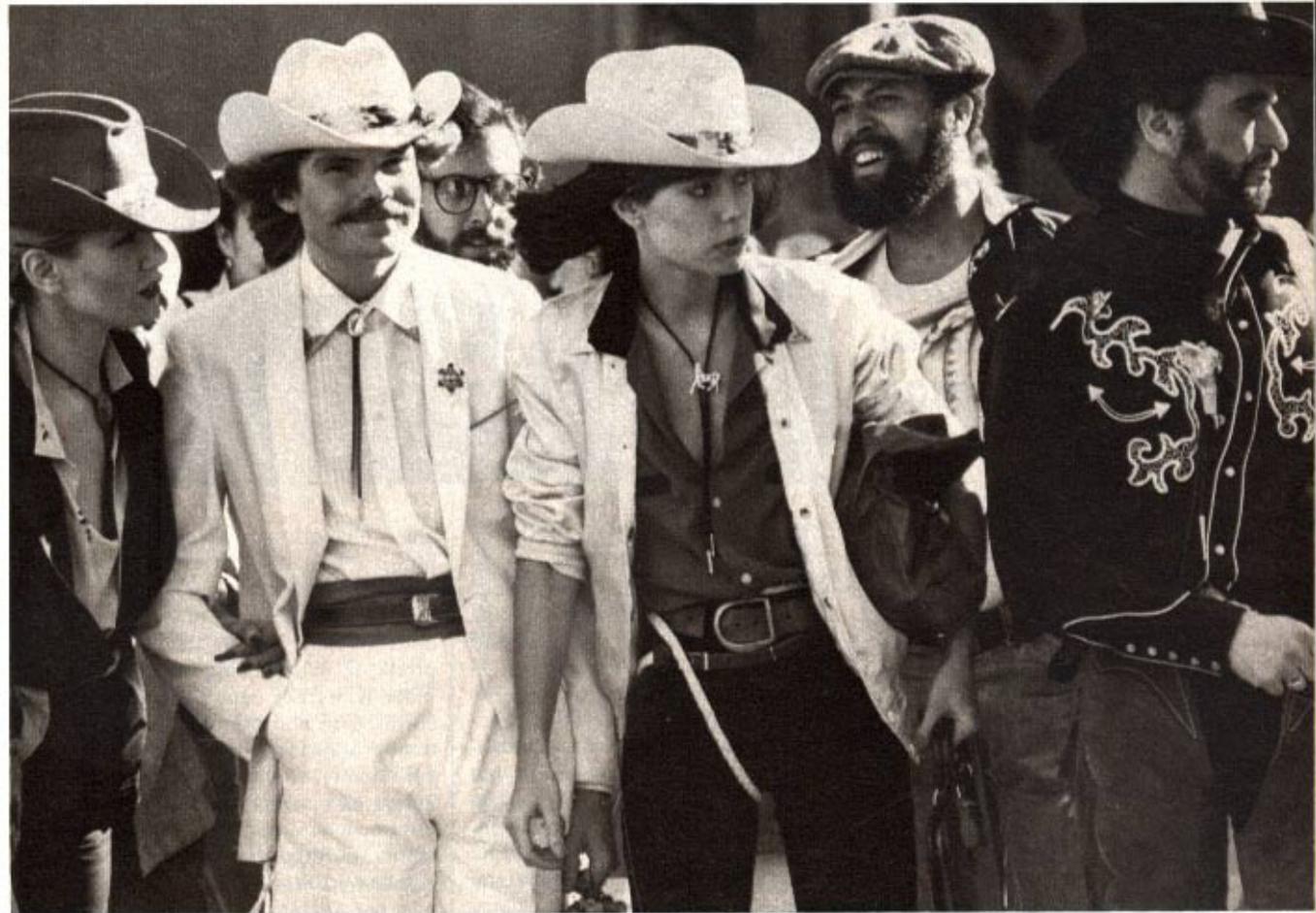
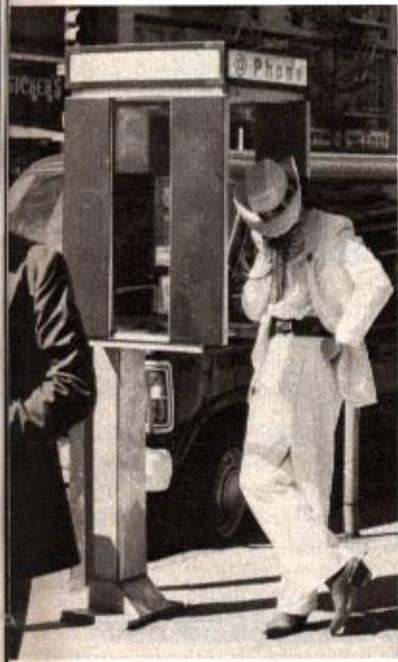
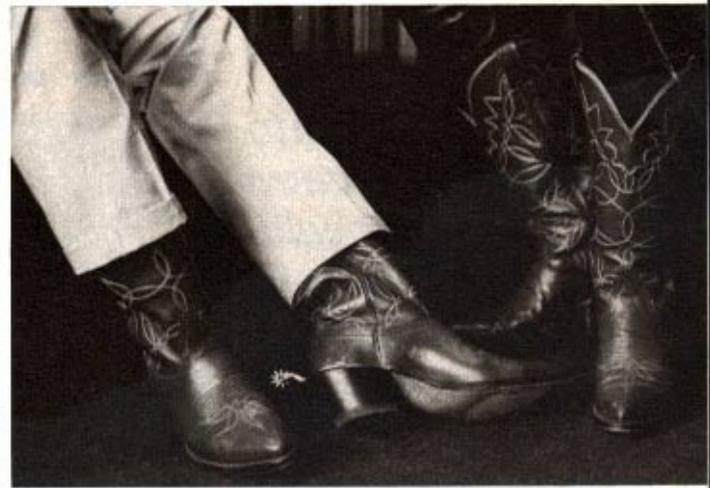
QUESTO AUTUNNO VESTIREMO STILE COWBOY

C'era una volta un film, quasi dieci anni fa, in cui Clint Eastwood aveva la parte di uno sceriffo texano costretto a recarsi a New York per prelevare un prigioniero che aveva commesso un delitto nella sua contea. Il giovane sceriffo, vestito in perfetta tenuta western (stivali a punta, cappellone, giacca di cuoio, cravatta a stringa), viene preso garbatamente in giro non appena mette piede nella grande metropoli. Il tassista, la cameriera del ristorante, i suoi stessi colleghi della polizia non gli risparmiano il sarcasmo per quel suo abbigliamento folkloristico e provinciale, tanto da metterlo in imbarazzo e fargli desiderare un veloce ritorno nelle sue terre selvagge.

Oggi, invece, Clint Eastwood si troverebbe a suo agio, anzi sarebbe guardato con l'ammirazione che i cittadini nuovaiorchesi tributano al primo gruppo di giovani che ha deciso di lanciare la moda western nella grande città. Così, proprio in questi giorni, si possono incontrare sui marciapiedi della Quinta Strada belle ragazze con i blue-jeans raccolti in stivaletti ricamati, a punta acuta e con il tacco scivolato verso l'interno. La camicia è, ovviamente, piena di frange, la borsa è di cuoio, doppia, del tipo da sella. Manca soltanto che queste ragazze gambalunga spicchino un salto per piombare in groppa a un cavallo: non sono ancora arrivate a tanto, per ora si servono ancora del taxi.

Gli uomini con la voglia di western non sono da meno: indossano pantaloni con le frange, grandi cappelli a tesa larga, cravattine di cuoio, camicie ricamate tipo Zorro. Al perfetto abbigliamento di questi neofiti del western manca fortunatamente soltanto una cosa: la pistola. Affermano di essere gli ambasciatori di un messaggio-moda, in cui la violenza non deve trovare spazio. ■





Nelle strade di New York sono calati i rudi uomini e le forti donne del West? Niente di tutto questo. Prima della chiusura estiva i grandi magazzini della città americana hanno imposto la moda western. Jerry Hall, la celebre modella (pagina accanto), compagna di Mike Jagger, ha subito raccolto il messaggio, e ha fatto scuola a migliaia di giovani, che l'hanno imitata indossando stivaletti con speroni, cappelli a larghe tese, giacche di pelle e camicie ricamate, cravatte di cuoio. Con questo « new look », i grandi magazzini americani sperano in grossi affari e, in autunno, d'esportare la moda anche in Europa.

NON RISCHIAMO LA NOSTRA PELLE

L'aumento della temperatura nei mesi caldi mette in funzione due milioni di ghiandole: la nostra cute si sgrassa, si rinfresca, si pulisce. Però può essere più facilmente preda di eczemi, infezioni e arrossamenti. Cure e precauzioni particolari vanno quindi riservate all'igiene personale, soprattutto se si frequentano spiagge, piscine o altri luoghi molto affollati.

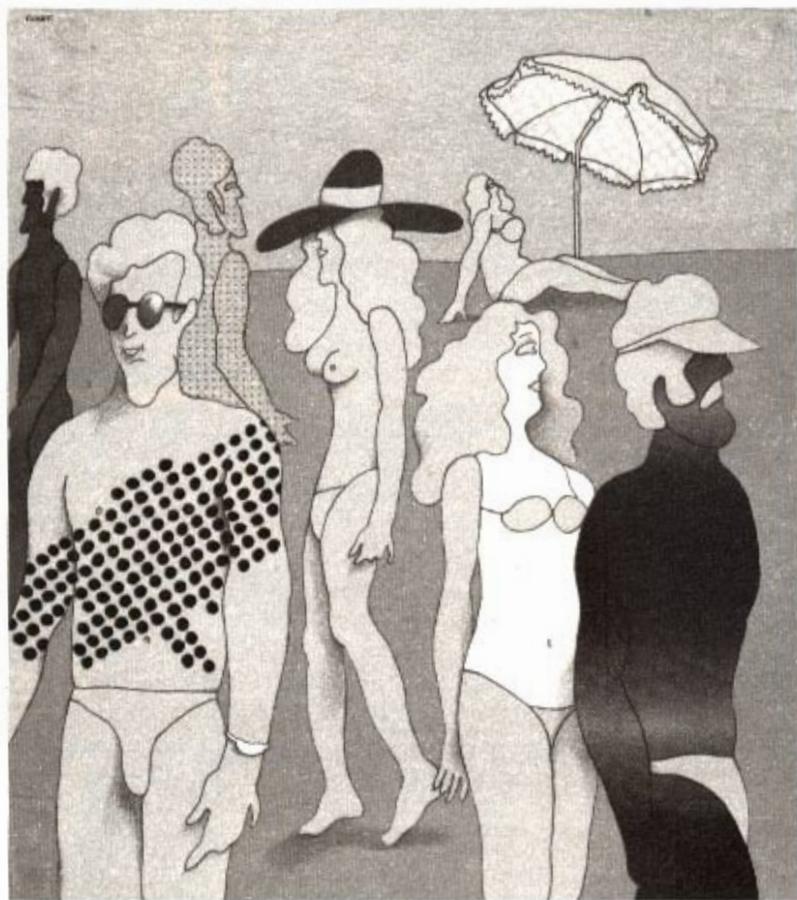


Illustrazione di Jaume Cluet

Anche la nostra pelle ha diritto ad « andare in vacanza », ma non poche insidie possono, talvolta, compromettere i risultati benefici che una cura climatica ben condotta dovrebbe assicurarle. Ci sono, per esempio, pelli secche per le quali l'azione del vento e della sabbia può essere più dannosa che utile, e pelli grasse, o iperpigmentate, per le quali, invece, può essere controproducente il contatto con l'acqua di mare o l'effetto di certe radiazioni solari.

La nostra cute, per la sua elasticità e resistenza, costituisce in genere una valida protezione per l'organismo: lo preserva dalle infezioni (essendo provato che i microbi non possono attraversare la pelle, a meno che essa non presenti delle lesioni) ed è impermeabile all'acqua. Inoltre, con la sudorazione, la dilatazione o il restringimento dei suoi vasi sangui-

gni, collabora a mantenere entro limiti abbastanza costanti la temperatura corporea. Infine aiuta l'organismo a liberarsi di molti prodotti tossici. Per questa sua proprietà, la pelle è stata anche chiamata il « terzo rene » del nostro corpo. Con non minor ragione potrebbe anche chiamarsi il « terzo polmone », poiché assorbe ossigeno ed elimina anidride carbonica. Le funzioni della pelle sono molteplici e importantissime; l'igiene cutanea è un fattore indispensabile per mantenere in buona efficienza lo stato di salute generale. La pelle può essere vittima di un'infinità di lesioni: dall'arrossamento (o *eritema*) agli *eczemi* alle piodermiti all'acne all'orticaria alla sudamina, e così via. Rilievo particolare assumono poi, in estate, le infezioni cutanee dovute a microrganismi fungini, dette micosi.

La pelle arriva all'estate assai malridotta. Anch'essa, quindi, de-

ve andare in vacanza e beneficiare delle risorse naturali offerte dai luoghi di villeggiatura (specialmente i climi marini). Nell'aria vi è il principale elemento biologico: l'ossigeno. Viene insegnato che senza mangiare si può vivere per settimane, senza bere per qualche giorno, ma senza respirare si resiste soltanto pochi minuti. Ebbene: l'ossigeno, anche per la pelle, è un elemento essenziale. Questo perché respira come i polmoni e da un aumentato rifornimento di ossigeno i processi nutritivi e di depurazione cutanei sono molto avvantaggiati. Il sole completa l'azione dell'ossigeno: è un equilibratore del sistema nervoso, eccita il funzionamento delle ghiandole a secrezione interna, favorisce l'assimilazione di certi principi salutari e stimola la sudorazione, con l'eliminazione di molte sostanze altrimenti nocive. L'aumento della temperatura ambientale mette in azione, d'estate, due milioni di ghiandole sudoripare e sebacee: la pelle si sgrassa e si pulisce, mentre si rinfresca. Questo è ciò che la natura offre, ma bisogna saperne approfittare: si tratta di doni che occorre imparare a sfruttare e a dosare, altrimenti possono trasformarsi da vantaggio in insidia e in danno.

GLI ARROSSAMENTI

Sintomatologia

Si manifestano in persone fotosensibilizzate (profumi, gonacrina, blu di metilene) per esposizioni ripetute alla luce. Sono di regola limitate alle zone scoperte: viso, scollatura, mani, gambe. Si tratta di eritemi rosso-bruni, leggermente pruriginosi, che procedono per eruzioni successive: la pigmentazione può prendere un aspetto « reticolato » e la cute diventare in alcune zone atrofica. Nelle manifestazioni maligne si possono sviluppare formazioni verrucose di tipo precanceroso (xeroderma pigmentoso).

Cura

Giovano le applicazioni di linimento oleo-calcare e, in genere,

quelle di olii solari. Contro le formazioni verrucose, applicazioni di neve carbonica e trattamento con elettro-coagulazione.

Prevenzione

Ridurre al massimo l'esposizione alla luce solare (bagni d'aria da farsi all'ombra, nel semplice riflesso di un lenzuolo bianco esposto al sole); applicare sulle superfici cutanee inevitabilmente esposte (mani, viso, collo) pomate protettive anti-attiniche (che arrestino i raggi nocivi). Gli ingredienti di queste pomate sono l'acido tannico, il cloridrato di chinino e così via, mescolati a paraffina, stearina, trietanolo-amina.

LE IRRITAZIONI

Sintomatologia

I vegetali sono la causa prima di numerose irritazioni cutanee o dermati. La forma più nota è la cosiddetta «dermite dei prati». L'eruzione cutanea appare 24-48 ore dopo un bagno preso in un fiume o in un laghetto e seguito da esposizione al sole, sull'erba. Essa si localizza nei punti in cui la cute nuda è venuta a contatto con l'erba e riproduce il disegno delle pianticelle erbacee. È caratterizzata inizialmente da strisce lineari rosse, sulle quali appaiono poi papule e bolle. Per il realizzarsi della dermite dei prati sono

necessari tre fattori: cute umida, irradiazione solare e contatto, appunto, con l'erba.

Cura

Il trattamento va fatto semplicemente con applicazioni di pomate a base di antistaminici, di cortisonici, o di tri-idrossi-pregne.

Prevenzione

La prevenzione consiste nell'asciugarsi sempre bene dopo un bagno in acqua dolce, e nell'esporre al sole soltanto dopo aver steso sull'erba un lenzuolo o un asciugamano di spugna, in modo da evitare il contatto con i vegetali.

LE INFEZIONI

Sintomatologia

Due sono le micosi cutanee più frequenti in estate: la *pitiriasi versicolore* e il *piede d'atleta*. La prima si manifesta sul collo, sul petto, sulle braccia ed è dovuta a un microscopico fungo parassita che sviluppa colonie color caffè-latte, a forma di piccole chiazze tondeggianti, poco rilevate e modestamente pruriginose. La seconda, sempre a mezzo di un microscopico fungo, attacca gli spazi interdigitali dei piedi, dando luogo a piccoli sollevamenti di pelle che si stacca facilmente, lasciando una superficie d'aspetto roseo e umido e talora, anche, piaghetta rosse leggermente brucianti. Entrambe le malattie si contraggono facilmente al mare, in piscina o sulle spiagge affollate, cioè dove più frequente e agevole è il contagio.

Cura

La cura va fatta con applicazioni di un liquido anti-micotico sulle chiazze della pitiriasi versicolore; le applicazioni andranno ripetute ogni sera prima di coricarsi ed eseguite con una garza ripiegata, in modo che la sua superficie ruvida asporti le colonie superficiali del micete. Nel caso del piede d'atleta, invece, sarà bene usare una polvere aspersione contenente un farmaco anti-micotico. L'applicazione verrà fatta dopo il pediluvio, alla mattina e alla sera, fino alla guarigione totale.

Prevenzione

Per evitare lo sviluppo di queste malattie parassitarie, è importante guardarsi dal caldo che fa sudare e dalla macerazione cutanea che deriva dal sudore asciugatosi addosso. Soprattutto per la prevenzione del piede d'atleta andranno evitate le calze di fibra sintetica, le scarpe di gomma e le suole di gomma (come quelle delle scarpe da tennis). Asciugarsi bene i piedi dopo ogni bagno.

Lucio Daffini

MARE O MONTAGNA? UNA SCELTA DA MEDITARE

■ Dal clima montano trarranno vantaggio tutte le persone che soffrono di distonie neurovegetative della cute, specie del viso (come la facilità all'arrossamento delle guance e del naso, senza motivo, che rende tanto nervose le ragazzine). L'ideale per esse è il clima montano di valle, cioè, per intenderci, quello della zona dei castagni. Anche le sudamine (le bollicine fitte e diffuse, che provocano tanto prurito e, come dice il nome, sono dovute alle eccessive sudate di stagione), al collo e alle spalle, spariranno: soltanto la frescura di questo tipo di clima, infatti, riesce a migliorarle e a portarle a guarigione.

Il clima marino forte (cioè quello ventoso, delle coste con scogli, intensamente iodificato) è invece stimolante e si adatta bene ai giovani di tipo linfatico, che presentano spesso disturbi circolatori alle estremità: gambe piuttosto grosse, pastose, caviglie sempre un po' gonfie, mani sudaticce (che poi, d'inverno, diventano paonazze e gelate).

Il clima marino mite (cioè quello delle spiagge basse, dove la io-

dificazione dell'aria è inferiore) è invece consigliabile, per la sua azione sedativa, a chi soffre di forme pruriginose, di neurodermatiti, di allergie della pelle. L'epidermide di tali persone trae grandi vantaggi da questo clima per i principi attivi contenuti nell'acqua di mare e che si spandono anche nell'aria come una specie di aerosol: il cloruro di sodio e il magnesio, con lo iodio. Il primo, com'è noto, è decongestionante, il magnesio sedativo, lo iodio ha un'azione stimolante sulla tiroide e per questa via fornisce un notevole aiuto alla guarigione degli eczemi. A tali azioni si aggiunge quella del sole che incrementa la produzione di vitamina D e fissa il calcio, il quale è un sedativo delle forme irritative della pelle.

Importantissimo per chi va al mare è il contatto diretto con l'acqua marina, dal quale la pelle può senz'altro trarre notevoli vantaggi di tono e di elasticità. Bisogna però tenere presenti alcuni avvertimenti.

Ricordiamo in proposito che il bagno viene praticato di solito,

dalla maggior parte dei bagnanti, molto vicino alla riva, dove l'acqua non è oggi certamente molto pulita. Il movimento del corpo, nell'acqua, sviluppa inoltre una certa reazione calorica che porta, quando si esce dal bagno, a una discreta sudorazione, con tutte le conseguenze che ciò implica. Infine, lo strato di salsedine lasciato sulla pelle dopo il bagno non giova alla pulizia generale dell'epidermide; la rende anzi arida e più disposta alla formazione delle rughe.

Da tutto questo deriva la necessità, prima di lasciare la spiaggia, di una doccia d'acqua dolce. Lo stesso trattamento sarà riservato ai capelli.

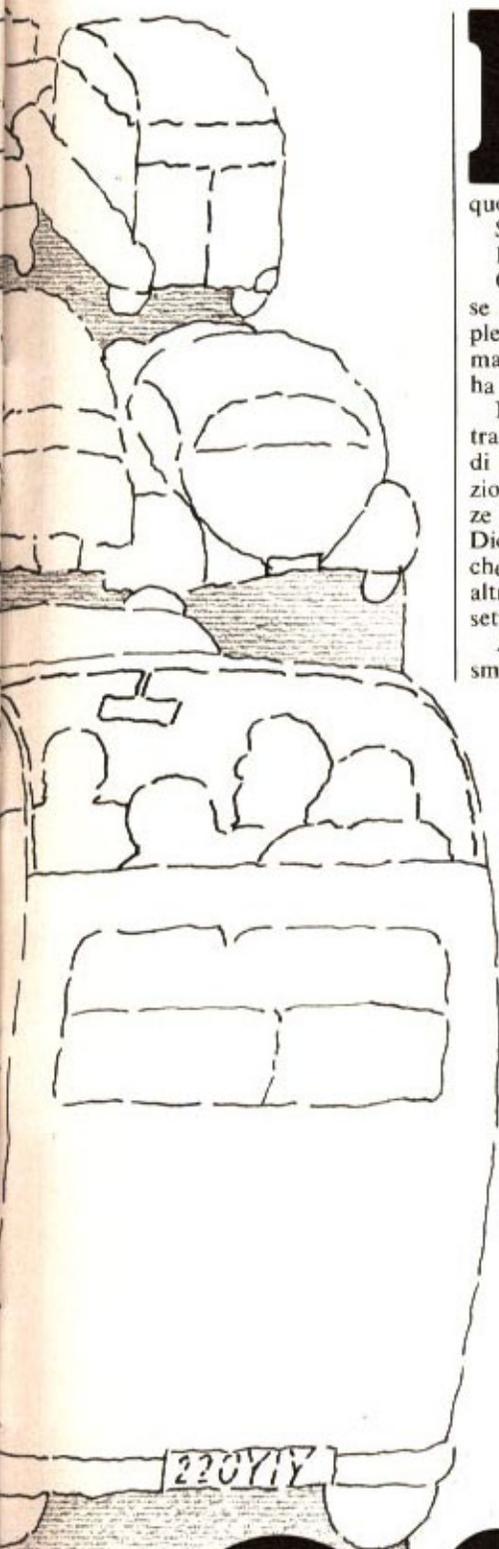
In un'epoca, poi, in cui vanno di moda i «sieri della giovinezza», le cure stimolanti e quelle rivitalizzanti, è interessante ricordare, qui, anche la terapia inventata da uno scienziato francese dell'800 e basata sulle iniezioni di acqua di mare: si tratta del «metodo Quinton» che, ancora oggi, può dare buoni risultati nei casi di eczema, psoriasi, pruriti ribelli e licheni. ■



Patrick Cauvin, marsigliese, 47 anni, è uno dei più letti autori di genere poliziesco e satirico. Laureato in filosofia, nel 1976 abbandonò l'insegnamento per dedicarsi all'attività di scrittore. Vive a Parigi con la moglie e i due figli. I suoi libri sono sempre in testa alle classifiche di vendita con centinaia di migliaia di copie.

Il diario più divertente, più feroce, più spietatamente sincero che sia mai stato scritto sull'estate. Ecco il terribile agosto di un padre di famiglia, nel quale si riconosceranno molti "forzati delle vacanze" di casa nostra, raccontato da un famoso umorista francese.





L' universo al completo aspetta questa aurora.

Io mi chiedo se esista in qualche posto del mondo occidentale un solo uomo che imprechi contro l'arrivo di questo nuovo giorno.

Saremmo almeno in due.

Primo agosto 1978.

Quando dico « protestare » forse uso un termine che non è completamente giusto, perché il mio malcontento è solo interiore e non ha alcuna manifestazione esterna.

Non sono così pazzo. Al contrario, cerco di dare l'impressione di un entusiasmo moderato all'inizio di questo lungo mese di vacanze che sta appena cominciando. Dio mio, un mese! Trenta giorni che bisognerà passare uno dopo l'altro... ventinove, ventotto, ventisette.

A guardar bene non ho mai smesso di depennare ogni giorno

della mia vita. È cominciato alle elementari, quando riempivo di segni calendario dopo calendario; poi alle medie, fino al diploma, e via via fino al servizio militare. E continua ancora. Vivo giorni depennati. Penso di essere una buffa zebra. Ma nulla è più depennato, nella mia memoria, del ricordo delle vacanze. Nei loro riguardi non sono mai fortunato.

Per prima cosa non ne ho mai avute: durante la guerra ho giocato per le strade deserte di Porte Champerret. Ho spinto in avanti, uno dopo l'altro, tonnellate di sassi su bianchi marciapiedi di strade spopolate. Rientro alla scuola in ottobre, bianco e intristito, tra compagni irrobustiti dalla campagna dove avevano le loro nonne. Quante nonne in campagna ho sognato! La mia abitava in una soffitta che dava sul cortile e quando si era in due si rischiava l'asfissia, al contrario di quello che avveniva nella Loire-et-Cher, dove negli anni Quaranta quasi tutti i miei amici avevano le nonne. Come ho fantasticato su quella regione, quasi quanto, oggi, i bambini fantasticano sullo Wyoming!

Ma che cosa ho stamane? Dovrei saltar su, dinamico ed effervescente, canticchiare mentre indosso gli abiti estivi, berrettino con la visiera, sandali; e invece, mi sento battere il cuore, accelerato e pesante, e quel maledetto orologio non segna mai le cinque. Ancora venti minuti. Venti minuti ancora: l'eternità.

Simona dorme. Donna meravigliosa, Simona. È uno di quei tipi che quando c'è poco tempo per dormire dicono: « Suvvia, a letto, domani bisogna alzarsi presto », e dormono come ghiari. A me succede il contrario: il dover dormire per forza mi sbarrano gli occhi.

Dov'ero? Ah, le vacanze. Il ricordo pieno di orrore per quelle passate nelle colonie, orrore per le comunità. Esattamente ciò, come un'allergia, non sopporto gli sguardi, i sorrisi e all'arrivo dell'agosto, ecco il martirio.

Ancora un quarto d'ora.

Simona si sta alzando; è peggio di una sveglia questa donna!

Sylvestre deve essere già alzato, tra un po' si sentirà il rumore del vogatore. Il vogatore a ventitré anni fa ridere, ma è vero che quel ragazzo è speciale.

Parigi nel mese di agosto: soggetto di canzoni, di film, di libri. Ancora un sogno...

Mi alzo, sono le dieci e sono solo, giro per la casa in pigiama con le guance non rasate, mi affaccio al balcone e la strada deserta è tutta mia, non c'è nessuno, lo ha detto anche la radio. Se dipendesse da me, uscirei e me ne andrei in giro come un vecchio pensionato; dio, mi pare di impazzire dalla gioia. Ma perché non lo dico? Quegli altri tre, da soli, si divertirebbero molto di più: Monique con la sua radiolina, Simona coi suoi rotocalchi e Sylvestre coi suoi manubri perfezionati. Perché non dico loro ciò che veramente desidero? Me ne sbatto del campeggio al mare, la sola idea mi ha fatto star male con tre mesi di anticipo.

Mi dimeno e ansimo sotto le lenzuola.

Mia moglie mugola alla porta, le docce sembrano un niagara; anche mia figlia si è già alzata. Simona si siede e armeggia nella ferraglia dei suoi bigodini: messa in piega per le vacanze, faticata come il primo agosto. Bisogna che mi alzi, è necessario, altrimenti possono pensare che non sia contento.

Emergo. Cinque del mattino. Primo agosto.

Forza!

Sylvestre passa con precauzione un dito sulla carrozzeria scintillante della 504 che mi hanno costretto a comperare e guarda con gli occhi socchiusi verso il sole già alto sulle case.

« Fa caldo, ma ti posso assicurare di una cosa: il caldo aumenterà. »

È tremendo non aver nulla in (segue a pag. 84)

8 GIORNI IN ESTATE



8 GIORNI IN ESTATE

(segue da pag. 83)

comune col proprio figlio, direi che è innaturale. È vero che non ho alcuna affinità nemmeno con Louis, così diverso da Sylvestre. Cerco di appoggiare le pagaie alla vettura, ma mio figlio grida: « Non vedi che graffiano! »

Sta sollevando il cofano della macchina come se stesse sfacendo la fasciatura di un ustionato grave; lo guardo affascinato, gli occhi mi vanno ai suoi polpacchi che sembrano due sfere, i muscoli delle cosce sono un ammasso di serpi, ottantanove chili il suo peso, i pettorali sono due palloni da calcio e i muscoli dell'addome sembrano quadrettati. Quando muove il mignolo, sotto la pelle tutto ondula fino all'alluce. Ha cominciato a fare del culturismo a quindici anni ed ecco il risultato: un mostro.

Arriva mia figlia già tutta spalmata di crema antisolare e con la cicca americana in bocca. L'unico scopo, quando cammina, sembra quello di fare ondeggiare le elastiche rotondità delle sue chiappe sotto i jeans tesi al limite dello strappo.

Intanto Sylvestre, con un colpo di reni da scaricatore, solleva tre lettini da campo, quattro materassi pneumatici e un sacco d'altra roba.

È la gioventù d'oggi alle prese con la realtà di oggi. Via, io sono un vecchio rincoglionito, è vero; ma quando li osservo tutti e due mi domando cosa ci riserverà in futuro l'umanità.

Sylvestre guarda in tralice la sorella.

« Non potresti vestirti diversamente per andare al mare? Un paio di shorts non andavano meglio? »

Lei lo guarda come se vedesse qualcosa di vecchio e vagamente ripugnante.

« Non mi piacciono gli shorts; e poi ho le gambe troppo grosse. »

Sylvestre sistema l'ultimo finestrino e si accarezza il deltoide. Dio mio! Il suo braccio ha la circonferenza della mia coscia. Guarda ancora la sorella e, in modo particolare, la maglietta.

« Indiana University! Caspita, vai di grosso, e non sei nemmeno capace di prendere un diploma in stenografia! »

Lei tira fuori dalla borsa di plastica l'ombretto verde *Love me tender*.

Lasciala tranquilla », mi intrometto io. « È una cosa già sistemata. Ora siamo in vacanza! »

Mio figlio alza le spalle, mentre mia figlia spalma il cosmetico brillante fino alla radice delle sopracciglia.

« Ancora due anni », riprende Monique. « Ancora due anni e poi mi sparò e sarà finita con queste vacanze da stronzi! »

È mia figlia... Eppure l'ho portata sulle mie spalle, l'ho aiutata a sistemare le sue bambole... Sarà stato certamente così: si è pur stretta al mio collo, mi avrà pure baciato. Non può essere stato altrimenti.

È vero, non oso parlarle. Certo la colpa è mia, ma lei rappresenta ai miei occhi tutto ciò che ho sfuggito e detestato nelle ragazze: l'aria schernitrice e tagliarda che mi ha sempre terrorizzato e che ritrovo in lei; perfino i suoi occhi mi paiono colmi di malizia. Forse non ci siamo mai amati e questo spiega tutto.

Certo, c'è anche Louis. Ma lui forse è ancora peggio. Lo vedo talvolta in corridoio col bagaglio avvolto e la barba da e-

remita, famelico e tutto toppe. È sempre sul punto di partire, con qualche calzino ficcato nella sacca. In fondo l'ammiro, io che esito ad andare oltre la periferia della città. Lui, invece, manda cartoline dal Nepal, da Karachi. È l'ubriacatura indiana. Quando si ferma un po' a casa, si rinchioda nella sua stanza e fa ancora meno rumore di quando non c'è. Avrei dovuto parlare anche a lui molto tempo fa, ma è anche molto tempo che egli ha deciso di non avere nulla da dirmi. Durante tutta la settimana porto la cravatta, ho una borsa di pelle per le mie carte, da vent'anni faccio lo stesso lavoro, tutte le mattine prendo l'autobus ma, cazzo, è vero che faccio tutto questo per mantenerli, per dar loro da mangiare. Non capisco niente di Katmandu e di Buddha, anzi, mi rompono, ma non sopporto di vedere Louis così molle, peloso, in meditazione, perso nel vuoto.

Arriva Simona carica di aggeggi e grida: « Allora, miei prodi, tutto è a posto? »

Guardo mia moglie. Come sempre accade negli ultimi venti anni, quando la guardo cerco di capire quello che un giorno ho trovato in lei, ma non ci riesco. Si siede scoprendo gambe biancastre e varici verde pallido: un mobile intrico sotto una pelle triste.

Finalmente ci muoviamo. Monique apre a tutto volume la radio mentre i cilindri si mettono a urlare.

« Viva le vacanze », pigola Simona.

L'eco della sua voce si smorza nell'aria calda della Peugeot.

Partiamo.

Tutti tacciono; macchine ai lati, davanti e dietro, con bambini che guardano attoniti dai finestrini: campagna piatta, mai che

si attraversino i bei paesaggi aperti. Parigi è già lontana.

Non ho alcun ricordo al quale aggrapparmi; eppure, qualche bella ragazzina l'ho conosciuta ai tempi del liceo, ma fra quei volti non ce n'è uno che si stacchi veramente...

Il viso tutto sudato di Sylvestre si sporge dal finestrino.

« Varnier », dice. « Ho prenotato più di un mese fa. Una tenda per quattro persone. »

Lo sguardo del tizio abbronzatissimo scivola, impressionato, lungo gli avambracci di mio figlio e cerca, attraverso i vetri, di rendersi conto di come sia il resto della famiglia. Mi vede e sembra rassicurarsi. Con mani umide sfoglia un'agenda.

« Varnier, Varnier... »

Non trova nulla e Sylvestre comincia ad inquietarsi.

Siamo all'ingresso del campeggio. Il campeggio! Sono quattro anni che ci veniamo. Quattro anni di campeggio. Io sono l'unico prigioniero del dopoguerra, Papà aveva fatto quattro anni vicino a Sarebruck, io faccio i miei a Saint-Hilaire - de - Riez, spiaggia della Vandea.

Dietro la 504 si allunga la coda che blocca la strada. Da una Citroën partono due colpi di elacson e il tizio abbronzato aggrotta le sopracciglia.

« C'è tutto il tempo! Siamo in vacanza, sì o no? »

Sylvestre ride, complice e pieno di ossequio; è meglio andare d'accordo con il guardiano altrimenti è capace di sistemarti ai margini del campo e questo vuol dire polvere e tubi di scappamento all'altezza del naso per tutto il mese.

L'altro continua a succhiare la matita, poi improvvisamente dice:

« Per i ferri da stiro, i

frullatori e il barbecue bisogna pagare un supplemento; passerò prima di sera. Prendete il viale E, il posto è il 142, contro la duna. Sarete vicino alle docce. »

Sylvestre ringrazia e mette in moto. Ventj metri più in là dice: « Vecchio stupido », e s'inoltra tra i viali metà sabbia e metà cemento. Ci saranno quaranta gradi all'ombra.

« A destra », dice Simona, « a destra, non vedi il cartello? »

Viale E. È indicato in giallo su fondo nero: è un sentiero che gira fiancheggiato da tende giallo violente e blu lavanda.

« Centoquarantadue », dice Monique. « È là. »

Sylvestre ferma e si stacca dal sedile col rumore di una ventosa. La sabbia scotta attraverso le soles. Al di là della duna arriva il rumore della folla sulla spiaggia e dal profondo del mio essere sale una nausea di cui conosco bene la ragione: per un interminabile mese non potrò mai essere solo.

Della solitudine ho solo ricordi felici. Mi ricordo dei quartieri, delle strade dove ho camminato in autunno e l'odore delle foglie morte aveva il profumo esatto che ci voleva. Ricordo piazzette deserte, mi piacciono le panchine come un vecchietto pensionato. In questi posti i rumori si attutiscono, sembra che la città ronzi tutt'intorno, rassicurante e lontana. Adoro gli albergi striminziti dei giardinetti di Parigi, dove sostavo spesso prima di rientrare a casa. Era il più bel momento della giornata e guardavo i pensionati sulle panchine. Non sapevo ancora che stavo fabbricandomi dei rimpianti.

Siamo arrivati. Mi metto subito ad avvitarre i tubi e Monique e Simona corrono al supermercato *Holiday Sun* prima del ri-

torno dei primi bagnanti, stasera bisogna pur mangiare, più tardi ci sarà una ressa tremenda. Il sole impazza sui tetti di tela e di metallo. Forse, prima di sera tutto sarà cotto per il pasto di un dio devastatore.

Sto perdendo la mia vita secondo dopo secondo. Arrivo a detestare tutti i miei e ho orrore di me stesso.

Ho perso il martello per piantare i pioli. L'avevo posato qui e non c'è più. Due tipi biondi e gracili passano in jeans attillatissimi.

«È pieno di crucchi», annuncia Sylvestre. «Peggio dell'anno scorso.»

Eccellente esempio dell'internazionalismo della gioventù del giorno d'oggi. La sua larghezza di idee mi sorprenderà sempre.

Simona ritorna. Stasera mangeremo spaghetti.

«Vieni a fare il bagno?»

«Più tardi, ora voglio mettere un po' in ordine.»

Si preparano, stanno raccogliendo tutto il necessario: i materassini, l'aggeggio per gonfiarli, gli occhiali da sole, la maschera, le pinne per lui, gli oli per le donne. E, naturalmente, la radiolina.

Sylvestre sistema il berretto con la visiera trasparente. Su, su, andatevene, per la miseria, voglio restare solo, un'ora, un'ora solamente...

Forse sono ammalato, non è normale, ci sono solo io che mi comporto così; tutti si agitano, tutti corrono dietro a un pallone, si immergono, remano, gridano e io non cerco altro che la penombra, l'arrivo dei sogni. Tutto ciò non è molto sano, lo so bene.

«Ci raggiungi, però? Siamo presso la friggitoria.»

Certo, come gli anni scorsi, dove c'è più caos, tra i mozziconi di sigarette e vasetti di yogurt vuoti. Odio queste spiagge stupide e piatte, dove ogni cosa è meschina. Amo gli scogli e il mare d'inverno: è bellissimo, l'oceano,

quando fa freddo, è grigio e bianco come una pelliccia.

«D'accordo, vi raggiungerò.»

Non è il caso di preoccuparsi: appena esco dal loro campo visivo non si ricordano più di me. Me ne accorgo sempre perché quando arrivo, vedendomi hanno l'aria di stupirsi, sbarrano gli occhi come dire «Ah! è vero, c'è anche lui...».

Eccomi qui; la tela è un fragile riparo contro il mondo esterno, ma sempre meglio che nulla. I vicini sono tutti sulla spiaggia, per grazia di dio; il peggio verrà verso le sette o le otto: tutti rientrano e comincerà la fraternizzazione, lo scambio di pacchetti di detersivi e quelli che giocano a bocce.

«Questo è suo?»

Un signore minuto, di una cinquantina d'anni, secco, mi porge il martello che credevo di aver perso.

«Non lo lasci in giro, con la sabbia c'è il pericolo di perdere qualsiasi cosa. È di Parigi?»

«Sì, io...»

«Noi veniamo dalla Garenne, siamo qui, nella tenda accanto, e rimarremo sino alla fine del mese.»

Lo guardo e mi sembra costernato quanto me, ma risulta evidente che ci siamo detto tutto quanto potevamo dirci e il mese da passare insieme ci dà le vertigini.

Anche questo è un altro lato del mio carattere: ogni novità significa pericolo, e poi, magari fra qualche mese, penserò a questo vicino di tenda con nostalgia.

Mi saluta e se ne va sbirciando tra le tende come se cercasse dei collegiali che stanno fumando al gabinetto. Chissà chi è? Senza alcun dubbio, un professore; ma non è poi così malcontento, mi sembra a suo agio, certo un

vecchio esperto di campeggio, vile genia: aperitivo, bocce, pesca al lancio e Simca 1300. Li conosco bene.

È terribile la sensazione di nudità che provo quando mi svesto. Invidio quei tipi sportivi che, coi vestiti o senza, per loro fa lo stesso. Basta che mi levi le mutande e subito ho l'aria di camminare sulle uova. Col sole, poi, non ho alcun problema. Gli altri si abbronzano, io prima divento rosso, poi mi spello e la cosa accade alternativamente tre o quattro volte durante il mese. Quando parto, ho il medesimo colore dell'arrivo.

Il cielo è bianco come una lastra di metallo e l'ondulazione della sabbia sembra il gigantesco lievitare di una torta.

Per la miseria, ora ci sono dentro fino al collo; ondate di olio antisolare si posano sui corpi lucidi e paralleli. Il mare è alto. Come sempre, c'è la coda per i bombolotti e i pattini. Ecco Sylvestre che occupa uno spazio doppio, mi guida il suono della radio di Monique. Il riverbero mi brucia gli occhi.

Il passaggio è stato troppo rapido. Stamane ero un signore in giacca e cravatta all'ombra di una città; ora sono un signore nudo esposto al sole. Ci voleva un certo acclimatemento...

«Metti un po' d'olio, altrimenti ti pelerai ancora.»

«Lo sai bene che in tutti i modi...»

Simona non insiste: è molto tempo che non crede più ai miracoli, in modo particolare nei miei riguardi.

«Non fai il bagno?»
«Aspetto ancora un po'.»

Almeno questo di guadagnato: il mare mi piace, ma non mi piace dover zigzagare tra accaniti nuotatori che mi soffocano, lattanti con ciambella, nonne inaffondabili e canoe gonfiabili.

«Lo fai questo bagno, o no?»

Mi scuoto. Ci siamo: la prima scottatura, chissà

per quanto tempo dovrò dormire sul ventre.

Ora c'è meno gente. Le grida si allontanano.

Ghiaccio! Si ha un bel dire che, la prima volta, fa questo effetto, ma il risultato non è per nulla piacevole.

Fino ai ginocchi va ancora bene, ma è a questo punto che rimpiango il mio quartiere, la calma delle strade, le mie piazzette coi piccioni appollaiati sulle statue striate di verde.

È incredibile quante sciocchezze mi vengono in testa quando sono nell'acqua. Ecco Simona sul materasso di gomma. Sembra un uovo in camicia sulla sua salsa.

«Esci già?»

«Per me l'acqua è un po' fredda.»

Nessuna risposta. Mi chiedo se in venti anni di matrimonio ci siamo scambiati risposte più lunghe di dieci sillabe. Dio mio, che freddo! E gli asciugamani sono tutti bagnati.

Batto i denti. Dovrei correre un po', ma come si fa con tutti questi corpi stesi.

«Ritorno in tenda a cambiarmi.»

Monique risponde muovendo appena la testa: mi fa capire che ha sentito e che per lei la cosa non ha alcuna importanza.

Prendo i miei stracci tremando verga a verga. Trotterello lungo il sentiero. Gomme e scatole vuote tra le ortiche, proprio come in un terreno da scarico. Se si alza il vento ci sarà da stare allegri. Ma per me è lo stesso.

Ecco la tenda. Mi tolgo i calzoncini e con un colpo di piede li sbatto lontano.

Ora va meglio.

Tutto nudo mi stiro al riparo del telone e per accelerare la circolazione tento qualche passo di tango sull'aria della *Cumparsita*.

«C'è qualcuno al 142?»

Crisi di cuore. Mi precipito sui miei jeans e con voce flautata:

«Eccomi, arrivo.»

Qualcuno armeggia con la «lampo» che chiude la tenda e io rompo quella dei miei pantaloni tentando di tirar fuori le cosce infilte nella medesima gamba.

«Eccomi, eccomi...»

Mi affaccio ansimante. È il guardiano insieme con un giovane che ha la borsa a tracolla.

«Jean-François Varnier? Telegramma.»

Dico: «Grazie» e cerco qualche spicciolo che so benissimo di non avere; i due si allontanano brontolando.

Un telegramma. Per me. Mai accaduto prima. Sarà un errore: a me non capita mai nulla.

Strappo: *Sono in ospedale. Vieni. Louis.*

In alto, alcuni gabbiani planano immobili. Sembrano fissati all'azzurro con invisibili puntine.

Mi tremano le mani. Un'idea minuscola, dal fondo dell'orizzonte, avanza verso me, si ingrandisce, diventa ancora più grande. Non oso prenderla in considerazione per paura che scoppi come una bolla ancora fragile e imprecisa.

Il sogno, il folle sogno di stamane: solo, a Parigi, non rasato e in pigiama; sì, lo confesso e chiedo scusa, ciò che vedo nel rettangolo di carta non è mio figlio in un letto d'ospedale ma me stesso in una strada vuota, con le mani in tasca, che cammino beatamente.

Mio dio! Da dove arrivano queste lacrime? Cosa spero, vecchio stupido: tre giorni, quattro al massimo. Va bene, però, mio dio, fa che io possa partire stasera.

Patrick Cauvin

(1 - continua)

Estratto da «Huit jours en été» - Patrick Cauvin - © 1979 by éditions Jean Claude Lattes - Paris.

Le buone ricette del Premiato Forno di Via Archimede



Riscoprendo e riproponendo le antiche ricette del Premiato Forno di Via Archimede, la Plasmon lancia una nuova linea di biscotti che si rifà all'aspetto e al sapore casereccio dei prodotti genuini che si facevano tanto tempo fa. E, in omaggio alla tradizione, Plasmon - che produce biscotti dal 1908 - ha voluto ricordare con questo nuovo prodotto il nome del suo primo stabilimento di Milano (appunto in via Archimede), la cui produzione di biscotti ha sempre avuto ambiti riconoscimenti. Il significato storico del nome dato a questa nuova linea biscotti è sottolineato dalla veste grafica della confezione che si ispira all'inizio del secolo.

TISANA

“Natura Viva Linea”

È ben noto che per mantenere o riacquistare una linea snella ed un peso proporzionato alla propria altezza ed alla propria costituzione è necessario innanzitutto occuparsi e preoccuparsi di quanto si mangia e di cosa si mangia; tuttavia, se si è in stato di sovrappeso, si può favorire il ritorno al peso ideale anche ricorrendo alle virtù di alcune erbe salutari.

È in vendita in farmacia una Tisana Natura Viva «Linea» che è un ottimo coadiuvante di ogni dieta snellente. Questa tisana contiene Betulla e Timo, piante che, fra l'altro, favoriscono la naturale funzione della diuresi, con vantaggiosi effetti nelle forme di obesità accompagnate da ritenzione idrica; ma l'azione più interessante è quella svolta dalla Quercia marina, notissima alga dei mari del nord che viene impiegata con successo da oltre 100 anni nell'alimentazione degli obesi: i suoi effetti sono molto interessanti e documentabili. Complessivamente le piante di questa Tisana Natura Viva «Linea» concorrono a determinare un positivo effetto snellente. La presenza della Menta, della Verbena odorosa e della Melissa conferisce alla Tisana un piacevole gusto ed un gradevole odore.

IL TEMPO È DAVVERO CAMBIATO?

(segue da pag. 28)

luzione dei processi naturali per comprendere quella che si può definire, con vocabolo non rigorosamente scientifico, l'altalea delle vicende climatiche.

« Il quadro delle probabili influenze dell'attività umana sul clima globale e sui microclimi locali comprenderebbe gli effetti sull'atmosfera dell'inquinamento provocato dall'urbanizzazione o dall'uso quotidiano di strumenti tecnologici avanzati. Il discorso è troppo complesso e io preferisco riferirmi solo a due degli imputati potenziali più "chiacchierati" delle modificazioni climatiche dovute all'attività umana: l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera e l'influenza delle polveri di origine antropogenica. Il primo a mettere in evidenza un aumento nell'atmosfera terrestre dell'anidride carbonica dovuta all'attività umana fu Calendar nel 1938, ma l'inizio del dibattito sull'argomento lo si deve a Plass, che fu il primo a porsi la domanda cruciale se l'aumento del gas carbonico fosse dovuto ai processi di combustione dei prodotti fossili. La risposta che viene data non è del tutto lineare a causa della notevole difficoltà di accertare la quantità di anidride carbonica risidente negli strati superficiali dell'atmosfera terrestre. Questa difficoltà si accentua ancora di più in prossimità delle aree vegetative, dove si riscontrano notevoli variazioni diurne e annuali di questo gas. Ma con le osservazioni effettuate durante l'ultimo Anno Geofisico Internazionale si sono potuti ottenere, con misure sistematiche effettuate da stazioni situate in alta montagna e nelle regioni polari, valori accettabili sull'aumento di anidride carbonica nell'atmosfera.

« La miglior valutazione di cui disponiamo è che dal 1860 l'anidride carbonica atmosferica è aumentata dal dieci al quindici per cento. Nella valutazione complessiva rimane un'incognita, cioè il

volume totale del materiale vegetale: potrà essere risolta, forse, dalle osservazioni sistematiche effettuate a mezzo dei satelliti artificiali.

« Sul bilancio dell'anidride carbonica nell'atmosfera terrestre esistono diversi modelli matematici. Secondo quello di Manabe e Wetherald (1967), il processo di aumento dell'anidride carbonica comporterebbe un aumento di due gradi centigradi nella temperatura media dei bassi strati troposferici.

Voglio segnalare un altro elemento molto importante per le trasformazioni del clima: l'influenza delle polveri. È stata scoperta studiando le eruzioni vulcaniche. Dopo quella spettacolare del vulcano Krakatoa a ovest di Giava, nel 1883, vi fu una attenuazione quantificabile nel clima, a causa delle particelle vulcaniche che risiedettero nell'atmosfera per ben cinque anni. Insorte il sospetto che dopo quell'eruzione le estati dell'emisfero settentrionale fossero mediamente più fredde del normale. Fortunatamente l'uomo non ha finora potuto competere, nella produzione di polveri, con le maggiori eruzioni vulcaniche: ma ci sta provando abbastanza bene. Tuttavia la maggior parte dei prodotti solidi che l'attività umana immette nell'atmosfera risiedono in prossimità del suolo, dove vengono eliminati abbastanza rapidamente per "fallout" e "washout". Però è accertato che vi è stato un aumento nel contenuto atmosferico delle particelle di diametro inferiore a 10⁻⁴ cm., classificate come aerosol.

Qual è l'effetto di questo aerosol di origine antropogenica? Gli scienziati si trovano d'accordo sul fatto che la sua presenza contribuisce alla diminuzione della radiazione solare diretta, mentre determina un aumento in quella dal cielo. L'attenuazione della radiazione solare diretta è almeno in parte determinata dalla retrodif-

fusione della radiazione solare incidente nello spazio. E questo è interpretato come una causa della perdita di calore e di abbassamento della temperatura ».

« Non vi è nessuna prova però », continua il professor Santomauro, « che finora le particelle antropogeniche di aerosol penetrino nella stratosfera in quantità apprezzabile. Un effetto di queste particelle nel campo termico terrestre sembra quello di determinare un riscaldamento nei bassi strati atmosferici ».

Allora si può dire, professore, che le polveri generate dall'uomo hanno alterato il clima?

« No. La polvere generata dall'uomo non ha avuto ancora un effetto sul clima globale. La sua influenza è molto debole se paragonata a quella della polvere vulcanica, che raggiunge l'alta stratosfera con un effetto ottico apprezzabile. Non si è mai potuto documentare che le tempeste di sabbia nei deserti o le polveri innalzate dal vento dal suolo abbiano avuto effetti importanti. Però le polveri provenienti dalle attività umane interessano anche le regioni artiche e antartiche: esse potrebbero determinare lo scioglimento dei ghiacci polari e aprire la via a una variazione climatica piuttosto radicale e a un notevole aumento del livello marino. Su queste cose si discute molto e si fanno molte speculazioni. Però, mentre queste polveri hanno inciso sui microclimi locali, non vi è alcuna prova della loro influenza sul clima terrestre globale.

« Comunque voglio dire che su tutti questi problemi - della modifica del clima, della trasformazione del tempo e delle stagioni -, la scienza deve ancora dare tutte le sue risposte. Gli attuali modelli matematici del clima mondiale e della circolazione generale dell'atmosfera sono ancora troppo grossolani per permettere un sereno e obiettivo giudizio ecologico ».

Guido Gerosa

Mostre



□ **Cento (Ferrara)**
Dal 6 al 16 settembre si svolge presso l'Auditorium san Lorenzo, in corso Guercino la sesta mostra nazionale dell'hobby. All'esposizione sono ammesse le seguenti categorie: curiosità varie, lavori femminili, legni lavorati, metalli lavorati (ferro battuto, rame sbalzato), modellismo (dinamico, statico, navale antico e moderno), plastimodellismo (mezzi militari, auto e aerei della II guerra mondiale, collezioni a tema libero).

□ **Belluno**
Sul Col Nevegal, fino al 30 agosto, è in corso la seconda mostra di « Vipere e bisce locali ». Oltre a una vasta collezione di rettili, verranno presentati, a cura del Gruppo natura bellunese, anche esemplari impagliati di rapaci esistenti nella zona. Esperti spiegheranno ai visitatori la vita dei rettili, il loro habitat, le consuetudini; come evitare i pericoli rappresentati dalle vipere, come prevenire e curare i loro morsi. Per ulteriori notizie, rivolgersi al Gruppo natura bellunese, 32024 Castion (Belluno), telefono 0437-23478.

□ **Saint-Paul de Vence (Francia)**
Nel paese della Provenza diventato l'atelier per eccellenza dei grandi pittori del nostro secolo, mostra di Joan Mirò, fino al 30 settembre. Sono esposti dipinti, disegni, acquarelli, sculture, ceramiche. Fondazione Maeght.

□ **Livorno**
In occasione del quinto congresso internazionale sull'illuminismo che si svolge a Pisa dal 27 agosto al 2 settembre, si tiene a Livorno presso la biblioteca labronica (Villa Fabbricotti, viale della Libertà), una mostra di testi illuministici e lettere manoscritte settecentesche. Pezzo forte è l'originale della *Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert che venne stampata a Livorno nella seconda metà del Settecento.

Sagre



□ **Sartirana Lomellina (Pavia)**
Il 2 settembre si terrà la tradizionale sagra (la settimana) della rana. Tra le varie specialità gastronomiche locali che si possono gustare durante tutta la giornata di festa, ci sono le gustosissime « rane all'Angiolina ».

□ **Saluzzo (Cuneo)**
Si chiama settembre saluzzese e raccoglie, per tutto il mese, una serie di manifestazioni: mostre ricordano i tesori di un centro abitato risalente a epoca medievale, ricordano anche Silvio Pellico, simbolo del Risorgimento e Giambattista Bodoni, maestro dell'arte grafica. Inoltre: concorso ippico, mostra filatelica e numismatica, concorso internazionale di ballo, spettacoli lirici, mostra del mobile e dell'antiquariato artistico.

□ **Cabras (Oristano)**
La prima domenica di settembre, festa di san Salvatore. Durante questo rito, vecchio di cinque secoli, un folto gruppo di giovani rievocano tra i ruderi del villaggio la tremenda lotta contro i saraceni. Trasportano per dodici chilometri, a piedi nudi e di corsa, la statua del Salvatore, ripetendo un fatto d'arme avvenuto cinque secoli fa, quando un gruppo di donne avevano salvato la statua mentre i saraceni mettevano a ferro e fuoco la penisola del Sinis.

□ **San Severino (Macerata)**
Sagra delle sagre, il 2 settembre. Ovvero: gran finale e compendio delle più importanti sagre gastronomiche della regione Marche.

□ **Arezzo**
Giostra del Saracino, il 2 settembre. È un gioco a torneo nato nel XIII secolo, un esercizio d'arme e di equitazione che si svolge contro la sagoma di un automa corazzato chiamato « Saracino ». I cavalieri corrono contro l'automata e percuotono con la lancia il suo scudo, realizzando un punteggio.

Passeggiate

□ **Aosta**
Una proposta di agriturismo per conoscere la Valle d'Aosta in settembre. Ecco gli itinerari preparati dall'Ufficio Informazioni Turistiche di Aosta (tel. 0165-35655).
5 settembre: Aosta, cantine di Donnaz, atelier di scultura in legno a Pont Trentaz-Gaby, alpeggio « Ecogavana » a Gressoney.

6 settembre: Aosta, visita al castello di Sarre, cantine del castello di Aynavilles, artigianato del legno a Arvier, spettacolo folkloristico a Entrèves.

7 e 14 settembre: Aosta, visita al castello di Fenis, passeggiata al Colle San Pantaleone, in funivia a Chamois (1815 metri di altitudine), atelier di scultura in legno a Chamois, visita a un'azienda vinicola di Châtillon.

12 settembre: Aosta, visita allo Chalet del « Vin blanc de Morgé », artigianato del ferro a Dolonne, alpeggio « Allée blanche » in Val Vény.

□ **Sestri Levante (Genova)**
Si chiama « A due passi dal mare », è un'iniziativa che vuole valorizzare l'entroterra ligure.

1 settembre: partenza alle 8 dalla piazza Matteotti, quindi Cantine Cattaneo, Madonna della Guardia, Castellaro, Madonna della Neve, Ginestra, Punta Manara, Mandrella, Vico del Bottone.

2 settembre: ancora un'escursione guidata, con partenza alle 8 da via 20 settembre.

Spettacoli



□ **Mestre (Venezia)**
Per il ciclo di manifestazioni culturali intitolato « Allora, guarda, sono qui a Mestre », il 28 e 29 agosto viene presentato, al teatro Corso, *Flowers*, pantomima di Jean Genet, eseguita dalla compagnia di Lindsay Kemp. Nel lavoro Kemp si è proposto di « restaurare il fascino delle Folies Bergère e l'eccitazione del circo ».

□ **Como**
Scuola di teatro-danza sul lago. Dal primo all'8 settembre a Villa Passalacqua di Moltrasio, *Teatro di Lindsay Kemp*, stage per attori mimi, coreografi, registi, danzatori. Dal 17 al 22 settembre a Villa Olmo di Como *Attore e coscienza del corpo*, corso professionale per attori, mimi, ballerini, tecnici della riabilitazione. Dal 12 al 20 settembre a Villa Passalacqua di Moltrasio *L'attore che danza, il danzatore e il teatro*, corso per attori, danzatori, mimi, cultori di arte orientale. Dal 12 al 19 settembre *Il suono della musica orientale*, corso a Villa Olmo (sala Ovale) per strumentisti, compositori, direttori d'orchestra, cultori di strumenti antichi, studiosi di etnomusicologia. Rivolgarsi al Centro europeo di teatro, Villa Olmo, v. Cantoni 1, 22100 Como.

□ **Caserta**
Nona edizione di settembre al borgo di Casertavecchia. Il 27 agosto spettacolo di musica folk con la Nuova Compagnia di canto popolare. Il 3 e 4 settembre, *Re Mida*, testo di Domenico Rea. Regia di Guido Mazzella.

□ **Isola Memmia (Padova)**
A Prato della Valle, il 30 agosto, il Gruppo Teatro-Musica Aquilone presenta lo spettacolo per bambini *Se si suona senza sol si fa lavoro di gruppo*. Ancora per i bambini la Compagnia Teatro del Grano il 31 agosto presenta *La storia del cappello che cammina*.



I SENTIERI DELLA MUSICA

di Paolo Isotta
Arnoldo Mondadori editore
Pagine 388
Prezzo di copertina lire 8.000

« Questo libro è una vasta topografia di alcuni dei mille sentieri che circondano, talora capricciosamente dipartendosi, talora seguendola o addirittura sbocciandovi, la strada maestra della storia della musica: è troppa ambizione sperare che in nessun caso appaiano manifestamente estravagare, che sempre si veda la loro finale confluenza in lei? » Stralcio questa frase dalle tre pagine che fungono da « Premessa ». Chiari-see, con il titolo, la meccanica e le ambizioni del libro.

L'autore

Paolo Isotta è oggi al centro di una curiosa vicenda, che riempie di sussurri l'ambiente musicale italiano, solitamente bacchettone e professorale. In questo stagnante mondo, Isotta, che è napoletano ed ha soltanto ventinove anni, entrò qualche anno fa un po' come un *enfant terrible* nella duplice veste di insegnante di storia della musica al Conservatorio di Torino e di critico del *Giornale Nuovo*.

Non è consueto che proprio un *enfant terrible*, sia pur dopo aver spezzato molte lance e assommato una congrua messe di « colpi rituali », come un valente guerriero sioux, attiri il *Corriere della Sera*.

Eppure per Isotta questo è avvenuto, con tanto di protocollare ingaggio, solo che l'insediamento è stato bloccato da burrasche redazionali. Bloccato, nella fattispecie, può significare revocato, come sospeso o come dilazionato. Quale sarà lo scioglimento? Gli aruspici, divisi in fazioni, non si sorridono nemmeno più incontrandosi, come avveniva ai tempi di Cicerone, ma intanto l'*enfant terrible* è più che mai al centro dell'attenzione.

Il contenuto

Il libro è un tentativo di elevare la cronaca al livello della storia. Nel senso che, a parte alcuni saggi scritti per l'occasione (compreso uno, splendidamente appassionato, su Berlioz), Isotta ha qui raccolto una parte delle critiche pubblicate in cinque anni sul *Giornale nuovo* sopprimendone i passi a suo avviso più caduchi (per esempio, i giudizi sulle esecuzioni), aulicizzandone qua e là il tono e disponendole per ordine cronologico di compositore trattato. Da Orlando di Lasso a Stockhausen, per intenderci. Ma questi sono espedienti formali. L'essenziale è che Isotta ha molto acume, è eruditissimo, sa collocare le ragioni musicali in vasti ordini filosofico-letterali e scrive assai bene, pur con qualche arricciatura ed enfasi barocca che cerca la poetica della meraviglia anche dove manca. L'estetica di Isotta, poi, la rosa delle sue simpatie e antipatie, il lettore può individuarle, se vuole, per proprio conto; in ogni caso, la capacità di far rivivere nel bene e nel male un compositore e una composizione è molto più importante delle prese di posizione estetiche.

Il giudizio critico

Lo sforzo di voler austerizzare il tono sfocia, a volte, in timbrature serie o in qualche eccesso di erudizione. La spigliatezza, l'estro battagliero, la vivacità evocativa di Isotta pesano molto di più, a mio parere. E sono prerogative ben al di sopra del dilemma storia-cronaca; tra l'altro, perché un cronista sagace sarebbe sempre da anteporre a uno storico imbecille, esattamente come (diceva Unamuno) un uomo sporco è sempre migliore d'un maiale pulito.

Rodolfo Celletti



La copertina del libro « I sentieri della musica » di Paolo Isotta.

Le novità

John Updike: UN MESE DI DOMENICHE, Rizzoli, pp. 225, L. 6.500.

Chi è questo reverendo Tom Marshfield? Un angelo caduto, mandato a rifarsi una verginità in un motel sperduto nell'immensa America? Un atleta del sesso che, alla fine, farà cadere nelle spire delle sue cospirazioni anche la severa direttrice di quel ritiro per malati di fede, Mrs Prynne? O semplicemente un uomo affetto da una grave nevrosi, che deve provare continuamente a se stesso di valere qualcosa?

« Per la precisione la adoravo, amavo i suoi difetti con lo stesso impeto col quale amavo le sue perfezioni, perché le appartenevano; e così, nei limiti di alcune settimane primaverili, raggiunsi ed ottenni parecchi rapporti illeciti e l'atteggiamento che i santi assumono rispetto a Dio e che io, nel corso di tentativi durati quanto la vita di Cristo (40, "età attuale", meno 7, "età della ragione", uguale 33) non ero riuscito a raggiungere, vale a dire quello di perdonare a Lui la sofferenza dei bambini, l'inesorabilità delle malattie, la casualità della fortuna, i miliardi di morti fossilizzati, l'impotenza della gioventù, il rimbecillimento della vecchiaia, l'abilità dei carnefici, l'autorità dei confusonari, la crudeltà degli accidenti e tutte le altre repellenti macchie sulla faccia del Creato ». Le parole citate sottintendono una grave rivolta contro la religione, ma in definitiva anche contro se stesso. E ci portano nel cuore di questo strano libro, fatto di ambiguità, di contraddizioni, di ironiche ribellioni.

Roberto Cantini



FOTOGRAFI E FOTOGRAFIA IN ITALIA 1839-1880

a cura di Piero Becchetti
Ediz. Quasar - Roma
320 pagg., L. 30.000.

Un'interessante opera della casa editrice Quasar, ormai avviata verso una intelligente specializzazione in campo fotografico. In una veste editoriale estremamente curata, si ricostruisce uno dei capitoli più sconosciuti ma anche più stimolanti della fotografia italiana. Nel libro di Piero Becchetti il lettore troverà notizie, curiosità, aneddoti, ma il volume offre soprattutto una eccezionale antologia di oltre 200 immagini (in gran parte inedite), raccolte dall'autore in anni di paziente e appassionata ricerca. Sono paesaggi, scorci di città, gruppi, ritratti, scene di vita che costituiscono oggi una eccezionale testimonianza di storia e di costume. Completa l'opera un catalogo di tutti i fotografi operanti in Italia nell'800 (il primo del genere), che diventerà un punto di riferimento fondamentale anche per i ricercatori e gli storici della fotografia.

I GUERRIERI DELLA NOTTE

di Walter Hill.
Interpreti: Michael Beck,
James Remar, Thomas Waites,
Dorsey Wright, Deborah
Van Valkenburgh.
Stati Uniti, 1979.

Quando, nel 1965, Sol Yurick pubblicò in America il romanzo *Warriors*, di cui è imminente la traduzione italiana, il fenomeno della delinquenza giovanile organizzata in bande era già stato ampiamente studiato da sociologi, psichiatri, criminologi. Ma poi la curiosità si era spenta, anche perché veniva prepotente alla ribalta, con i movimenti di contestazione, un'altra forma di rivolta giovanile. Sarebbe dunque interessante vedere perché proprio oggi, dopo quasi 15 anni, si sia pensato di fare un film (*I guerrieri della notte*) da quel romanzo, ponendo di nuovo l'accento sul fenomeno delle bande di adolescenti, e proprio mentre dagli anni cinquanta resuscita nei nostri giorni il *rock 'n' roll*.

La vicenda

Il fatto nuovo, ipotizzato dalla vicenda, è che una mente farneticante progetta di unificare le centinaia di bande che imperversano a New York per procedere poi alla conquista della città e « distruggere la vera criminalità organizzata, quella del potere ». Il film ha inizio appunto con una riunione notturna nel Bronx, convocata a questo fine da Cyrus, il più temuto e ascoltato dei capi. Sono presenti i rappresentanti di tutte le bande, nove per ciascuna, nelle estrose divise e nelle bizzarre acconciature che distinguono un gruppo dall'altro. Ma, mentre parla, Cyrus viene ucciso da un colpo di pistola. A sparare è stato uno della banda dei « Rogues » il quale, nello scompiglio causato dall'intervento della polizia, ha però buon gioco nell'accusare del delitto i « Warriors » (i Guerrieri) che lo hanno visto. Per i « Guerrieri » le cose si mettono male. Lunga è la strada dal Bronx a Coney Island, dove risiedono. E, attraversando i loro territori, essi debbono battersi con le altre bande, coalizzate per vendicare Cyrus. Non tutti raggiungono la

mèta, dove a salvarli dai « Rogues », ultima e più pericolosa insidia, arrivano finalmente « i nostri », secondo il classico schema di tanto cinema western e di guerra del quale questa ritirata di un pugno di giovani in una città infestata da nemici è, in sostanza, un calco.

Regista e interpreti

Tutto si svolge in una notte, ed è interessante il modo con cui Walter Hill, l'autore, confermando le indicazioni fornite dai suoi film precedenti (*L'eroe della strada* e *Driver*), riesce a portare i fatti rappresentati al massimo grado di espressività. La definizione stessa dei personaggi è affidata ai rispettivi comportamenti: essi sono come agiscono, con l'ulteriore credibilità che gli viene dall'essere interpretati da attori sconosciuti. Pertanto, i comportamenti hanno un'importanza fondamentale perché ne risultano i principi e le regole che informano la vita all'interno delle bande giovanili: l'identificazione eroica, lo spirito di corpo, la lealtà, la difesa della reputazione, l'orgoglio virile dell'uniforme.

Il giudizio critico

Ma, se si prescinde dai pregi stilistici e dall'efficacia spettacolare, ben poco in definitiva è il costrutto dei *Guerrieri della notte*. Salvo un breve aneddoto marginale (l'incontro sulla metropolitana con un gruppo di giovani « bene »), vi manca un qualsiasi rapporto col mondo esterno alle bande, e la città appare come uno scenario privo di altre presenze umane; a parte i poliziotti che, aggiungendo violenza a violenza, sono soltanto un elemento addizionale dello stesso segno.

Domenico Meccoli



La scena del metrò nel film di Walter Hill « I guerrieri della notte », tratto da « Warriors », un romanzo scritto da Sol Yurick nel 1965.

TEATRO

CHE COSA VEDREMO NELLA PROSSIMA STAGIONE

Comincia a delinearsi la stagione 1979-80 e dai primi titoli annunciati il teatro italiano appare un fastoso museo nel quale brillano i nomi di grandi autori, di geniali registi, di illustri interpreti, ma - salvo eccezioni per ora rarissime - non si nota la luce di idee nuove e coraggiose. E, ad esempio, abbastanza sorprendente che su tre produzioni del Teatro Stabile di Torino, due saranno commedie di Pirandello, *Come tu mi vuoi* e *I giganti della montagna* (terza, *Les bonnes* di Genet), e che la messinscena più attesa del Piccolo Teatro di Milano sia quel *Nos Milan* di Carlo Bertolazzi che fu già, ventiquattro anni or sono, una delle più esaltanti creazioni di Strehler.

Scelte, dunque, compiute senza un particolare sforzo di ricerca inconsueta, anche se poi giova sapere che la regia di *Come tu mi vuoi* sarà firmata da Susan Sontag, che nei *Giganti della montagna* reciteranno Anna Maria Guarnieri e Gastone Moschin, che *El nos Milan* segnerà il ritorno in palcoscenico di Mariangela Melato.

Semmai maggiori motivi di curiosità si rilevano nel programma del Teatro di Genova che presenterà un raro capolavoro, il *Turcaret* di Lesage e, riprendendola dalla stagione scorsa, *La donna serpente* di Carlo Gozzi; regista,

dell'una e dell'altra opera, Egisto Marcucci che con lo Stabile ligure ha avviato una collaborazione anche a livello di scuola drammatica.

Per quanto riguarda il Piccolo di Milano, sono senz'altro importanti il primo incontro con Cornille, di cui sta già replicando *L'illusion comique*, regia di Walter Pagliaro, e il recupero - per mano di un altro allievo di Strehler, Carlo Battistoni - d'uno dei testi più emblematici di Massimo Bontempelli, *Minnie la candida*.

Nei cartelloni di altri teatri stabili segnaliamo: a L'Aquila, il *Riccardo III* di Shakespeare con Glauco Mauri e Elsa Merlini; a Trieste, *Il marchese Von Kheit* di Wedekind con Flavio Bucci; a Roma, *Il ventaglio* di Goldoni (o, come ormai si usa dire in omaggio allo strapotere del regista, *Il ventaglio* di Luigi Squarzina).

Chiudiamo questa prima sommaria rassegna dei teatri pubblici indicando *Il gabbiano* di Cecov di cui, per l'Associazione teatro Emilia-Romagna (Ater), sarà regista e, con Ottavia Piccolo, protagonista, Gabriele Lavia; e finalmente, dopo il lungo rodaggio estivo, *L'XI giornata del Decamerone*, con il Gruppo cooperativistico della Rocca, regia di Roberto Guicciardini: copione il cui autore, Fabio Doplicher, costituisce in questa sconfinata necropoli del teatro la duplice, straordinaria eccezione d'essere italiano e vivente.

Carlo Maria Pensa



Per i vostri problemi di affitto scrivete a Epoca « Equo canone », casella postale 3863, 20100 Milano. Chi desiderasse ricevere una risposta privata, è pregato di allegare lire 1000 in francobolli per le spese postali.

Il rimborso delle somme pagate in più

Abito in una casa presa in affitto l'anno scorso. Poiché allora i fitti erano bloccati, era difficile trovare casa, ho dovuto accettare di pagare un canone alto, molto di più di quanto pagava il vecchio inquilino.

Dal 1° novembre è entrata in vigore la legge dell'equo canone. Dopo avermi fatto i conti ho riscontrato che pago il 30 per cento circa in più del giusto dovuto. Ho paura di autoridurmi il canone perché penso che il proprietario per ripicca cercherà il modo di trovarsi in una delle otto condizioni previste dalla legge per mandarmi subito via di casa, o quanto meno mi manderà via di casa dopo raggiunto i quattro anni. Io questo vorrei evitarlo, sia per non cercare un'altra casa e sia per evitare spese di trasloco.

Se non si concorda subito di pagare secondo la legge, e l'accordo si raggiunge dopo alcuni mesi, posso io avere il diritto di fare il recupero delle somme pagate in più dal 1.11.78 (entrata in vigore della legge)?

Se per tenermi buono il pro-

prietario non insisto a chiedere l'applicazione della legge dell'equo canone, posso sempre chiedere alla fine del contratto di locazione (cioè quando dovrò lasciare la casa) il rimborso delle somme pagate in più sin dalla entrata in vigore della legge?

Lettore catanese

La legge proibisce nel modo più netto ai proprietari di esigere un canone superiore a quello massimo fissato dalle nuove norme. La stessa legge difende l'inquilino che fosse indotto per vari motivi a non avanzare i propri diritti immediatamente. Infatti l'articolo 79 afferma che in caso di corresponsione di un canone superiore a quello dovuto, l'inquilino può iniziare l'azione per riavere le somme pagate in eccedenza fino a sei mesi dopo la riconsegna dell'immobile. Il diritto dunque è previsto e il tempo a disposizione per farlo valere è più che sufficiente.

Per gli alberghi non c'è proroga

Ho dato in affitto un ristorante-albergo. Il contratto era in data 1° luglio 1974, termine 30 giugno 1977 ed è poi sempre continuato per il blocco dei fitti. Ora questo contratto è soggetto a proroga o no? Volendo vendere il locale, non vorrei impegnarmi in nuovi contratti. Come dovrei fare per avere liberi i locali?

Guido Tricerri, Trino Vercellese

Il contratto non è soggetto a proroga, come tutti quelli che riguardano alberghi. Perciò la nuova scadenza è fissata tra 9 anni meno il periodo trascorso dall'ultimo rinnovo. Per ora, dunque, il proprietario non potrà vendere i locali vuoti a terzi, contro la volontà dell'inquilino. L'unica possibilità per rientrare in possesso dell'albergo è la disdetta per necessità propria o dei propri parenti.

Per un negozio l'aumento è del 5 o del 15 per cento?

Ho un negozio affittato nel 1961 fino al 1976 a un inquilino. Nel '76 il vecchio inquilino ha ceduto

l'azienda, compreso il contratto di affitto. Con il nuovo inquilino ho firmato un nuovo contratto alle stesse condizioni di quello precedente. Ora ho richiesto l'aumento del 15 per cento, ma mi è stato risposto che non può essere più del 5 per cento. Chi è nel giusto?

Salvatore Graziosi, Roma

L'aumento può essere del 15 per cento, cioè quello relativo ai negozi affittati prima del 31 dicembre 1964, e non del 5 per cento (contratti stipulati dal '74 in poi). Nel 1976 il nuovo inquilino è subentrato nel contratto originario; non vi è stato un vero e proprio nuovo contratto.

Una lettera per riavere liberi gli alloggi

Sono proprietaria di due appartamenti, uno affittato nel febbraio 1977 e l'altro nel 1969. Ho molta confusione in testa a causa della nuova legge sull'equo canone. Vorrei sapere quando potrò avvertire gli inquilini di lasciare liberi gli alloggi per poterli vendere.

B.M., Viareggio

La lettera non dice se i contratti sono o meno soggetti a proroga, cioè non dice se gli inquilini superano o meno il reddito di 8 milioni annui. Dunque non è possibile stabilire l'esatta scadenza, che dovrebbe essere tra tre o quattro anni. La proprietaria può comunque inviare subito una lettera raccomandata con la quale dichiara la sua indisponibilità a rinnovare i contratti alla loro scadenza e la sua volontà di riavere liberi gli alloggi per quella data.

Devono passare 4 anni prima di sfrattare

Ho acquistato un appartamento nel marzo 1977 già affittato. Trattandosi di contratto non soggetto a proroga, credo di aver capito che l'inquilino non possa essere sfrattato prima di 4 anni. Ma questi 4 anni si calcolano a partire dal 1-3-77 oppure dall'entrata in vigore della legge, cioè dal 1°-8-78?

In data 1° novembre 78 ho chiesto al mio inquilino l'aumento pa-

ri al 50 per cento della differenza tra l'equo canone e il fitto fino allora corrisposti. Poi, per sbaglio, sul conteggio ho scritto che l'altro 50 per cento mi dovrà essere corrisposto al 1° novembre 79. Poiché la legge prevede invece questo secondo aumento già dal 1° agosto 79, posso io correggere la mia richiesta, oppure essa può venirmi negata?

M. Gabriella Bonin, Termine di Cassola (Vicenza)

I quattro anni di ulteriore proroga si conteggiano a partire dalla data dell'ultimo rinnovo contrattuale, anche tacito. Si tratta quindi di conoscere la data di stipulazione del contratto originario, indipendentemente dal fatto che nel frattempo è cambiato il proprietario. Riguardo all'errore di data nella richiesta dell'aumento del canone, esso è facilmente correggibile mediante un'altra lettera.

Un alloggio per motivi di lavoro o di studio

Per mio figlio e per altri suoi colleghi coi quali frequenta l'università di Pisa, ho cercato un appartamento in affitto; il proprietario del quartiere non ha inteso applicare l'equo canone, ma la libera contrattazione e quindi un fitto alto, imponendo inoltre che il contratto abbia la durata di un anno. A mio parere tale contratto non ha nessun valore giuridico, perché in contrasto con la nuova normativa in materia di fitti.

Giorgio Baldini, Follonica (Grosseto)

Le condizioni imposte dal padrone di casa sono contro la legge, la quale afferma, sì, che le norme sull'equo canone non si applicano « alle locazioni stipulate per soddisfare esigenze abitative di natura transitoria », ma aggiunge una frase fondamentale: « salvo che il conduttore (vale a dire l'inquilino) abiti stabilmente nell'immobile per motivi di lavoro o di studio ». È, quest'ultimo, il caso degli studenti universitari che utilizzano l'alloggio durante l'anno accademico. Perciò il contratto firmato dal nostro lettore è valido, ma dovrà essere adeguato alla legge: durata di 4 anni e fitto non superiore all'equo canone.

Mercoledì 22

Vite perdute (*drammatico*), di Adelchi Bianchi e Roberto Manni, con Virna Lisi, Sandra Milo, Jacques Sernas. Italia 1959. All'isola d'Elba, un gruppo di giovani « bene » sono alle prese con malviventi. La vicenda è un po' esasperata, ma l'interpretazione buona. **Capodistria, ore 21,30.**

5 per l'inferno (*guerra*), di Frank Kramer, con John Garko, Margaret Lee, Klaus Kinski. Italia 1969. Sul fronte italiano, il tenente Hoffmann ha il compito di impadronirsi di un importantissimo documento tedesco. Tenta l'impresa con quattro uomini. Il mestiere non cancella la banalità della vicenda. **Montecarlo, ore 21,30.**

Giovedì 23

Il ladro * (*drammatico*), di Alfred Hitchcock, con Henry Fonda, Vera Miles, Anthony Quayle. Usa 1957. In occasione dell'ottantesimo compleanno del regista, la tv svizzera gli dedica questo ciclo di film. Stasera non si vedrà l'Hitchcock migliore (troppo macchinoso), ma sarà sempre uno spettacolo di rispetto. **Svizzera, ore 21,45.**

Il cerchio di fuoco (*giallo*), di Lewis Allen, con Alan Ladd, Phyllis Calvert. Usa 1950. Una religiosa è testimone involontaria dell'uccisione di un ufficiale di polizia. Sarà lei a indicare la pista. Un giallo non mediocre. **Capodistria, ore 21,30.**

Mafiosi a Marsiglia (*comico*), di Georges Combret, con Darry Cowll, Jean Richard. Francia 1966. Una giornalista e due buontemponi incappano per caso nella « mala » marsigliese. Mediocrità. **Montecarlo, ore 21,30.**

Venerdì 24

SB chiude il cerchio (*spionaggio*), di Miomir Stamenkovic, con attori jugoslavi. Durante un convegno di scienziati dovrebbe svolgersi un'azione sabotatrice contro impianti industriali di vitale importanza. **Capodistria, ore 21,30.**

Il vampiro di Santiago (*storico*), di Hugo del Harril, con Antonio Vilar. Argentina 1957. Nel 1620, a Santiago del Cile, una donzella si fa conoscere per i suoi delitti. Senza interesse. **Montecarlo, ore 21,30.**



Leslie Caron, « Papà gambalunga », Rete 2, martedì 28.

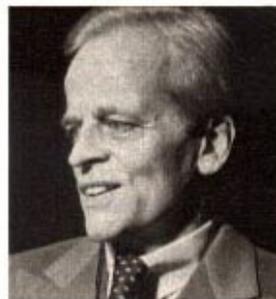
Jean-Louis Trintignant, « Noi due senza domani » Rete 1, lunedì 27.



Virna Lisi, « Vite perdute », Capodistria, mercoledì 22.



Klaus Kinski, « 5 per l'inferno », Montecarlo, mercoledì 22.



Sabato 25

L'altro Francisco (*storico*), di Sergio Giral, con Miguel Benavides e Ramoncito Veloz. Cuba 1975. Tratto da un romanzo di Anselmo Suarez Romero, il film è una denuncia della schiavitù. Un'opera ben diretta. **Rete 2, ore 21,40**

La freccia di fuoco (*western*), di Charles Marquis Warren, con Scott Brady, Phyllis Coates. Usa 1965. Una ragazza mormone sfida gli indiani per portare medicine alla sua gente, minacciata da un'epidemia. Molto mediocre. **Svizzera, ore 21,45.**

Un bellissimo novembre (*drammatico*), di Mauro Bolognini, con Gina Lollobrigida, Gabriele Fer-

retti, Italia 1969. Turbamento di un adolescente per l'affascinante zia. Mediocre riduzione del romanzo di Ercole Patti. **Capodistria, ore 21,30.**

Accade al commissariato (*comico*), di Giorgio Simonelli, con Nino Taranto, Walter Chiari, Lucia Bosé, Alberto Sordi. Varia umanità passa davanti a un buon commissario. Una sequela di sketches a volte prolissi. **Montecarlo, ore 21,30.**

Domenica 26

I motorizzati (*comico*), di Camillo Mastrocinque, con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi, Franca Valeri, Alberto Bonucci. Italia 1963. Episodi che fanno dell'ironia sul-

la motorizzazione. Discreto. **Capodistria, ore 21,15.**

Una domenica d'agosto (*commedia*), di Luciano Emmer, con Anna Baldini, Ave Ninchi, Massimo Serato. Italia 1950. Una domenica al lido d'Ostia con un episodio che ricorda anche « Ladri di biciclette ». Alcuni spunti pregevoli. **Montecarlo, ore 21,30.**

Lunedì 27

Noi due senza domani (*drammatico*), di Pierre Granier De Ferre, con Jean Louis Trintignant e Romy Schneider. Francia 1973. Nel maggio 1940, su un treno di profughi diretti al sud della Francia, un giovane francese salva un'ebrea spacciandola per sua moglie. Si rincontreranno tre anni dopo, nella Resistenza. Buon soggetto modestamente realizzato. **Rete 1, ore 20,40.**

La cena delle beffe (*storico*), di Alessandro Blasetti, con Clara Calamai e Amedeo Nazzari. Italia 1942. Può considerarsi un « classico » (la frase « e chi non ride con me, peste lo colga! », pronunciata da Nazzari, è divenuta quasi proverbiale). La riduzione del dramma di Sem Benelli rimane esteticamente pregevole. **Svizzera, ore 21,45.**

I cavalieri di ventura (*storico*), di Bernard de Latour, con Fernand Gravey, June Astor. Francia 1950. Storia di Bertrand Du Guesclin, intrepido capitano della Francia di Carlo V. Rievocazione confusa. **Montecarlo, ore 21,30.**

Martedì 28

Papà gambalunga * (*musicale*), di Jean Negulesco, con Fred Astaire, Leslie Caron, Terry Moore. Usa 1955. Uno dei più meritatamente celebri musical di tutti i tempi, con scene di alta spettacolarità e danze di alta bravura. La vicenda: una ragazza orfana è aiutata da un misterioso benefattore. **Rete 2, ore 21,30.**

La finestra sul Luna Park (*drammatico*), di Luigi Comencini, con Giulia Rubini, Gastone Renzelli. Italia 1957. Un meccanico da anni impiegato in Kenia torna al suo paese per assistere ai funerali della moglie, uccisa da un camion. È difficile ristabilire un rapporto con Mario, il figlioletto. Un buon lavoro, senza pretese. **Montecarlo, ore 21,30.**

I programmi possono subire variazioni all'ultimo momento. Ci scusiamo con i lettori per le eventuali imprecisioni.

Televisione e radio

I programmi dal 22 al 28 agosto

Mercoledì

22

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « Il cavallino gobbo », seconda parte (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « Corriere d'amore » (c) - 18,20: « L'aquilone », fantasia di cartoni animati (c) - 18,55: Gli strepitosi anni del cinema: « I western » (c) - 19,20: Le avventure di Rin Tin Tin: « Proscritto », telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: Racconti della frontiera: « Neve di Giada », telefilm (c) - 21,30: Civiltà del Mediterraneo (c) - 22,20: Rag, swing e... (c).

Rete 2

13,15: Punti verdi: Concerto della Premiata Forneria Marconi (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: « I segreti degli uccelli » e cartoni animati (c) - 18,50: TG 2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: « Il braccio destro », telefilm comico della serie « Caro papà » con Patrick Cargill (c) - 21,05: « Giochi senza frontiere 1979 », torneo televisivo. A questo settimo incontro partecipa Ragusa (c) - 22,30: « Massacro per prestigio », quarta puntata della serie « C'era una volta il potere » (c).

Svizzera

21,05: « Giochi senza frontiere », torneo televisivo (c) - 22,45: « Le avventure di Philippe Rouvier » (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: « Vite perdute », film con Ettore Manni e Sandra Milo - 22,50: « Paracadutismo », documentario.

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Telefilm - 20,30: Documentario - 21,30: « Cinque per l'inferno », film.

Giovedì

23

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « Il cavallino gobbo », terza parte (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « Il crollo » (c) - 18,20: « Arriva Lone Ranger », cartone animato (c) - 18,25: Giococità (c) - 19,20: « Rin Tin Tin e il vecchio marinaio », telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: « Fracchia e la televisione », terza puntata della serie « Giandomenico Fracchia » con Paolo Villaggio (c) - 21,50: Speciale TG 1 (c) - 22,40: I racconti del mistero: « Pranzo ufficiale ».

Rete 2

13,15: « Il microplankton e necton », undicesima puntata della serie « Biologia marina » (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: « Al bar di Popeye » e « Caccia al fantasma », cartone animato (c) - 18,50: TG 2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: « Kate a scuola », telefilm della serie « In casa Lawrence », con Sada Thompson e James Broderick (c) - 21,35: « Chung Kuo Cina », note di viaggio di Michelangelo Antonioni (c) - 22,50: « 88 tasti e una voce », spettacolo musicale.

Svizzera

21,45: « Il ladro », film di Alfred Hitchcock - 23,25: « Volare », documentario aeronautico (c).

Capodistria

20,50: Punto d'incontro - 21: Cartoni animati (c) - 21,30: « Il cerchio di fuoco », film - 22,55: Cinenotes - 23,25: Jazz sullo schermo.

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Telefilm - 20,30: Nata libera - 21,30: « Mafiosi a Marsiglia », film drammatico.

Venerdì

24

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza: « Il cavallino gobbo », ultima parte (c) - 17,30: Nuoto - Campionati italiani assoluti (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: « Un aiuto per la formica » (c) - 18,20: « L'aquilone », fantasia di cartoni animati (c) - 18,30: Il mio amico cavallo: « I charros », documentario (c) - 19,20: Le avventure di Rin Tin Tin: « Fratelli di sangue », telefilm - 19,45: Almanacco (c) - 20,40: In diretta da Pompei 1900 anni dopo (c) - 21,55: Teleclub: « 1788: La vigilia della rivoluzione » (c).

Rete 2

13,15: « Una lettera di Cristina dalla Svezia », documentario (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: « La rivolta delle ragazze », telefilm, e « Le avventure dello spazzacamino », cartone animato (c) - 18,50: TG 2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: « I Thibault », sesta ed ultima puntata dello sceneggiato dal romanzo di Roger Martin du Gard, con Bruno Garcin (c) - 22,10: « Indonesia: zingari del mare », documentario della serie « Mondo che scompare » (c).

Svizzera

21,45: « I sentieri dell'odio », telefilm (c) - 23: Vivere domani (c) - 23,50: Prossimamente cinema (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: « SB chiude il cerchio », film (c) - 22,55: Notturmo musicale: la chitarra di Ferruccio Poles (c).

Montecarlo

19,15: Disegni animati - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Telefilm - 20,30: Documentario - 21,30: « Il vampiro di Santiago », film con Antonio Vilar.

Sabato

25

Rete 1

13: « Maratona d'estate », rassegna internazionale di danza. « La bella addormentata nel bosco », prima parte (c) - 18,15: « Paul et Virginie », ottava puntata dello sceneggiato (c) - 18,40: « Scooby Doo, pensaci tu », cartone animato (c) - 19,05: Estrazioni del Lotto (c) - 19,10: Le ragioni della speranza (c) - 19,20: Le avventure di Rin Tin Tin: « Le verghe d'oro », telefilm - 19,45: Almanacco (c) - 20,40: Una valigia tutta blu (c) - 21,50: La lotta contro la schiavitù (c) - 22,45: Grandi mostre (c).

Rete 2

13,15: Le sonate di Bach per flauto e clavicembalo (c) - 13,45: Coppa del Mondo di atletica leggera - Ciclismo: campionati mondiali femminili su strada - Nuoto: campionati italiani (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: « A che gioco giochiamo » e « L'ape birichina » (c) - 18,45: Estrazioni del Lotto (c) - 18,50: TG 2 - Sportsera (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: « Dottori in allegria », telefilm (c) - 21,05: Venezia: Mostra del Cinema (c) - 21,35: « L'altro Francisco », film cubano.

Svizzera

20,30: Scacciapensieri (c) - 21,10: Il Regionale (c) - 21,45: « La freccia di fuoco », film con Scott Brady, Phyllis Coates (c) - 23,10: Sport (c).

Capodistria

20,30: L'angolino dei ragazzi (c) - 20,50: Punto d'incontro - 21: Cartoni animati (c) - 21,30: « Un bellissimo novembre », film (c).

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Telefilm - 20,30: Telefilm - 21,30: « Accadde al commissariato », film.



Chung Kuo Cina

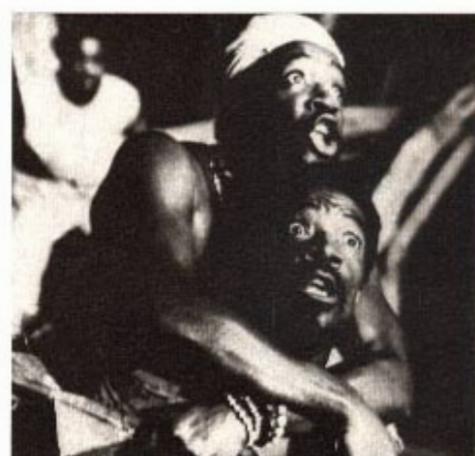
Giovedì, Rete 2, ore 21,35.

È la ripresa del ben noto documentario di Antonioni (nella foto) sulla Cina. Anni fa suscitò molte polemiche.

1788 - La vigilia della rivoluzione

Venerdì, Rete 1, ore 21,55.

Lo sceneggiato concentra la sua attenzione sull'anno 1788, quello immediatamente precedente la Rivoluzione francese. Teatro dell'azione è un piccolo villaggio messo di fronte al problema di inviare propri rappresentanti agli Stati Generali indetti l'anno dopo.



L'altro Francisco

Sabato, Rete 2, ore 21,35.

Per la serie « Incontro con il cinema cubano », un film sulla schiavitù tratto dal romanzo di Suarez Romero.

Domenica 26

Rete 1

11: Santa Messa - 12: Angelus - 13: «Paese che vai... gente che trovi», quinta puntata - 18,15: «Mogli e figlie», sesta puntata dello sceneggiato dal romanzo di Elisabeth Gaskell (c) - 19: «Pantera rosa», cartoni animati (c) - 19,10: «È permesso?», spettacolo musicale con Claudio Sorrentino e gli Easy Connection (c) - 20,40: Racconti della frontiera: «La moglie indiana», telefilm con Cameron Mitchell (c) - 21,30: L'occhio che uccide (c) - 22: La domenica sportiva (c) - 22,45: Prossimamente (c).

Rete 2

13,15: «L'altra domenica estate», selezione di concerti pop, rock e jazz (c) - 15: TG 2 - Diretta sport; telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero (c) - 18,15: Cartoni animati (c) - 18,40: Prossimamente (c) - 18,55: «Giustizia a Bismark», telefilm della serie «Dakota» - 20: TG 2 - Domenica sprint (c) - 20,40: «Ieri e oggi», varietà condotto da Luciano Salce, con Ugo Tognazzi (c) - 21,55: TG 2 - Dossier (c) - 23,05: Concerto del violinista David Oistrakh e del pianista Paul Badura Skoda (c).

Svizzera

20,20: Piaceri della musica (c) - 20,45: Il Regionale (c) - 20,55: Atletica leggera: Coppa del mondo (c) - 23,05: La domenica sportiva (c).

Capodistria

20,30: L'angolino dei ragazzi - 21: Canale 27 (c) - 21,15: «I motorizzati», film - 22,50: Atletica leggera.

Montecarlo

19,15: Disegni animati (c) - 19,30: Paroliamo (c) - 19,50: Telefilm - 20,30: Telefilm - 21,30: «Una domenica d'agosto», film.

La lotta contro la schiavitù

Sabato, Rete 1, ore 21,50.

Nel 1772, in Inghilterra, si discuteva delle legittimità o meno che un uomo fosse padrone di un altro uomo. È il tema della puntata.



Lunedì 27

Rete 1

13: «Maratona d'estate», rassegna internazionale di danza. «La bella addormentata nel bosco», seconda parte (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: «Una nuova casa accogliente» (c) - 18,20: Pantera rosa: «Viaggio psichedelico» (c) - 18,25: I grandi fiumi: «Il Tago» (c) - 19,20: Le avventure di Rin Tin Tin: «La strada solitaria», telefilm - 19,45: Almanacco del giorno dopo (c) - 20,40: «Noi due senza domani», film (c) - 22,20: Servizi TG 1: «Universo», incontro con la scienza (c).

Rete 2

13,15: Le sonate di Bach per flauto e clavicembalo, con Severino Gazzelloni e Bruno Canino (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: «In sella ragazzi!» e «Le avventure di Domino» (c) - 18,50: Dal Parlamento - Sportsra (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: Concerto. Mahler: «Sinfonia N. 6», eseguita dalla European Community Youth Orchestra diretta da C. Abbado (c) - 22,10: «Cantar dei tempi oscuri», film-inchiesta sui giovani degli anni Sessanta (c).

Svizzera

21,10: Il Regionale (c) - 21,45: Retrospectiva del cinema italiano: «La cena delle beffe», con Amedeo Nazzari - 23,10: Laboratorio di musica e danza (c).

Capodistria

20,50: Punto d'incontro - 21: Cartoni animati (c) - 21,30: Telefilm della serie «Lancer» (c) - 22,20: L'ottava offensiva (c) - 23,15: Passo di danza.

Montecarlo

19,30: Paroliamo - 19,50: Telefilm - 20,30: Documentario - 21,30: «I cavalieri di ventura», film - 23,05: Il fotoromanzo in TV.



Mogli e figlie

Domenica, Rete 1, ore 18,15.

Seconda puntata dello sceneggiato di Elisabeth Gaskell, ambientato nell'800. Nella foto: Zhvira Reche, Rowland Davies, Margaret Rawlings.

Martedì 28

Rete 1

13: «Maratona d'estate», rassegna internazionale di danza. «La bella addormentata nel bosco», ultima parte (c) - 18,15: La fiaba quotidiana: «Storia a lieto fine» (c) - 18,20: «L'aquilone», fantasia di cartoni animati (c) - 18,40: «Covo di vipere», giallo con Nino Castelnuovo - 19,20: Le avventure di Rin Tin Tin: «Squilli di tromba» - 19,45: Almanacco (c) - 20,40: Il filo e il labirinto: «Dietro la tenda scura», racconto - 21,45: Teatro popolare (c) - 22,45: Un violino e sei soldi (c).

Rete 2

13,15: «Il comportamento degli animali sedentari», dodicesima puntata della serie «Biologia marina» (c) - 18,15: TV 2 - Ragazzi: «Paradiso degli animali: il re degli animali non è femminista» e «C'era una volta uno zoo» (c) - 18,50: Dal Parlamento - Sportsra (c) - 19,10: Noi supereroi: appuntamento con Tarzan e Superman (c) - 20,40: «Grandangolo», rubrica giornalistica a cura di Ennio Mastrostefano (c) - 21,30: «Papà Gambalunga», film musicale con Fred Astaire e Leslie Caron (c).

Svizzera

20,15: 25 minuti con Lino Patruno - 20,40: Il mondo in cui viviamo (c) - 21,10: Il Regionale - 21,40: Visita alle Piramidi (c) - 0,15: Campionati mondiali di ciclismo su strada (c).

Capodistria

21: Cartoni animati (c) - 21,30: «Sergente Micke», telefilm della serie «Ironside» - 22,20: Temi d'attualità - 22,50: Musica popolare.

Montecarlo

19,30: Paroliamo - 19,50: Le avventure di Naika - 20,30: Marcus Welby (c) - 21,30: «La finestra sul Luna Park», film di Comencini.

25 minuti con Patruno

Martedì, Svizzera, ore 20,15.

Per gli appassionati del dixieland appuntamento questa sera con un celebre complesso di casa nostra: la «Milan College Jazz Society», guidata da Lino Patruno, che nella foto suona la chitarra.



RADIO

Radiouno

Mercoledì 22 - 9: Radio anch'io - 11,30: Incontri musicali del mio tipo - 15,35: Errepiuno - Estate - 18,30: Combinazione suono - 21,55: Disco contro... **Giovedì 23** - 9: Radio anch'io - 11: Kuore con la «K» - 15,35: Errepiuno - Estate - 19,30: Chiamata generale - 21,06: Trallalleri e altri canti. **Venerdì 24** - 9: Radio anch'io - 11,30: I Big della canzone - 15,35: Errepiuno - Estate - 21,03: Concerto sinfonico. **Sabato 25** - 8,40: Stanotte, stamane - 11,30: Mocambo bar - 17: Radiouno jazz '79 - 20,30: Mocambo bar. **Domenica 26** - 9,30: Santa Messa - 12: Improvvisamente la canzone scorsa - 13,15: Il Calderone - 19,40: «La forza del destino», opera di Verdi. **Lunedì 27** - 9: Radio anch'io - 11: Graffia che ti passa - 15,35: Errepiuno - Estate - 20,30: Concerto dal Festival di Salisburgo. **Martedì 28** - 9: Radio anch'io - 11: E lasciatemi divertire! - 15,35: Errepiuno - Estate - 19,30: Chiamata generale - 21,03: Radiouno jazz '79.

Radiodue

Mercoledì 22 - 9,32: Fra Diavolo - 12,45: A ruota libera - 15: Radiodue Estate - 20: Spazio X Formula 2 - 21: «American Blues» di Williams. **Giovedì 23** - 9,32: Fra Diavolo - 12,45: Alto gradimento - 15: Radiodue Estate - 20,50: «Madama Butterfly» di Puccini. **Venerdì 24** - 9,32: Fra Diavolo - 12,45: Hit Parade - 15: Radiodue Estate - 20: Spazio X Formula 2 - 21: Corruzione a Palazzo di giustizia. **Sabato 25** - 9,32: Fra Diavolo - 12,45: Alto gradimento - 17,30: La febbre del sabato sera - 21: Concerto dal Festival di Salisburgo. **Domenica 26** - 9,35: Buona domenica a tutti - 11: Alto gradimento - 14: Domenica con noi - 20,50: Spazio X Formula 2. **Lunedì 27** - 9,32: Storia di Genji - 12,45: Il suono e la mente - 15: Radiodue Estate - 20: Spazio X Formula 2. **Martedì 28** - 9,32: Storia di Genji - 12,45: Alto gradimento - 15: Radiodue Estate - 20: Le leggende della brughiera.

Radiotre

Mercoledì 22 - 20,05: Concerto dal Festival di Salisburgo. **Giovedì 23** - 21: Settimana di musica antica di Innsbruck. **Venerdì 24** - 21: Musiche d'oggi. **Sabato 25** - 21: Musiche a Palazzo Labia. **Domenica 26** - 20,05: Concerto dal Festival di Salisburgo. **Lunedì 27** - 21,45: La musica da camera di Schumann. **Martedì 28** - 21: Appuntamento con la scienza.

CALZATURE MODA:

i nuovi indirizzi Ramirez

Ormai inserito nell'olimpo dei Calzaturifici Italiani, Ramirez rappresenta un appuntamento consueto con la moda nel mondo delle calzature. È di questa estate la svariata gamma di scarpe in tela e la grande novità del « forato »: una vera scarpa, con tomaia forata che offre tutta la praticità e la freschezza del sandalo. Ma oggi è già tempo di anticipazioni Autunno/Inverno 1979/80.

Qui l'arco di proposte moda Ramirez consentirà la più ampia scelta nelle linee elegante, sportiva e trotteur; quest'ultima una linea interamente dedicata alle calzature « spigliate », particolarmente adatte per la donna d'oggi, tesa a conciliare le esigenze di praticità con l'impegno estetico.

Incontrare gli indirizzi e lo stile Ramirez non è difficile. Ramirez, oltre ad essere abitualmente presente sulle più importanti riviste di moda, è un nome che con sempre maggiore frequenza si può trovare nei punti più rappresentativi di molte città.

A Roma, ad esempio, lo si può incontrare in Via Frattina, al Corso, in Via Cola di Rienzo, in Via Emanuele Filiberto.

A Bari nella centralissima e sofisticata Via Sparano e in Via Calafati. Un nuovo indirizzo è a Taranto in Via Tommaso d'Aquino.

Ma gli indirizzi Ramirez sono veramente tanti. E continuano a crescere.

Il Centro Camuno di Studi Preistorici, uno dei più importanti d'Europa, chiede la tua collaborazione. Fatti Socio e dedicagli, se lo puoi, il tuo tempo libero.

IL COSTO DELL'ISCRIZIONE

L. 30.000 all'anno (L. 20.000 se sei studente)

La quota di iscrizione ti dà diritto:

- Al bollettino periodico che il Centro invia a tutti gli associati.
- A sconti particolari su tutte le pubblicazioni del Centro stesso.
- A partecipare come volontario alle campagne di scavi e alle spedizioni di ricerca in cinque continenti.
- A partecipare alle conferenze ed ai dibattiti organizzati dal Centro.

In 15 anni di attività il Centro ha scoperto migliaia di incisioni rupestri in Val Camonica, ha catalogato oltre 140.000 figure. Con oltre 1.000 Soci sparsi in tutto il mondo esso è uno dei più importanti Centri Preistorici d'Europa. Organizza campagne di scavi e Congressi Internazionali, ha pubblicato oltre 40 volumi e organizzato più di 100 mostre.

Il Centro edita, fra l'altro, la Rivista Scientifica di Preistoria B.C.S.P. la più diffusa in Europa, letta in 140 Nazioni.

COME FARE PER ASSOCIARSI

Manda il tuo assegno a: Centro Camuno di Studi Preistorici - 25044 - Capo di Ponte (BS) oppure versa l'importo sul c/c postale Capo di Ponte 17/11254. Il Centro si metterà in comunicazione con te. Se vuoi saperne di più scrivici o vieni a trovarci.

EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Andreina Vanni

Redattori Capi
Antonio Dini
Carlo Maria Pensa
Romano Ragazzi

REDAZIONE DI MILANO

Redattori
Alberto Balni
Massimo Cappon
Luciano Di Pietro
Remo Guerrini
Francesco Madera
Alida Millitello
Andrea Monti
Franco Rasi
Franca Rovelli
Alberto Salani
Aribergo Segala
Carla Stampa
Gualtiero Strano

IMPAGINAZIONE

Capi servizio
Franco Molteni
Sergio Pozzi

Grafici

Luca Coelli
Lorenzo Maesano
Enrico Redaelli

FOTOGRAFI

Mario De Biasi (capo servizio)
Sergio Del Grande
Mauro Galligani
Giorgio Lotti
Vittoriano Rastelli

SEGRETARIA

Nuocla Lanfranchi
(capo della segreteria)
Luigina Girolimetto
Nella Quattrini
Elsa Suzzani
Jane Henderson (New York)

REDAZIONE DI ROMA

Capo della Redazione
Raffaello Uboldi

Redattori

Piero Fortuna
Antonietta Garzia

SEGRETARIA

Silvana Orta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Giancarlo Bo, Nella Bosnia, Roberto Cantini, Patrick Cauvin, Rodolfo Celli, Jaime Cluet, Antonio Coppari, Lucio Daffini, Martino Duane, Guido Gerosa, Romano Giachetti, Roberto Gherardeschi, Vittorio Gorrasio, Augusto Guerriero, Pier Giorgio Martellini, Margaret McNight, Domenico Meccoli, Patricia Misaglia, Flavio Morini, P. M. Pasinetti, Silvano Piacentini, Marina Viazzi.



« Accertamenti Diffusione Stampa - Certificato n. 100 » del 25 luglio 1978.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 75422665/4 - Indirizzo teleg.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDM I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/48.79.51 - Telex 610271 MONDRM I. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925205. Abbonamenti ITALIA: annuale (con un dono normale) L. 31.200 più 500 per spese spedizione dono; semestrale L. 15.600. ESTERO: annuale (con un dono normale) L. 41.600 più 500 per spese spedizione dono; semestrale L. 20.800. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti - Negozi Mondadori per Voi -: Avellino, c.so Vitt. Emanuele 202/A, tel. 21313; Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Biella (Vercelli), v. Nazario Sauro 15, tel. 2.16.95; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.89; Bologna, p.zza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, piazza Costituzione 4, tel. 65.05.23; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriale, tel. 32.17.91; Catania, v. Etna 369/70, tel. 31.02.52; Como, via Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 158/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberini 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 54.19.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Livorno, v. Dal Pantalone 23/25 - Ang. v. Della Posta 73/75, tel. 3.33.92; Lucca, v. Roma 16, tel. 4.21.09; Messina, v. Del Mille 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Roma 113, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 13, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 32.52.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.51; Roma, v. Di Villa Chigi 96, tel. 839.11.56; Salerno, v. De Luca 16/A, tel. 23.34.77; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trento, v. Grazioli 39, tel. 3.70.50; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 6.84.33; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 20.69.87; Varese, v. Cairoli 5, tel. 28.20.13; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 2.100.000 la pagina. Stampa: Officine Grafiche Arnoldo Mondadori Editore, Verona.



Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali e associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

VENDUTO NEI SEGUENTI PAESI: Arabia Saudita (via aerea); Argentina (via aerea); Australia; Austria; Belgio; Brasile (via aerea); Danimarca; Etiopia; Asmara/Adois Abeba (via aerea); Finlandia; Francia; Germania; Gran Bretagna; Grecia (via aerea); Jugoslavia; Lussemburgo; Malta; Principato di Monaco; Olanda; Portogallo; Rhodesia; Spagna; Sud Africa (via aerea); Svezia; Svizzera; Svizzera Ticino; Turchia; Uruguay; U.S.A. - Canada (via aerea); Venezuela (via aerea).

Assemblea degli Azionisti della STOCK

L'Assemblea degli Azionisti della Società riunitasi il 26-6-1979 ha riconfermato tutti i membri uscenti del Consiglio di Amministrazione per il prossimo triennio di carica.

Il Consiglio, pertanto, rimane così composto:

Cav. Lav. Carlo Wagner; Dott. Luigi Aldri-ghetti; Sig.ra Kathleen Foreman ved. Casali; Comm. Dott. Dario Coggi; Comm. Claudio de Polo; Sig. Franco Morpurgo; Comm. Mario Morpurgo; Sig. Fred Leon Segal; Sig.ra Lilliana Stock in Weinberg; Sig. Albert Ronc.

Il Presidente uscente, Cav. Lav. Carlo Wagner, che per raggiunti limiti di età e per motivi familiari non intende dopo cinquant'anni di dedizione alla Società proseguire oltre la sua attività di Presidente del Consiglio di Amministrazione, ha proposto che venga nominato Presidente per il prossimo triennio il Comm. Dott. Dario Coggi.

L'Assemblea, preso atto della dichiarazione del Cav. Lav. Carlo Wagner, lo ha ringraziato vivamente per la proficua attività svolta durante dieci lustri ed ha eletto all'unanimità Presidente del Consiglio di Amministrazione il Sig. Comm. Dott. Dario Coggi.

Si è quindi riunito il Consiglio di Amministrazione che ha nominato: Vice Presidente il Comm. Mario Morpurgo; Consigliere Delegato il Presidente neo eletto Comm. Dott. Dario Coggi; Consigliere Delegato il Sig. Fred Leon Segal.

Il neo Presidente ha confermato la volontà di proseguire sulla strada dello sviluppo aziendale secondo linee di continuità ed obiettivi di crescita anche di recente perseguiti.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Se cercate un modo sicuro di investire e risparmiare,

anche solo piccole cifre, state vivendo un problema di estrema attualità e di difficile soluzione.

I consigli non mancano e i tentativi personali hanno dato risultati alterni, ma un interlocutore veramente professionale forse non l'avete mai consultato.

Perché non farlo?

Oggi il modo più serio e immediato per risolvere il problema dell'investimento e del risparmio è rivolgersi al Consulente Finanziario Fideuram, un professionista formato in anni di attività, nei quali ha già prestato la propria consulenza a banche, aziende e privati.

I Consulenti Finanziari Fideuram sono

più di 400, in grado di studiare la soluzione giusta, personalizzata per i singoli risparmiatori: ogni situazione finanziaria infatti presenta caratteristiche particolari che richiedono di essere valutate sotto tutti gli aspetti, senza trascurare naturalmente quello fiscale. E il Consulente Finanziario Fideuram lo fa con competenza, esperienza e serietà. Anche perché la Fideuram è controllata interamente dall'IMI - Istituto Mobiliare Italiano - il complesso finanziario di rilevanza mondiale. I Consulenti Finanziari Fideuram

sono a vostra disposizione nelle principali città per una consulenza personalizzata gratuita.

La direzione generale della Fideuram S.p.A è a Roma - Lungotevere Raffaello Sanzio, 15 - Tel. 06/5890241. Adesso sapete che per difendere il vostro risparmio...

dovete conoscere Fideuram.

**Già 90.000 risparmiatori,
6.000 aziende,
300 banche,
lo hanno fatto.**



FIDEURAM

La più grande società italiana di consulenza per il risparmiatore.

Un picnic è più picnic con Coca-Cola



...dà più vita a ciò che piace a te.

